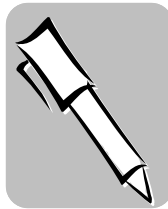


Tocco e ritocco

Quel grido lacerante: Achtung Kommunisten!



tutta la vita sessuale degli imputati di "molestie". Licetia illiberal. Voluta dallo stesso Clinton nel 1994, per ringraziarsi le femministe. Ma il "cuore del problema" non sta soltanto qui, come crede Della Loggia. Sta in

Juridically correct. Giusta puntualizzazione di Ernesto Galli Della Loggia («Corriere» di venerdì) su ciò che consente oggi a Starr di inchiodare Clinton: la licetia legale negli Usa di scandagliare una cultura politica che accentra immensi poteri in un uomo "virtuoso" del quale è perciò doveroso rischiare tutto il "privato". E in una cultura giuridica che elegge "attorney" politici, per esercitare "controlli di virtù". Controlli incoraggiati da una Suprema Corte che ha già sentenze: «giusto frugare nella vita degli uomini pubblici, purché lo si faccia "senza dolo"». Dunque: presidenzialismo, juridically correct & politically correct. Risultato: autodafé di una nazione. Neopuritano.

Fascismo & attualismo. Bello il pezzo di Paolo Mieli sulla «Stampa» di domenica, su

Gentile e il fascismo. Tesi: l'attualismo non è riducibile a "filosofia fascista", perché nella sua essenza andava oltre il regime, ed era "altro" da esso. Mieli utilizza l'autorità di un libro di Cesare Cavalleri, direttore di «Studi cattolici». Libro guarnito dei seguenti giudizi: «Pasolini? La sua tragedia è un monito a non tollerare l'inquinamento morale»; «Pavese? Dovevano aiutarlo a capire che il sesso non è tutto». Ripugnante, no? No, perché Ajello te lo intervista pure, il Cavalleri! Lasciandogli distillare amenità corive, sulla «pedanteria» di Luzi, la «goliardia» di Eco e la «sciatteria» di Montale. Vabbè, a Ca-

valleri piacerà pure Flaiano, come riferisce Ajello. Ma la sua vera Musa è Carolina Invernizio. Musa da sagrestia.

La nevrosi di Battista. Ma che va cercando Battista sulla «Stampa» di venerdì? Prima deplora la reticenza della storiografia di sinistra sui legami tra Silone e apparati di sicurezza fascista. Poi denuncia l'assalto a Silone de «l'Unità», che aveva riferito di presunti rapporti tra lo scrittore e la Cia definendoli «illazioni». Non c'è materia? L'S.O.S. parte lo stesso: Achtung, Kommunisten! Della serie: picchia forte e chiama aiuto contro il mostro. Romano docet.

BRUNO GRAVAGNUOLO

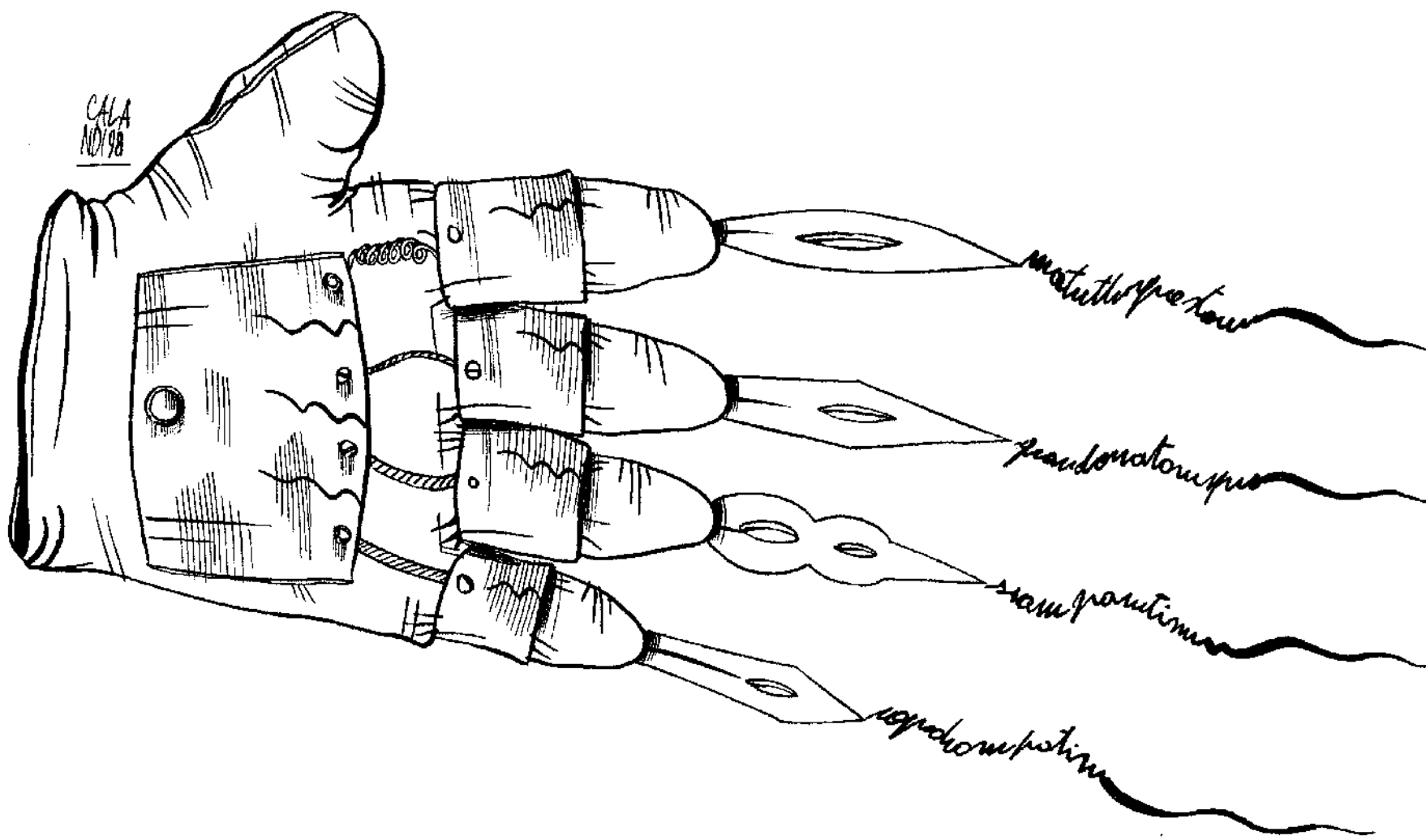
Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

NARRATIVA E SOCIETÀ
Abbiamo sentito le opinioni divergenti di due scrittori di scuole e generazioni diverse: Mario Rigoni Stern e Aldo Nove

Qui accanto, un disegno di Mauro Calandi. Sotto: a sinistra, Mario Rigoni Stern; a destra, Daniele Del Giudice



SEGUE DALLA PRIMA

CHE SCHIAFFO LA FURIA...

role e la notte»), ma una poesia di solito amarissima, violenta che forse riesce ad esorcizzare una disperazione (un'assenza di speranza), consapevole della inesorabile sconfitta, non solo personale, ma collettiva, delle istituzioni, dello Stato, dei pochi giusti destinati a soccombere alla violenza criminale o alle tresche segrete dei potenti. E questa attitudine è un altro schiaffo dato a chiunque, nel «mondo delle lettere» non creda più nell'impegno civile e anzi talvolta lo beffeggi. È dunque una singolarità, questo «romanzo» di Consolo: ad un massimo di tensione stilistica, semantica, lessicale, culturale, che potrebbe sfociare in un parranesimo fatto di essoterismo estetizzante, corrisponde invece un massimo di denuncia sociale sia pure consapevole della probabile inutilità del proprio sacrificio.

Mai, come in questo libro, la furia, questa si dissacrante, di Consolo, e il romanticismo idealistico della sua ispirazione, si erano tanto avvicinati alla lezione dei «classici». La sua furia stilistica (ma anche psichica), e il quadro «nero» della società italiana (da Palermo a Milano), sono degni dell'inesausta «indignatio» d'un Giovanale: è l'intreccio di amore e di odio che tormenta Gioacchino Martinez, il protagonista, insieme alla sua dolcissima e sventurata amata Lucia, non disdono a quell'«odi et amo» catulliano che giunge spesso all'invettiva contro Lesbica, splendida e corrotta, ma anche contro amici che tradiscono e potenti viziosi che depremono i popoli «subiecti», distruggendo i «superbi» (cioè i difensori della propria libertà).

Nei «deverbia» (nelle parti più distaccate narrative che hanno nella lettera al figlio Mauro, terrorista, quasi un compendio ideologico), Consolo si rivela quell'eccellente narratore che è. Ma il suo bisogno di contrarre al massimo la narrazione, di tracciare soltanto scheletrici identikit degli «attori», che schiacciava di ciò che accade, rivela una pretesa forse eccessiva. Consolo sopravvaluta il suo pubblico? O con una sorta di sprezzante orgoglio sottintende: «Mi legga chi sa? Tutto ciò è davvero inconsueto, e a suo modo confortante in una situazione culturale e letteraria paludosa come l'attuale, in cui la melensa lezione quotidiana dei media - non per colpa dei media, ma di chi li dirige e gestisce - sta diventando sempre più simile a una marmellata di infinite e talora mercenarie informazioni di superficie.

Perciò mi chiedevo: «Lo spasmio di Palermo» diventerà un best-seller? Non ne ha i caratteri, né la sostanza tranquillante. A meno che non diventi una sorta di «status symbol» culturale, come avvenne molti anni fa per «L'insostenibile leggerezza dell'essere» di Kundera, quando praticamente su ognuno dei lezionisti tavolinetta della «Babington's tea room» di Piazza di Spagna, era possibile vedere una copia di quel libro dall'apparenza intonsa.

LUCA CANALI

IL CASO ■ La nostra letteratura lancia segnali contrastanti sul rapporto con la società

Il fantasma (indiscreto) dell'impegno

GIULIANO CAPECELATRO

È una parola pesante. Scava solchi, innesca polemiche, stabilisce differenze incancellabili. Incendia gli animi, anche dopo decenni. Si trascina echi di stagioni passate, a cominciare dai leggendari compagni di strada, amati e vituperati. Richiama nomi illustri: da Ignazio Silone a Elio Vittorini a Pier Paolo Pasolini. Impegno è la parola. Volta attraverso gli anni, sibila come un sasso e infrange la tenue facciata della letteratura italiana, istoriata di cannibalismi, grondante sangue e truculenze. «Ritorna, ritorna», sussurra infervorato qualcuno: il sociale, la politica irrompono nelle pagine. E il campo, finora sonnacchioso, si divide ancora una volta.

Qualcosa, effettivamente, seppur confusamente, si muove, per il giovane Aldo Nove («Superwoodbinda» uno dei suoi testi più acclamati). «Ci possono essere gradi maggiori o minori di attenzione al sociale, alla politica. E questo, voglio dire questa attenzione, senz'altro negli ultimi anni si è avuto. Quella degli anni '80 è stata una letteratura del disimpegno, perché è stata una letteratura d'evasione. L'impegno, prendendo il termine tra virgolette, procede di pari passo con il realismo, anche qui da leggersi con le virgolette. In questo senso si può dire che c'è una ripresa dell'impegno, del rapporto con la realtà, col quotidiano e con la società, non solo con l'interiorità, con

l'evasione. Ma non mi sembra ci sia il ritorno ad un impegno nel senso di una letteratura militante, perché sono cambiati i parametri, le categorie di rapporto con il politico».

L'approccio varia con il variare delle esperienze. L'epoca d'oro dell'impegno ha attraversato Mario Rigoni Stern, uno dei grandi vecchi della narrativa italiana («L'anno della vittoria», «Storia di Tönle», «Le stagioni di Giacomo»), che non rinnosce validità all'etichetta. «Che vuol dire letteratura impegnata? Queste definizioni non mi trovano consenziente. Io dico che la letteratura è letteratura. Ogni tempo, ogni aspetto, ha i suoi autori, i suoi scrittori. Detto questo, confesso che non mi convince, non mi entusiasma la letteratura di questi giovani. Mi sembrano puri esercizi di scrittura, ma che non scavano». Lui preferisce tenersi in disparte. «Leggo. E molto. Ma prediliggo autori consolidati. I classici greci e latini. Degli italiani, rileggo Leopardi. Tra i contemporanei ho degli amici, Del Giudice, Bianchi. Per il resto, mi sembra ci sia poco da scoprire».

Meditativo, Nove rilancia dubbi e perplessità di tutta una generazione. «Non è facile capire oggi cosa sia l'impegno, quando è proprio la politica a disimpegnarsi a livello di im-

“
Rigoni Stern:
«Ogni tempo ha i suoi autori. Non mi piace il puro esercizio di scrittura»
”



maginario. Un tempo c'era la sinistra e c'erano gli intellettuali, il loro rapporto con la sinistra, che poi era quel monolite rappresentato dal Pci. E tutto sembrava ruotare, tra gli anni '50 e '70, tra il "pro" e il "contro" il Pci». Oggi, invece, c'è l'immaginario, una delle parole magiche di questi anni. «Ci sono stati recuperi di un certo tipo di immaginario - argomenta Nove - penso alle figure messe in circolazione dall'«Unità», o a Fabio Fazio con i suoi anni Settanta e Ottanta. C'è un immaginario nuovo anche a sinistra, che non riesco a mettere in relazione all'impegno. Impegno nei confronti di cosa? Di quali categorie stiamo parlando?».

«Se devo menzionare degli scrittori veri - ribatte a distanza Rigoni Stern -, mi vengono in mente Carlo Emilio Gadda o, per restare più vicini a noi, Pier Paolo Pasolini. Tra i giovani, ma devo dire che per me i giovani hanno ormai cinquant'anni. Trovo anche degli scrittori bra-

vi, dei saggisti, degli storici che guardano la storia con occhio nuovo. Ma a quel livello non ne vedo. Del resto, ogni epoca dà i suoi frutti». I frutti di un'epoca: una pausa, come per raccogliere le idee. «Se ricordo gli anni del dopoguerra - continua - ritrovo l'entusiasmo che c'era in noi quando, appena usciti dalla guerra, dai lager, dalla resistenza, cercavamo qualcosa di nuovo. Avevamo tanta esperienza dietro le spalle, il fascismo che aveva ottuso le menti, e non ci aveva lasciato spaziare nelle altre letterature. Così abbiamo riscoperto la letteratura postrivoluzionaria sovietica, la letteratura americana, quella sudamericana».

Riscoperte, impegni. E inevitabili coloriture politiche. Essere impegnato voleva dire, senza giri di parole, essere di sinistra. Il solo ricordo, oggi, scatenava una pioggia di fententi anatemi. «Dovevamo essere continuati con la lezione dell'Accademia d'Italia? - obietta con vigore Rigoni Stern -. Era naturale che fosse così, dopo quello che avevamo visto e vissuto. La letteratura si riduceva a battaglia politica? Ma certo che bisognava farla, dopo venti anni di oscurantismo».

Impegno, una condizione da cui la destra è sempre rimasta esclusa, quasi un inevitabile destino genetico. Per Nove non può essere che così: «La cultura di destra è innanzitutto una cultura di evasione. Quindi non di impegno, ma piuttosto di fuga. Quando poi un impe-

gno c'è stato, come durante il periodo fascista, basta guardare cosa ha prodotto, quante tonnellate di carta di mistica fascista o deliri del genere. Qual era il rapporto che avevano con la realtà? C'era sempre e comunque un ideale mitico che predominava, che schiacciava il reale, ed escludeva dunque l'impegno».

Il 2000 che bussa imperioso alle porte sembra spargere melassa sugli uomini e le loro vicende. Nove riprende il filo di Arianna: «Sì, la tendenza sembra quella di placare il più possibile le acque, di spingere la letteratura verso l'evasione. Per questo, alla fine, mi è piaciuta molto l'etichetta cannibale, proprio perché si trattava di cannibalizzare, di divorare, e quindi far propri stili, realtà, situazioni diversi, divergenti, in contrasto tra loro, e comunque nuove. In questo senso, sì, c'è stata una ripresa di attenzione molto forte nei confronti del reale, o dei reali, mutatis in negli ultimi anni, rispetto alla letteratura degli anni Ottanta, rimasta del tutto stabile. L'Italia, comunque, è assolutamente conservatrice. Difficile che avvenga qualcosa di nuovo. Se per caso affiora, viene stroncato. È una specie di processo tumorale quello che sui media, e dai media, si fa con la letteratura, con le caratteristi-

“
Aldo Nove:
«L'immaginario anche a sinistra è diverso non si combina con l'impegno»
”



che dei media, quindi con una spettacolarizzazione e un totale svuotamento dei contenuti».

Il pessimismo, additato con qualche forzatura come contrassegno di un'epoca. Sull'altro versante, i riflessi di un lontano ottimismo della volontà, che oggi poco alligna. Lo ricorda con orgoglio, più che con nostalgia, Rigoni Stern: «Vorrei che oggi ci fosse un impegno politico vivace come in quegli anni del secondo dopoguerra. Purtroppo, mi sembra che oggi ci sia un tale conformismo, un tale addormentamento delle coscienze, che pochi hanno la volontà di indignarsi. Ma sono questi nostri tempi, che a me paiono così banali. Dove trionfano i media, penso alle televisioni e ai rotocalchi, dove la gente non legge o legge male, e si giunge a un appiattimento, una mancanza di slancio, di vivacità. Purtroppo, mi sembra di poter dire che attualmente c'è più vivacità negli anziani che nei giovani».



◆ **Cipolletta: niente stravolgimenti**
Cofferati: un danno se cade il governo
ma nessuno scenario catastrofico

◆ **Giarda: «Il ricorso all'esercizio provvisorio**
danneggerebbe gli interventi sociali
Ma è comunque un'ipotesi improbabile»

◆ **Da quando è partita l'offensiva di Bertinotti**
il differenziale tra i Btp italiani
e il Bund tedesco è salito da 21 a 61 punti

IN
PRIMO
PIANO

Sindacati e industriali: salvate la Finanziaria

E Monorchio dà l'allarme: con la crisi i nostri titoli di Stato perdono terreno

Che la Finanziaria così com'è sia il «minimo indispensabile», come sostiene Cipolletta, che vada salvaguardata perché ha «un impianto utile» come afferma Cofferati o che venga promossa con qualche riserva sugli sgravi contributivi come fa D'Antoni, a questo punto sembrano distinguo, certamente non sottili, destinati a passare in secondo piano. Per Confindustria e sindacati è prioritario che la Finanziaria passi e desta timore, anzi allarme, l'eventualità che non riesca a concludere il suo iter per la crisi di governo.

I danni dell'instabilità sull'economia del paese preoccupano, anche se il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda ieri ha definito «estremamente improbabile» l'ipotesi del ricorso ad un esercizio provvisorio. Ma è stato lo stesso Giarda ad aggiungere che questa eventualità sarebbe «più da temere per la parte positiva» della manovra. Ovvero per le politiche sociali e gli investimenti, che quantomeno scunterebbero un ritardo nell'applicazione.

Ma se questo scenario è di prospettiva, già oggi si cominciano ad avvertire le prime avvisaglie degli effetti della crisi sul debito pubblico: lo «spread» (il differenziale) tra i Btp italiani e i Bund tedeschi è salito da 21 a 61 punti man mano che Bertinotti rendeva più chiaro il suo disegno di abbandonare la maggioranza. A ricordarlo è stato il ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio che si è anche detto convinto che la Finanziaria verrà approvata: «Non ho mai pensato il contrario, neanche lontanamente», ha sostenuto.

Certezza o no, per Confindustria l'importante è che la Finanziaria «non venga stravolta». Al termine dell'audizione in com-

missione Bilancio, il direttore generale Innocenzo Cipolletta ieri non ha nascosto che se questa è la prospettiva, «è meglio interrompere la legislatura». Cipolletta ha ribadito un giudizio sostanzialmente positivo sulla legge, senza tuttavia risparmiare critiche sul Tfr, innanzitutto, e sulla sua tassazione. «Questa finanziaria è appena sufficiente per il '99 - ha affermato - può essere migliorata, ma non deve essere stravolta. Manca una visione di lungo periodo perché la riduzione della spesa e della pressione fiscale non dovrebbe essere legata ad eventi contingenti».

Per il leader di Cgil, Sergio Cof-

IVANO BARBERINI
«Necessario salvaguardare la stabilità L'esercizio provvisorio? Un dramma»



ferati, una crisi politica rappresenterebbe «un danno oggettivo per il paese e per la parte più debole, ma prefigurare scenari catastrofici non è fondato». La manovra presenta per Cofferati «un impianto utile», «per questo - conclude - spero che ci sia in Parlamento la disponibilità da parte della maggioranza a far sì che ci siano le condizioni per salvaguardarla».

Di fronte ai rischi che «il paese corre sul fronte sociale ed economico», il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, fa appello al senso di responsabilità per approvare la manovra e parallelamente concludere il patto sociale propo-

sto da Ciampi. «A questa Finanziaria (che pure promuove sia pure con qualche riserva sugli sgravi contributivi da definire, ndr) manca la cornice di rilancio della concertazione, che è rimasta un po' in disparte - sostiene - Il governo dovrebbe andare in Parlamento, farsi approvare la manovra e poi fare l'accordo di concertazione con noi».

Il timore che «il clima acceso porti a sottovalutare i contenuti e ad approvare la manovra come principio» è stato invece espresso dal segretario confederale della Uil Adriano Musi. «Si rischia di perdere l'occasione per fare una discussione seria su una finanziaria che innova, ma che presenta incongruenze che debbono essere meglio precisate», afferma.

Che la legge finanziaria sia da modificare è il parere dato alle commissioni Bilancio di Camera e Senato anche dal presidente di Confindustria Sergio Billè. «Perché riduce la fiducia dei consumatori e delle imprese - ha spiegato - e non contiene misure sufficienti a rilanciare la domanda interna». Allentare la morsa del fisco sulle piccole imprese e perseguire una migliore qualità dello sviluppo sono invece le priorità indicate dal segretario di Confesercenti Marco Venturi. E un appello al senso di responsabilità è venuto anche dal presidente della Lega delle cooperative, Ivano Barberini: «Le turbolenze a livello mondiale suggeriscono la strada della stabilità, presupposto per una politica monetaria robusta, salvo dare spazio alle politiche per lo sviluppo - afferma - La Finanziaria va in questa direzione. L'esercizio provvisorio sarebbe un drammatico errore».

Fe. M.

LA SCHEDE

Dall'Eurotassa all'occupazione: le misure a rischio

ROMA La Finanziaria sta per cominciare il suo iter parlamentare, prevedibilmente tormentato. Nel pacchetto di misure predisposte dal governo Prodi - che naturalmente, in caso di crisi di governo, verrebbero vanificate - ci sono numerose novità positive che interessano i cittadini, sia sul versante sociale che su quello fiscale. Vediamole in sintesi.

EUROTASSA. Ai contribuenti sarà restituito il 60% del contributo pagato l'anno scorso. Per i dipendenti e pensionati l'importo arriverà direttamente in busta paga con il conguaglio di fine anno, mentre per i lavoratori autonomi la restituzione sarà effettuata consentendo agli stessi di compensare l'importo dell'eurotassa con i versamenti dovuti a partire da gennaio '99.

RIDUZIONE TASSE. I maggiori introiti della lotta all'evasione saranno utilizzati per ridurre già nel '99 Irpef e Irpeg, modificando le aliquote o le detrazioni e deduzioni Irpef. Nel '98 sono già stati recuperati 10.000 miliardi.

CASA. 1.000 miliardi andranno a ridurre l'Irpef sulla prima casa e ad agevolare gli affitti. L'intervento terrà conto del reddito del proprietario e dell'inquinamento. Altri 390 miliardi andranno alla riduzione dell'imposta di registro. Al proprietario che vende una casa di abitazione per riacquistarne un'altra non di lusso spetta una detrazione pari all'imposta di registro pagata con il primo acquisto.

POLITICHE SOCIALI

- Aumento di 80.000 lire al mese per le pensioni sociali.
- Assegno di 200.000 lire per le famiglie povere con almeno tre figli.
- Esenzione della quota fissa per le persone già esenti da ticket.

SUD E OCCUPAZIONE

- 15.600 miliardi per il Mezzogiorno nel prossimo triennio.
- 2.500 miliardi per il primo anno e 5.500 miliardi e 7.600 miliardi per gli altri due.
- Abolizione degli oneri impropri sul costo del lavoro
- Aumento del fondo per le 35 ore
- Riordino del sistema degli incentivi
- Sgravi triennali per i nuovi assunti nel sud
- Lancio della nuova Agensud denominata Sviluppo Italia

PASSAPORTO

Abolito il bollo per il passaporto. Chi viaggia fuori dalla Ue non dovrà più pagare le 60.000 lire annue.

PACCHETTO CASA

Fondo di 1.000 miliardi per "sconti" a contribuenti con redditi bassi "Bonus" per gli inquilini e maggiori detrazioni Irpef per i proprietari della prima casa. Riduzione delle imposte di registro nelle compravendite

SCUOLA

4.300 miliardi gli investimenti in tre anni per il miglioramento delle prestazioni professionali e l'elevamento dell'obbligo scolastico. 150 miliardi per il diritto allo studio. Buoni alle famiglie bisognose per acquisto di libri di testo

EUROTASSA

Restituzione tra gennaio e febbraio 1999 del contributo straordinario per l'Europa. 3 mila miliardi l'importo previsto.

PENSIONI. Arrivano 1.260 miliardi per i pensionati al minimo, attraverso un aumento di 80.000 lire al mese per le pensioni sociali (intorno alle 500.000 lire mensili). Anche per le pensioni integrate al minimo erogate dall'Inps, attualmente a 697.000 lire, ci sarà un intervento per eliminare la penalizzazione fiscale per i pensionati con un reddito complessivo fino a 18 milioni. Viene anche escluso dall'imponibile Irpef la maggiorazione sociale delle pensioni integrate al minimo. Il governo avrà potere di riordinare (al ribasso) il regime fiscale dei fondi

pensione, delle polizze vita, del Tfr e delle rendite vitalizie. Istituito un fondo per la previsione di una pensione integrativa per le casalinghe e previsti stanziamenti per un fondo integrativo per gli agricoltori.

OCCUPAZIONE. Per le imprese che creeranno nuova occupazione al Sud è in arrivo la decontribuzione totale per tre anni. Per le imprese che operano nelle zone svantaggiate arriva un credito d'imposta di un milione annuo per ciascun lavoratore occupato fino ad un massimo di 60 dipendenti.

SANITÀ. Per i soggetti esenti

da ticket sarà eliminata la quota fissa di 6.000 lire che si paga su diagnostica e specialistica. Gli interessati sono circa 21 milioni. Previsti 4.300 miliardi di investimenti per l'edilizia sanitaria, e un piano straordinario per le grandi città, che stabilisce interventi per 1.500 miliardi destinati a finanziare progetti per i centri urbani.

LAVORO NERO. Per favorire l'emersione del lavoro nero sarà introdotta una sanatoria. Le imprese che vorranno mettersi in regola potranno farlo pagando il 25% del salario minimo in 40 rate. Introdotta misura per la repressione del lavoro non regolare.

FAMIGLIA. In arrivo un assegno famiglia di 200.000 lire al mese per ogni figlio con meno di 18 anni dal terzo in poi. L'assegno sarà legato al reddito familiare calcolato con il ricomuto.

COSTO LAVORO. Con gli introiti della "Carbon tax" saranno eliminati oneri contributivi impropri che gravano sul costo del lavoro per lo 0,82% della retribuzione lorda.

INVESTIMENTI. Nel triennio, per strade e autostrade, saranno stanziati 4.000 miliardi; oltre 11.000 andranno alle aree depresse; agli incentivi all'industria saranno destinati più di 2.000 miliardi, così come ai lavori pubblici. Ai trasporti sono riservati circa 6000 miliardi, oltre 4000 invece saranno destinati alla protezione civile e alla difesa del suolo.

OGNI COSA HA IL SUO PREZZO. PER FORTUNA CON MASTERCARD PAGO UN PO' ALLA VOLTA.



MasterCard è la carta di credito più vicina ai vostri desideri. Quando serve, vi fa acquistare ciò che volete, pagando come volete, anche un po' alla volta. Chiedete più libertà. Richiedete MasterCard.

MasterCard
sicuramente,
MasterCard
sicuramente
MasterCard.



Atlante 24 ore



Scontro sull'Euro al congresso Tory

Clima da guerra civile sull'Euro, un leader con scarsissima presa sul pubblico e il tabloid «Sun» che in una prima pagina di schermo irride al partito conservatore «morto per suicidio»: si è aperto ieri sotto una cattiva stella il congresso annuale della destra britannica. Il glorioso partito di Winston Churchill, Harold MacMillan e Margaret Thatcher non si scrolla di dosso la sconfitta elettorale del maggio 1997: il giovane leader William Hague (37 anni) non decolla nei sondaggi. Al congresso Tory, a Bournemouth Hague si è presentato ieri forte di un referendum tra i 348.000 iscritti che all'84,4 per cento hanno votato per la sua linea anti-Euro ma i «grandi vecchi» del partito scalpitano a favore della moneta unica.

Sindacati da una parte, comunisti dall'altra Lo sciopero generale spacca in due Mosca

ROMA La compagnia aerea Vnukovo airlines ha bloccato tutti i voli in arrivo e in partenza, molte scuole hanno consigliato ai genitori di tenere a casa i ragazzini. A Mosca si attende una giornata difficile, quella di protesta che i sindacati e il Partito comunista stanno preparando da mesi per mesi e che oggi dovrebbe portare in piazza milioni e milioni di persone in tutta la Russia. La data, come si suppone, non è stata scelta a caso: oggi è il 7 ottobre, ricorrenza della rivoluzione bolscevica per i comunisti e giornata della riconciliazione per la Russia post-comunista. Anche Primakov, il capo del governo di centro-sinistra, ha richiamato alla calma. È intervenuto in tv promettendo di pagare tutti i salari arretrati e sollecitando gli organizzatori delle manifestazioni a restare nella legalità. Le manifestazioni saranno due, una del sin-

dacato, l'altra del partito comunista e confluiranno entrambe, l'una alle 17 ora locale e l'altra addirittura alle 20, sulla piazza Rossa. Anche gli obiettivi sono diversi. Le organizzazioni sindacali si sono concentrate su quelli economici, a cominciare dai salari arretrati, mentre i comunisti puntano alle dimissioni del presidente Boris Eltsin e vedono nelle manifestazioni un mezzo per indebolire ulteriormente il capo del Cremlino.

«Il problema dei debiti, degli stipendi arretrati e dei posti di lavoro non è di oggi, né del 17 agosto», ha affermato il leader della Federazione dei sindacati indipendenti Mikhail Shmakov riferendosi all'inizio della pesante crisi economica che in poche settimane ha provocato un aumento dell'inflazione superiore al 60 per cento.

«Si è ingigantito gradualmente negli ultimi anni. Molte leggi che dovrebbero garantire lo sviluppo stabile dell'economia non sono efficaci e molte non sono state neppure varate, come nel caso di quella sul salario minimo», ha aggiunto il leader sindacale attribuendo parte della responsabilità della crisi al parlamento.

E questo è un altro motivo di divergenza fra sindacati e Pc: i primi chiedono infatti non solo le dimissioni di Eltsin ma anche lo scioglimento dell'assemblea legislativa dominata dai comunisti. D'altro canto il partito di Zjuganov si trova in difficoltà perché del nuovo governo fanno parte anche alcuni esponenti comunisti. Il leader del Pc ha previsto che all'iniziativa aderiranno 40 milioni di persone, dieci milioni delle quali scenderanno in piazza, mentre le altre si limiteranno a scioperare. **Ma.Tu.**

Holbrooke a Belgrado «La Nato non bluffa»

Monito di Clinton: tempo scaduto

BELGRADO Ultimo tentativo, le carte sono tutte sul tavolo. Il mediatore americano Richard Holbrooke ieri ha fatto la spola tra Pristina e Belgrado, per trovare uno sbocco politico alla crisi del Kosovo. Bilancio magro. Il piano diplomatico di Washington non trova sponde, mentre Mosca annuncia il suo no senza appello all'uso della forza e Clinton ripete: «Il tempo è finito».

La giornata per Holbrooke è partita male. I colloqui di lunedì sera con il presidente della federazione jugoslava sono stati «difficili», come mai era accaduto nemmeno durante la trattativa di pace in Bosnia. È arrivato a Pristina il mediatore Usa ha avuto un incontro poco confortante con gli osservatori occidentali: in Kosovo ci sarebbe ancora una forte presenza della polizia serba, il ritiro imposto dalla risoluzione 1199 dell'Onu non è affidabile, 250.000 profughi vivono in condizioni penose. «Abbiamo informazioni non buone», dice Holbrooke ai giornalisti, prima di affrontare un colloquio a porte chiuse con il leader moderato della comunità albanese Ibrahim Rugova. Obiettivo: ottenere il sì di Pristina al piano Usa che prevede un congelamento per due o tre anni della situazione nella regione, l'avvio di una forte autonomia nei settori dell'educazione, cultura, amministrazione civile e polizia. Un intervallo di tempo che servirebbe a valutare più freddamente il futuro del Kosovo, se dentro o fuori la Serbia.

I colloqui con Rugova non spostano la questione di un centimetro. La comunità albanese non rinuncia all'indipendenza. La trattativa al ribasso sarà possibile solo in un caso, come sottolinea il leader radicale Adem Demaj: a nome dei guerriglieri dell'Uck. «Senza lo smantellamento della macchina da guerra serba non ci può essere pace», ha detto Demaj. Se

la comunità internazionale interviene militarmente e continua il suo ruolo di mediatrice tra le parti dopo l'intervento... allora l'Uck sarebbe pronto ad abbandonare la battaglia armata».

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu si è riunito ieri per valutare il rapporto Annan sul Kosovo, che pur condannando le atrocità di Belgrado è parso piuttosto sfumato nello stabilire se i serbi abbiano rispettato o meno la risoluzione 1199. Mosca ha comunque preannunciato con forza il suo veto su ogni decisione che implicasse l'intervento militare in Kosovo: la Russia interpreta i blitz come un ritorno alla guerra fredda, che comporterebbe il rinvio della ratifica dell'accordo sul disarmo Start II e il raffreddamento dei rapporti con la Nato.

La sede dove si deciderà sul ricorso alla forza sarà comunque il vertice Nato, previsto per oggi e slittato a domani, dove sarà presente anche la segretaria di Stato americana Madeleine Albright. Il nodo da sciogliere resta sempre quello della necessità o meno di una nuova risoluzione Onu. Al vertice franco-italiano di Firenze, il presidente Chirac ha indicato nell'emergenza umanitaria la sola condizione che potrebbe «giustificare l'eccezione alla regola» della priorità del mandato Onu.

«I margini per una soluzione politica non sono esauriti», ha detto ieri il ministro degli Esteri Dini. Di tempo però non sembra esserene rimasto molto. Holbrooke a Belgrado è stato chiaro. «Se Milosevic crede che la Nato stia bluffando, si sbaglia».

Il Congresso giudica Clinton Domani il voto. Collaboratori in fuga dalla Casa Bianca



Il presidente Bill Clinton

Wilson/Reuters

Monica Lewinsky sfilerà per una casa di moda?

Monica Lewinsky potrebbe partecipare ad una sfilata di moda in programma il 14 novembre in Grecia, ma dovrà dimagrire almeno di cinque chili. Una fonte della rivista femminile «Yes» ha riferito che il proprietario della casa di moda «Lucifer» di Atene, ha offerto alla Lewinsky 125 mila dollari per indossare due vestiti e partecipare ad una sfilata di moda di tre giorni.

WASHINGTON Salvo clamorose sorprese, domani il Congresso americano darà il via libera all'inchiesta parlamentare su Clinton ed il sexgate. Per quel giorno, infatti, sarà convocata una seduta plenaria dei deputati, che dovranno approvare o respingere la proposta, varata l'altro ieri dalla commissione Giustizia del Congresso, per l'apertura di indagini formali sul presidente in vista di un eventuale impeachment. Poiché in questa vicenda è ormai chiaro che i rappresentanti del popolo tendono a schierarsi secondo la rispettiva affiliazione partitica, vale a dire i repubblicani contro Clinton ed i democratici a difesa di Clinton, prevarrà l'opinione del gruppo numericamente più forte: i repubblicani. E l'inchiesta partirà.

Entro venerdì dunque la corsa a tappe verso la messa in stato d'accusa del capo della Casa Bianca taglierà il secondo traguardo istituzionale. A quel punto la parola tornerà ancora una volta alla commissione Giustizia, che dopo avere proposto l'inchiesta, se ne vedrà affidata la titolarità. I trentasette membri della commissione (21 repubblicani, 16 democratici) saranno investiti di poteri inquirenti simili a quelli della magistratura.

A carico dell'imputato Clinton gravano 15 capi d'accusa, che ruotano comunque intorno a due reati principali: falsa testimonianza e intralcio all'operato della giustizia. Ma la commissione ha chiesto e otterrà quasi certamente dal Congresso il mandato di indagare a tutto campo. Non solo sul sexgate cioè, ma anche su altri sospetti di comportamento illecito da parte di Clinton in vicende che vanno dai fondi neri per l'ultima campagna elettorale sino al licenziamento abusivo degli impiegati dell'ufficio viaggi della Casa Bianca.

Resta un interrogativo. Quando si metterà all'opera la commissione Giustizia? Venerdì è l'ultimo giorno di lavoro per il Congresso. Poi i parlamentari andranno in vacanza sino al 3 novembre, giorno delle elezioni legislative per il rinnovo dell'intera Camera e di un terzo del Senato. Andrà in vacanza anche la commissione Giustizia? È una ipotesi, ma non si esclude che nella seduta plenaria di venerdì il Congresso autorizzi la commissione Giustizia a riunirsi in sessione di emergenza e avviare subito l'inchiesta, mentre i loro colleghi se ne andranno regolarmente in ferie.

Comunque vada (inchiesta subito, oppure dopo la pausa elettorale), il passaggio fondamentale per decidere

l'esito finale di questo interminabile scandalo politico-sessuale-giudiziario sarà il voto popolare del 3 novembre. Se i repubblicani avvanzeranno in maniera significativa, Clinton sarà spacciato. Se vinceranno i democratici, sopravviverà. Infatti, quando la commissione Giustizia avrà terminato la sua inchiesta, il giudizio definitivo toccherà al Parlamento, quello nuovo scaturito dalle elezioni. E con ogni probabilità, anche allora, su ogni altra considerazione di merito prevarrà l'appartenenza partitica.

Prosegue intanto la fuga dalla nave in balla della tempesta. Dopo il portavoce Mike McCurry, che si è dimesso venerdì scorso, ieri hanno abbandonato Clinton anche il capo di gabinetto Erskine Bowles e il consigliere Rahm Emanuel.

Impeachment: al Senato la tappa cruciale

L'iter procedurale che potrebbe portare all'impeachment di Bill Clinton, passa in primo luogo attraverso un voto della Camera, domani o venerdì, sulla proposta della sua commissione Giustizia per l'avvio di un'inchiesta formale sul sexgate. L'approvazione viene data per scontata, vista la maggioranza repubblicana di 22 seggi. Al termine dell'inchiesta, la commissione potrà proporre alla Camera il rinvio a giudizio del presidente oppure limitarsi a chiedere altri tipi di punizione, fra i quali la censura. Se si sceglierà la prima via, quella dell'impeachment, sarà il Senato, presieduto dal giudice capo della Corte Suprema, a processare il presidente e saranno necessari i voti dei due terzi dei senatori - ora i repubblicani hanno 55 voti e i democratici 45 - per condannare il presidente, e richiederne quindi l'allontanamento dall'incarico. Questa evenienza, cioè la condanna, non si è mai verificata finora nella storia americana. L'unico presidente finora processato, Andrew Johnson (1865-1869), accusato di aver violato i diritti del Senato licenziando, senza alcuna notificazione, il suo ministro della Guerra, si «salvò» al Senato per appena un voto. Richard Nixon (1969-1974) si dimise il nove agosto 1974, dopo che la commissione Giustizia della Camera aveva raccomandato al Senato di votare l'impeachment sulla base di tre capi d'accusa: ostacolo al corso della giustizia, abuso di potere e oltraggio al Congresso.

Embargo-Irak: Annan vuole la fine per fasi

NEW YORK Per la prima volta il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha proposto al Consiglio di sicurezza che sia fissato un calendario per la revoca dell'embargo imposto all'Irak otto anni dopo l'invasione del Kuwait. Ma nella relazione presentata al Consiglio, il capo del Palazzo di Vetronon ha indicato alcuna data e ha lasciato quindi che sul tema continui il confronto politico tra i diversi schieramenti. Un altro elemento emerso dalla relazione è che nella verifica del disarmo iracheno tocchi agli ispettori l'onere della prova. Al momento è il governo di Baghdad che deve dimostrare di avere eliminato tutte le armi di sterminio in osservanza delle risoluzioni Onu. Se il suggerimento sarà accolto segnerà una svolta nelle procedure di ispezione degli esperti Onu. Nella nota al Consiglio si espone le linee per un riesame globale della situazione.

Medio Oriente, Albright ottimista Inizio positivo della missione della Segretaria di Stato Usa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Sorride Madeleine Albright. Ed è già un buon segno. La sua missione in Medio Oriente nasce nel segno della speranza. «Oggi è stata la mia più bella giornata in questa regione», dichiara la Segretaria di Stato americana dopo due lunghi colloqui, prima a Gerusalemme con il premier israeliano Benjamin Netanyahu e poi a Gerico con il presidente dell' Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat. «Gli incontri che ho avuto - spiega Albright - sono stati confortanti dopo quelli a Washington una settimana fa, che erano stati anch'essi incoraggianti». Dagli incontri di Washington e New York, fortemente voluti da Bill Clinton, era emersa l'intesa ad un prossimo ritiro delle forze israeliane dal 13% della Cisgiordania, per trasferire questo territorio al pieno

**GLI USA
ACCELERANO
Pressing
sulle due parti
A Gerusalemme
stretta finale
prima del vertice
di metà ottobre**

controllo palestinese (ma su un 3% definito «riserva naturale» vi sarebbe fra l'altro divieto di costruire). Nelle intenzioni americane, l'accordo dovrebbe essere sancito nel vertice di metà ottobre alla Casa Bianca, un evento che, stando alle aspettative della Casa Bianca, dovrebbe accrescere il prestigio di Bill Clinton intaccato dal sexgate. Ed in vista di questo summit vanno trovati compromessi su alcuni punti spinosi connessi al ritiro. Che non siano semplici dettagli lo ha ricordato Netanyahu a Madeleine Albright in una faccia-a-faccia durato oltre due ore. Per Israele, ribadisce il premier, la questione de-

terminante è quella delle garanzie di sicurezza che l'Anp sarà in grado di dare, e sicurezza significa innanzitutto repressione del terrorismo. «Se i palestinesi faranno la loro parte - dice Netanyahu - noi faremo la nostra e ci sarà un accordo: ma la cosa più importante per noi è una lotta effettiva contro il terrorismo». Ed una risposta indiretta, ma concreta, a questa richiesta viene in serata con l'arresto a Hebron di due attivisti di «Hamas» da parte dei servizi di sicurezza dell'Anp. Il premier israeliano non ha escluso che la missione di due giorni della ministra degli Esteri Usa possa concludersi oggi con un nuovo incontro a tre, con Arafat. Incontro confermato in serata da fonti palestinesi: un ulteriore segnale che il negoziato si sta muovendo nella direzione sperata. «Il tempo stringe per cogliere l'occasione unica che abbiamo davanti e non lavora a nostro fa-

», ammonisce Albright, scongiurando le due parti «mosse e dichiarazioni unilaterali», che farebbero naufragare senza rimedio il processo di pace. Alle dichiarazioni ufficiali si accompagnano a Gerusalemme indiscrezioni secondo cui Netanyahu potrebbe rinunciare di fatto a farsi consegnare i terroristi che sono nelle mani dell'Anp, e potrebbe accettare un rinvio dell'abrogazione dei passaggi che nella Carta costituzionale dell'Olp chiedono la distruzione dello Stato ebraico. Il premier potrebbe anche impegnarsi in qualche modo a frenare l'ampiamiento degli insediamenti ebraici nei territori occupati. In cambio, Netanyahu chiedere che il terzo e ultimo ritiro, dopo quello del 13%, sia di entità simbolica e che la definizione dello status finale dei territori occupati possa slittare oltre la data del 4 maggio 1999 fissata dagli accordi di Oslo.



Mubarak cerca di evitare un conflitto tra Siria e Turchia

Una missione diplomatica per evitare la guerra tra Siria e Turchia. È quella intrapresa dal presidente egiziano Hosni Mubarak che ieri ha fatto la spola tra Ankara e Damasco. In una dichiarazione rilasciata alla Tg egiziana, poco prima di lasciare il Cairo, Mubarak ha affermato che il suo viaggio ha l'obiettivo di avvicinare i punti di vista dei due governi. Il presidente egiziano ha anche detto di non credere che la crisi sia legata alla cooperazione militare turco-israeliana, considerata dagli Stati arabi e islamici, soprattutto dalla Siria, una minaccia alla loro sicurezza nazionale. La tensione tra Turchia e Siria è esplosa dopo le minacciose dichiarazioni di Demirel contro Damasco, che accusa di appoggiare i ribelli curdi del Pkk. La Siria accusa invece il governo di Ankara di avere ridotto le sue possibilità di approvvigionamento idrico con la costruzione di una serie di dighe sull'Eufrate. A fianco della Siria si è schierato ieri il leader libico Moammar Gheddafi.

Notizie
flash

L'Italia in ginocchio per la pioggia

Violenti temporali e temperature in diminuzione fino a sabato



Strada di Roma allagata

ROMA Italia in ginocchio per la pioggia e previsioni che non fanno sperare: fino a sabato nuvole e temporali. Torrenziali fuori dagli argini, smottamenti, allagamenti e strade interrotte: sono i primi effetti dell'incessante pioggia che da due giorni cade, senza soste, sul Friuli-Venezia Giulia e la situazione è destinata a peggiorare per almeno, precisa la Protezione civile, le prossime 24-36 ore. L'allerta riguarda in particolare la zona dell'Alto Adriatico, che è interessata dal maltempo che si sta spostando a levante. Non vengono comunque segnalati danni alle persone. A Venezia il fenomeno dell'acqua alta ha fatto superare il metro di altezza. Da Piemonte, Lombardia e Veneto sono

partendo, con destinazione Gorizia e Udine, squadre di vigili del fuoco per far fronte alle eventuali emergenze. La preoccupazione maggiore è per le province di Udine e Gorizia dove i due fiumi, Natisone e Isonzo, sono a rischio esondazione. Nel Lazio - dove la Protezione civile tiene sotto particolare osservazione la zona dell'alto Tevere - situazioni critiche riguardano, da ieri mattina, in particolare la provincia di Rieti.

Nella zona di Rieti, fino a ieri, il problema riguardava soprattutto il prosciugamento del fango e dell'acqua che, esondata dai torrenti, ha allagato scantinati e garage. Anche Ostia e la capitale hanno risentito, con il raccordo

anulare bloccato per molte ore, della pioggia che da ieri notte cade in tutta la zona. Quasi un centinaio gli incidenti stradali. In aeroporto a Fiumicino voli in partenza e in arrivo hanno registrato ritardi tra i 20 ai 40 minuti. Un incendio è scoppiato a causa di un fulmine che ha colpito una centrale elettrica nei pressi della via Salaria. Nello spezzino è emergenza, si teme per le piene dei fiumi. A Rapallo (Genova), la pioggia ha provocato la caduta di calcinacci dalla Torre civica, già transennata, per la quale sono dovuti intervenire i vigili del fuoco. Sotto controllo la situazione in Umbria nelle zone del sisma. A Sarno non è scattato l'allarme, ma tutto è pronto per l'emergenza.

Marta Russo, polemiche per la Alletto in tv

ROMA Marco Taradash chiede alla Commissione di Vigilanza Rai, al ministro Guardasigilli, di bloccare la trasmissione di Bruno Vespa, «Porta a porta», che domani dovrebbe essere dedicata alla vicenda dell'omicidio di Marta Russo. Alla trasmissione dovrebbe partecipare Gabriella Alletto, principale teste d'accusa al processo, che questa mattina avrà, in aula, il confronto con Giovanni Scattone. «Davvero - sostiene il deputato di Forza Italia - non c'è più limite all'oscurità della degenerazione del servizio pubblico Porta a porta. Nel mentre in un'aula

giudiziaria viene celebrato un processo delicatissimo, la tv di Stato ne organizza dunque un parallelo, davanti a cinque o sei milioni di telespettatori, senza nessuna garanzia neppure formale di imparzialità, e in assenza della controparte, gli accusati. Quantomeno si consenta a Scattone e Ferraro di parteciparvi, e alle stesse condizioni della loro accusatrice». «Spiace sapere che l'onorevole Marco e con estrema attenzione il delicatissimo caso di Marta Russo». Così Bruno Vespa, conduttore di «Porta a porta» replica alle accuse di Taradash.

Sequestri, il riscatto finisce nel 740

L'Antimafia propone sgravi fiscali per le famiglie che hanno pagato i rapitori
Rinviata l'approvazione della relazione per l'opposizione di An e Forza Italia

ROMA Continuerà oggi la discussione alla Commissione antimafia sulla relazione del comitato antisequestri. Il voto era previsto per la seduta di ieri, ma alcuni membri della commissione, tra i quali Tiziana Maiolo (Fi), hanno osservato di aver avuto poco tempo per poter esaminare bene la relazione, scritta dal sen. Alessandro Pardini. Il presidente Del Turco ha quindi fissato per questa mattina la conclusione del dibattito ed il voto finale sul documento, peraltro approvato ieri mattina all'unanimità all'interno del comitato antisequestri. Intervengono comunque sulla relazione, il responsabile giustizia di Alleanza Nazionale, Alfredo Mantovano, ne ha criticato alcune parti, soprattutto quelle dedicate al sequestro Sgarrella, sostenendo che non si poteva inserire in un documento dell'Antimafia «lunghe stralci delle ordinanze di custodia emesse dalla procura di Milano, ed accettare come cosa chiara ed accertata la vicenda dell'intermediario che ha permesso la liberazione dell'ostaggio, quando i magistrati, nell'audizione di fronte all'antimafia, non hanno risposto trincerandosi dietro il segreto investigativo». Il vicepresidente Filippo Mancuso ha poi sottolineato che la relazione è incompleta dato che «non c'è una vera e propria proposta normativa». Tra le proposte dell'Antimafia c'è quella di prevedere sgravi fiscali per le famiglie dei sequestrati che hanno pagato il riscatto. La relazione del senatore Pardini propone anche di proibire patteggiamenti e riti alternativi per chi è colpevole di sequestri di persona, come anche la concessione di benefici penitenziari per chi è stato condannato per lo stesso reato. «Non esiste una ricetta unica - ha detto Pardini illustrando la sua relazione in commissione - ma si possono adottare una serie di misure e di modifiche legislative».

L'INTERVISTA

«Abbiamo accolto le richieste dei rapiti»

ROMA Allora, senatore Pardini, il riscatto sarà un «onere deducibile», da inserire nel 740?

«La nostra proposta raccoglie le sollecitazioni di molti sequestrati e dei loro familiari affinché ci sia una sorta di comprensione per chi è vittima di questo reato ignobile. Il nostro obiettivo è quello di saldare il rapporto tra famiglie e inquirenti e di scardinare il sistema delle contrattazioni parallele. Se gli sgravi fiscali per chi paga un riscatto possono aiutarci vanno bene. Ma si può anche ragionare sulla rateizzazione particolare del pagamento delle imposte, o il congelamento per un periodo di tempo, ma a patto che il pagamento del riscatto sia stato controllato, che sia avvenuto, cioè, attraverso canali ufficiali».

Pagamenti occulti, mediatori, nella sua relazione lei parla di «un'area grigia» che vive attorno ai sequestri.

«Lì, in quell'area grigia si annida il vero problema dei sequestri. Autorevoli personaggi ci hanno detto che se si estirpa quest'area, forse si elimina definitivamente il dramma dei sequestri. Ecco perché dobbiamo agire in tutti i modi affinché le famiglie trovino ragioni sufficienti per una stretta collaborazione con i magistrati».

Sì, ma in quella che lei chiama «area grigia» lo Stato è presente con pezzi importanti della magistratura e dei servizi, come dimostrano le vicende Soffiantini, Melis e Sgarrella.

Nella rete dei mediatori erano coinvolte, presumibilmente a titolo personale, soggetti che appartenevano alle istituzioni, come il giudice Lombardini e ufficiali dei carabinieri che noi abbiamo sentito in Antimafia. Se poi questa rete sia stata utilizzata da parte dei servizi segreti per arrivare in fondo ad alcune indagini, questo lo dobbiamo ancora accertare. Certo è che un collegamento attraverso questa strada tra il giudice Lombardini e il generale dei carabinieri Francesco Delfino è ipotizzabile. Mi ha colpito il ruolo di Delfino nel caso Soffiantini, perché il generale si è sempre adoperato in sequestri di persona fatti da cosche calabresi, perché Delfino - che non ha mai avuto rapporti con la criminalità sarda - improvvisamente va dai Soffiantini e si propone come mediatore? Quali credenziali vantava?

Quindi lei crede che la cosiddetta Anonima antisequestri avesse propaggini più estese? La conoscenza tra il generale Delfino e il giudice Lombardini può far pensare alla comune appartenenza a centrali segrete o a servizi di disicurezza.

E nel sequestro Sgarrella, quale tipo di «rete» ha funzionato?

Pubblichiamo integralmente quanto la procura di Milano ci ha dato, in maniera asettica e senza aggiungere una parola, i magistrati ci hanno detto che tutto quello che hanno fatto è agli atti. Aspettiamo di leggerli prima di assolvere o condannare qualcuno. E.F.



Alessandra Sgarrella e il marito Pietro

Gigi Romano/Ansa

Andreotti: «Stipendi triplicati a chi mi accusa»

Il senatore punta il dito contro i pentiti

ROMA «Soldi triplicati ai pentiti che mi accusano»: lo ha sostenuto ieri Giulio Andreotti, rispondendo ad una domanda del suo difensore, l'avvocato Franco Coppi, nel corso dell'interrogatorio davanti alla Corte d'assise di Perugia sull'omicidio Pecorelli. «Le risulta - ha chiesto il legale - che quando i collaboranti hanno fatto riferimento a lei abbiano ricevuto aiuti economici e premi?». Il senatore, che lunedì aveva rilanciato l'ipotesi di un «suggeritore» dietro alle accuse nei suoi confronti, ha risposto «sì» ed ha spiegato di averlo saputo dall'allora capo della polizia Vincenzo Parisi.

«Poco dopo che erano cominciati i procedimenti nei miei confronti - ha affermato l'ex presidente del Consiglio - Parisi mi disse che ad alcuni testimoni erano stati triplicati i compensi ed era pronto a venirmi a testimoniare». Successivamente alla morte del prefetto, Andreotti ha spiegato di avere scritto a tre ministri dell'Interno - Brancaccio, Coronas e Napolitano - per sapere, a partire dal 1993, risultasse traccia degli «aumenti», lasciando però intendere, tacendo, di non avere mai ricevuto risposta. L'ex presidente del Consiglio parlando ancora dei collaboratori di giustizia, ha poi ricordato la richiesta di autorizzazione a procedere inoltrata al parlamento dalla procura di Palermo con alcuni «omissis». Uno di questi, ha detto il senatore a vita, si riferiva alle dichiarazioni di un pentito che i pm siciliani, però, hanno ritenuto di non prendere in considerazione. «Quel collaboratore - ha raccontato - affermava anche che la Lega lombarda era stata fondata da me e da Miglio e non da Bossi che era soltanto un pupo». Dopo aver rivelato le confidenze del prefetto Parisi, Giulio Andreotti ha estratto dal volumi-

noso carteggio che ha sempre con sé, una circolare che reca la firma del procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, indirizzata ai maggiori organi investigativi.

La circolare invitava i vertici di questi uffici ad evitare che si facesse «un uso vietato degli incartamenti relativi agli stipendi dei collaboratori di giustizia. Chi gliel'ha consegnata quella circolare? ha chiesto il pm Fausto Cardella. «Me l'hanno inviata» ha replicato Andreotti, «visto che non sono compreso tra i destinatari. Qualcuno me l'ha data». Non ha fatto il nome neanche quando gli è stato chiesto esplicitamente. Ha solo ribadito: «L'ho

avuta da una persona che sa che sono un galantuomo e che non vuole farti mettere i piedi in testa». Cardella ha insistito e il senatore: «Se potessi dire questo - conclude Andreotti - direi tante altre cose». Accuse neanche troppo velate, alle quali Guido Lo Forte, procuratore aggiunto di Palermo risponde con un secco «no comment». «Non ho dichiarazioni da fare su dichiarazioni fatte in un altro processo in corso» ha detto il procuratore aggiunto che è anche uno dei rappresentanti dell'accusa al processo contro il senatore a vita.

Ma ieri Andreotti ha parlato a lungo anche dei suoi rapporti con Falcone e con il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, del mormale Moro: ha sparato a zero sul castello di accuse che gli sono piovute in testa sia dalla Procura di Perugia che da quella di Palermo.

DOCUMENTI E POLEMICHE
L'imputato mostra una circolare firmata da Caselli
«Ma non posso fare il nome di chi me l'ha data»

SANITÀ

Creutzfeldt Jakob Un morto ad Arezzo una donna ricoverata

ROMA Una donna di 60 anni è stata ricoverata all'ospedale Campo di Marte di Lucca con i sintomi del morbo di Creutzfeldt Jakob, mentre un uomo di 57 anni, ex autista, è morto all'ospedale di Arezzo colpito dallo stesso morbo. La diagnosi, fatta dai medici del reparto di neurologia dell'ospedale San Donato di Arezzo, è stata confermata anche dagli esami istologici eseguiti sul cervello della vittima. La malattia si può trasmettere - ha spiegato il primario di neurologia dell'ospedale di Arezzo Paolo Zolo - «o ingerendo carni di animali infetti o per altre ragioni, riconducibili a contatti diretti o indiretti tra malato e ricevente. Comunque questo decesso rientra nelle statistiche di mortalità per questo tipo di malattia». Nessun riferimento, è stato precisato, con la variante nota come «il morbo della mucca pazza».

SICUREZZA

«Liberi di vivere in una città sicura» Il primo meeting dei Ds a Bari

ROMA «La sicurezza è la principale condizione per lo sviluppo dell'economia meridionale, è l'infrastruttura sulla quale investire per consentire a chi, imprenditore ed estere, decide di investire. E fanno riflettere i risultati di un recente sondaggio Istat: i soggetti più colpiti dai reati sono i ragazzi tra i 18 e i 26 anni, ma quelli che più avvertono un senso di insicurezza sono gli anziani, e tra le fasce sociali le più colpite sono quelle più alte, ma sono quelle più basse che avvertono di più un sentimento di paura. Sono i soggetti socialmente più deboli quelli che soffrono maggiormente per l'insicurezza delle nostre città» commenta Lino De Guido, coordinatore di «Viveresicuri» l'area tematica Ds sulla sicurezza urbana che si è fatta promotrice del

primo Meeting: «Liberi di vivere in una città sicura», che si terrà alla Fiera del Levante di Bari, dal 8 all'11 ottobre al quale parteciperanno, tra gli altri il presidente della Camera Luciano Violante, il ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, Fabio Mussi capogruppo Ds-L'Ulivo alla Camera e Pietro Folena.

Ordine pubblico, sicurezza e qualità della vita urbana è il tema dell'incontro al quale parteciperanno associazioni e operatori del settore. E non è casuale la scelta di Bari - fa notare De Guido - un'area metropolitana dove questi temi sono molto avvertiti e che per la sua collocazione geopolitica, ha compiti nuovi di relazione politica con i paesi del Mediterraneo e dopo gli accordi Schengen, di controllo delle frontiere europee.



PUGLIA

Clandestini, più di 300 bloccati in 48 ore

LECCE Nonostante le condizioni non favorevoli del mare, proseguono gli sbarchi di clandestini dai gommoni che fanno la spola nel canale d'Otranto: 168 persone (43 del Kosovo, 107 iracheni e 18 albanesi) sono stati intercettati nella notte tra domenica e lunedì sulle coste salentine, altri 150 (32 iracheni, 20 turchi, 96 del Kosovo e 2 albanesi) sono stati bloccati nelle ultime 24 ore. I campi di accoglienza, pur a fronte di un rapido turn-over, reggono a fatica l'ondata di sbarchi mentre le forze dell'ordine provvedono al rapido rimpatrio degli albanesi e, a quanto sembra da alcune segnalazioni, di alcuni clandestini che si dichiarano provenienti dal Kosovo e che provengono con certezza dall'Albania.

SUPERENALOTTO

Jackpot da record Chi indovina vince 22 miliardi

ROMA Continua la caccia ai due jackpot supermiliardari del «6» e del «5+1». I dati relativi alla pre-raccolta del gioco di ieri mattina, stavano registrando un incremento del 13% rispetto allo stesso giorno della settimana precedente. Se il dato tendenziale venisse confermato, oggi a fine concorso, Superenalotto potrebbe raccogliere circa 41 milioni e mezzo di combinazioni. Mercoledì scorso infatti gli italiani ne avevano giocate oltre 36 milioni e mezzo. Questo significa che sommando i jackpot il premio a disposizione della prima categoria volerà domani a circa 12,6 miliardi, mentre quello per la seconda categoria a circa 9,7 miliardi. Ma se qualcuno indovinasse tutti e sei i numeri, più il numero jolly, si porterebbe a casa la cifra record di oltre 22 miliardi.

5 ottobre 1998

FRANCESCO INGARGIOLA proprietario della Libreria Babele di Roma, non c'è più. Con lui perdiamo una figura importantissima per la cultura e la vita sociale degli omosessuali in Italia. Le sue battaglie sociali e politiche e la sua lunga attività culturale sono da esempio per tutte le persone civili e democratiche. Ricordiamo che per primo in Italia ha avuto la forza e il coraggio di aprire una libreria rivolta principalmente ad un pubblico omosessuale sfidando, negli anni '70 una cultura bigotta e decisamente omofoba. Siamo vicini al suo compagno che ha condiviso la sua esperienza di vita. È un profondo lutto per il Coordinamento Omosessuali Democratici di Sinistra, di cui Francesco è stato tra i primi sostenitori.

RENATO DEGLI ESPOSTI I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 presso la camera mortuaria dell'ospedale Forlanini. La salma verrà sepolta presso il cimitero di Prima Porta (Roma).

Roma, 7 ottobre 1998

RINGRAZIAMENTO La famiglia Ballotta, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia quanti, in ogni modo, hanno preso parte al loro dolore per la perdita del caro

TOMMASO BALLETTA
Bologna, 7 ottobre 1998



◆ *Il premier italiano di fronte al presidente e al primo ministro francesi ribadisce: subito la sfida in Parlamento a Bertinotti*

◆ *Un anno fa la «crisi più pazzca del mondo» Questa volta una rottura «scientifica» con l'obiettivo di bloccare la scelta dell'Ulivo*

◆ *«La stabilità ci ha portato in Europa Ora corriamo un rischio grave ma possiamo batterlo solo nella chiarezza»*

IN
PRIMO
PIANO

Prodi: «Se non ho la fiducia passo la mano»

Dal vertice italo-francese un richiamo alle «regole delle grandi democrazie»

DALL'INVIATO
PASQUALE CASCELLA

FIRENZE «Non posso nascondere che sui nostri lavori abbia gravato una nube». Romano Prodi sembra fissare un punto indefinito all'orizzonte. Come a cercare la «finestra», quella «piccola finestra», da attraversare in fretta, prima che la pioggia si abbatta devastante. Forse sarà una finestra un po' troppo stretta: i 313 o 314 voti residui della «maggioranza del 21 aprile 1996», su cui conta il presidente del Consiglio, non sono i canonici 316 della metà più uno dei deputati, anche se potrebbero bastare qualora dovesse esserci qualche assenza in aula, si tratti di una malattia di un caso di coscienza. Ma non sono questi contorcimenti a spaventare il presidente del Consiglio. «Se otterremo la fiducia, proseguiremo nella nostra azione. In caso contrario, certamente passeremo la mano», proclama a cospetto di Jacques Chirac e di Lionel Jospin nella cornice del salone dei saloni di palazzo Vecchio dove si conclude l'annuale vertice italo-francese.

Più solenne non avrebbe potuto essere il lancio del guanto di sfida a Fausto Bertinotti. «Scusatemi se rubo un po' di tempo per una questione di politica interna», dice il leader dell'Ulivo agli ospiti francesi. Ricevendo da tutti vistosi segni di assenso e comprensione. La crisi italiana, così, assurge a crisi internazionale. O meglio, Prodi prova a risolverla come se... In Francia, in Gran Bretagna e (si è appena visto) in Germania vige la «regola» di «rispetto della volontà degli elettori». E il leader dell'Ulivo la assume per il bizantino caso italiano di una maggioranza elettorale, quella tra

Il «rispetto» di Chirac e Jospin Nessun direttorio senza Roma

FIRENZE «È per me, la domanda?». Lionel Jospin gira lo sguardo dal giornalista italiano, che ha appena chiesto se non ci sia il rischio di un «contagio italiano» nel governo francese, al proprio fianco dove siede Jacques Chirac che già arpeggia con il microfono. Ma solo per spostarlo verso il capo del governo. Se la ride, il presidente della Repubblica francese. Per

una volta, la coabitazione con il premier socialista, cui è costretto da quando ha perso la «verifica» elettorale della propria maggioranza di centrodestra, non gli è d'imbarazzo. La sua parte l'ha fatta subito, dichiarando il «grande rispetto» per gli interlocutori italiani e osservando che, storicamente, in Italia l'«aria di crisi» non è mai «drammatica» come

quella che egli stesso ha dovuto respirare in Francia.

Per la verità, imbarazzato non è nemmeno Jospin, accompagnato a Firenze anche dal ministro comunista dei Trasporti, Jean Claude Gaysot, ben sapendo l'uno e l'altro - che a mettere in crisi il governo di Prodi è proprio Rifondazione comunista. «È meglio basare l'analisi sul principio della stabilità, piuttosto che sulle speculazioni», taglia corto Jospin. Ed è il primo, esplicito sostegno a Romano Prodi che proprio in nome della stabilità ha annunciato la resa dei conti in Parlamento con Rifondazione. L'anno scorso, quando Bertinotti aveva provocato la crisi più pazzca del mondo, il leader dei socialisti francesi aveva potuto dare di più: offrire al governo italiano il «modello» della riduzione a 35 ore dell'orario di lavoro. Avrebbero dovuto procedere di pari passo, i due paesi. Ma non per questo Jospin «vede problemi» nel suo paese. O, almeno, non così «complessi» come da noi. Che Jospin, comunque, è «fiducioso» si riscalda a risolvere. Perché «scandisce» il «contributo» dell'Italia è «importante per affrontare i grandi problemi».

È la conferma che Parigi non intende escludere Roma da una sorta di «direttorio» europeo con il laburista Blair e il socialdemocratico Schröder. «Non corrisponde» dice esplicitamente Jospin - al disguido francese. Ovviamente, vale anche a rovescio: in ogni discussione «va associata la Germania di Schröder». E il riferimento sembra essere alla proposta italiana di utilizzare le riserve della Banca centrale europea per grandi progetti di sviluppo, che la Francia è pronta a discutere, ma che in Germania potrebbe accentuare i problemi nel rapporto tra il costituendo governo e le vecchie autorità monetarie. E però da Firenze parte un segnale chiaro sulla «gravità» della crisi finanziaria che richiede «interventi urgenti». Né a caso si è cominciato a discutere sull'identità di «mr. Pesc», vale a dire il «signor politica estera e sicurezza comune» dell'Europa, che potrebbe essere anche un italiano. Sempre che non prenda quota la stessa candidatura di Prodi alla presidenza della Commissione europea. Intanto, nasce una università in comune, tra Grenoble e Torino.

P.C.



Romano Prodi e Jacques Chirac durante l'incontro di Firenze. Vincenzo Pinto/Reuters

l'Ulivo e Rifondazione comunista, sopravvissuta come mera maggioranza parlamentare e che solo ora si mette alla prova della coesione politica, senza nemmeno un ancoraggio di riforma del vecchio sistema istituzionale. Tardi? Prodi scuote la testa: «Ancora non riesco a capire...». La spiegazione che il premier si dà, al mattino quando lascia l'albergo, è che se quella dello scorso anno fu «la crisi più pazzca del mondo», questa è tutta «scientifica». Vale a dire:

provocata ad arte, con un disegno politico opposto a quello di far crescere l'Ulivo come soggetto del nuovo scenario politico europeo. Il diario la dice più sospetti covati da Prodi. E spiega la determinazione alla resa dei conti.

Invoca la «stabilità», il presidente del Consiglio: «È grazie alla stabilità - dice nella conferenza stampa - che abbiamo potuto consolidare il risanamento dei conti pubblici, impostare una nuova politica estera, entrare nell'Euro-

pa della moneta unica. Tutto questo è certamente a rischio. Ma se noi vogliamo che l'Italia cambi in modo stabile dobbiamo abituarci a seguire le regole chiare delle grandi democrazie moderne». Appunto: «Il governo sicherà in Parlamento e chiederà alla propria maggioranza di giudicare il programma e la sua esecuzione». Quale chiesia il «verdetto».

Si gioca tutto, il presidente del Consiglio, nell'odierna «verifica» parlamentare. Non fa nemmeno affidamento sulla volontà del Polo di presentare una propria mozione di sfiducia che renderebbe ancora più evidente il paradosso di Bertinotti: il quale, non avendo un numero sufficiente di adepti nel gruppo parlamentare, per togliere la fiducia al governo dovrebbe «aggiungersi» al centrodestra. Tant'è: sarà lo stesso Prodi a porre Rifondazione davanti alla responsabilità della rottura. Chiederà la fiducia, domani, nella replica, senza alcuna rete di salvataggio. Ma nemmeno il subcomandante Fausto potrà contare sull'alibi di un «Prodi bis» con i voti dell'Udr di Francesco Cossiga. È, del resto, la condizione essenziale per caricare la maggioranza dei suoi deputati dell'onere, e dell'onore politico, di fermare l'insidia cossighiana all'attuale equilibrio bipolare. Dopo, potrebbe anche aver bisogno di quei voti per saltare le mille trappole sul percorso della Finanziaria in un Parlamento spaccato a metà. A quel punto, però, sarebbe

ro davvero voti aggiuntivi a quelli della maggioranza, per quanto debole e precaria.

Ma se pure Prodi riuscisse a ricomporre il nucleo essenziale della coalizione di governo, può una maggioranza così stretta garantire una vera stabilità o questa prova serve solo a legittimare il passaggio alle elezioni anticipate? La domanda è arrivata puntuale. E la risposta è stato tanto diplomatica quanto franca: «Sia chiaro, io non decido delle elezioni anticipate. Il mio compito è di portare avanti la maggioranza che mi ha eletto nel 1996 nel modo più forte e coerente». È chiaro, cioè, che se il risultato fosse comunque debole e incoerente, Prodi è per andare alle

urne. Come accadrebbe in Francia, in Gran Bretagna e in Germania. In Italia, invece, sopravvive il sistema parlamentare. Ne deriva, per il capo dello Stato, un vincolo ineludibile. Ma neppure il presidente può ignorare la volontà della maggioranza espressa dagli elettori. Ecco perché Prodi ha messo in calendario una riunione del coordinamento politico dell'Ulivo: se ce la fa, li si dovrà decidere come puntellare la fiducia, altrimenti...

«Non lo decido io. Il mio compito è portare avanti la maggioranza del 1996».

Scalfaro ottimista. Improbabile il reincarico

Il pronostico: il governo gliela farà. Comunque si preparano scenari alternativi

VINCENZO VASILE

ROMA Tanti «autori Einaudi», da Maramao a Villari, da Pavone a Zagrebelsky e Flores d'Arcais, e poi Enzo Siciliano, Eugenio Scalfari... tanta gente della Sinistra Pensante, oltre che, in prima fila, Violante, Veltroni, Granata e Mancino, per salutare un grande vecchio della sinistra, Vittorio Foa, invitato da Scalfaro a presentare in un salone del Quirinale le sue «lettere della giovinezza», scritte in carcere. Cerimonia e breve rinfresco programmati da tempo, che si incrociano con una giornata politica di vigilia: tra il pubblico un teso e gesticolante Bertinotti parla con poca gente, quasi esclusivamente con l'amico Sandro Curzi («Sono tranquillo, ormai ho deciso. Tutto quello accanimento contro i trozkisti mi indigna, sarebbe inconcepibile in Francia o in Inghilter-

ra...», poi saluta l'ultraottuagenario festeggiato, infila una porta e se ne va. Il vicepremier sottrae, invece, Scalfaro all'abbraccio degli invitati per ritirarsi con lui in udienza: è il momento per fare il punto sulle previsioni, sempre più ottimistiche da parte del governo, riguardo all'esito della verifica parlamentare.

«Le cose succedono tutte fuori da qui», congela i cronisti un sorridente segretario generale, Gaetano Gifuni. Ma qualcosa di più si riesce a sapere degli orientamenti del Colle. Che non interviene - non gli compete - sull'opportunità o meno dell'accelerazione impressa alla crisi da Palazzo Chigi. Si sa, tuttavia, che se si fosse trovato al posto di Prodi e Veltroni, forse Scalfaro si sarebbe preso più tempo. Ma il presidente ha preso atto delle decisioni e attende ora l'esito della partita parlamentare, che dipende dalla riuscita dell'operazio-

ne di sganciamento intrapresa da Cossutta. È vero che il pronostico prevalente è che il governo «lasfinghi» anche stavolta, con un voto sulla Finanziaria che - a determinate condizioni, attraverso alcune correzioni alla Finanziaria - potrebbe anche non necessitare dell'assenza di qualche deputato per consentire il raggiungimento del quorum. Ma al Colle tocca mettere le mani avanti e fissare preventivamente alcuni palleli per gli scenari alternativi. Pare proprio associato che - di comune accordo con palazzo Chigi - la via intrapresa da Prodi non consenta, secondo il Quirinale, la car-

ta di riserva, agitata da Bertinotti in una delle sue numerose interviste, di un «Prodi bis» da mettere in pista nel caso di un flop. Nello staff di Scalfaro su questo argomento si possono ascoltare due tipi di ragionamento, solo apparentemente in contraddizione. «Per tabulas», e cioè sulla base delle norme della prassi consolidata, nessuna soluzione della crisi - qualora la sfida in Parlamento si concludesse negativamente per il governo - può ritenersi esclusa. Quindi neanche un reincarico. Ma tutto fa ritenere che il presidente non ritenga proponibile tale soluzione. Accelerando e «giocandosi tutto», Prodi avrebbe coscientemente - ed esplicitamente negli incontri con Scalfaro - rinunciato, infatti, a un ripescaggio. Non si capisce perché dopo una bocciatura parlamentare Scalfaro - si fa notare - dovrebbe avallare un secondo tentativo. «Il Quirinale sarebbe sommerso

LA VIGILIA AL QUIRINALE
Presentazione del libro di Vittorio Foa
C'è anche un nervoso Bertinotti

dalle critiche da ogni parte e non se ne sente proprio il bisogno», è uno dei commenti che si riesce a raccogliere. Si cita il precedente del 1995, quando alla caduta del governo Berlusconi, un «Berlusconi bis» non venne nemmeno preso in considerazione. L'unica ipotesi residua eventuale rimane, quindi, quella di un premier «tecnico». Preferibilmente «una personalità con un profilo economico» (Ciampi o Fazio), mentre gli stessi ambienti di Palazzo Madama escludono una disponibilità di Mancino a una soluzione istituzionale, a meno che il governo non abbia nel suo programma la realizzazione delle riforme.

Invece, la priorità sarebbe costituita dal varo della Finanziaria e dalla necessità di far quadrare il bilancio dello Stato. E in una tempesta politica e finanziaria di ben prevedibile gravità. Al Quirinale il solo pensiero fanno gli scongiuri.

IL PUNTO

Crisi, Romano al primo passaggio Ma sullo sfondo c'è il nodo Cossiga

DI BRUNO MISERENDINO

Crisi, passaggio numero uno. In attesa che il popolo dei fax si scateni (ma già ieri pare che a Prodi e Cossutta ne siano arrivati un buon numero al grido di andare avanti) stamattina alle 9.30 il presidente del consiglio ci prova. Prova, in una missione all'apparenza impossibile: convincere una fetta importante dei deputati di un partito neo-comunista a disubbidire alle decisioni prese dal segretario del partito e dalla maggioranza del suo organismo politico.

Sei mesi fa sarebbe stato impensabile, oggi è possibile, anzi probabile che la missione raggiunga l'obiettivo. I calcoli sono stati fatti e per quanto oscillino di tre-quattro voti, a palazzo Chigi e dintorni si nutre la ragionevole speranza che alla fine la maggioranza, ancorché risicatissima, ci sarà. Potrebbe essere di 316, ma più facilmente sarà di 312-313 deputati, magrissima ma sufficiente però a superare il quorum che probabilmente sarà più basso dei canonici 315. Che alla fine 20 o forse più deputati di Rifondazione voteranno per Prodi si è capito ieri durante la drammatica assemblea dei gruppi parlamentari di quel partito. Formalmente, in ossequio alla decisione del comitato politico, il gruppo renderà noto al capo del governo che la fiducia è venuta meno e che si è contro la finanziaria, ma lo si farà manifestando l'intenzione di fare di tutto per scongiurare la crisi. Dipenderà quindi da cosa dirà stamattina Prodi e soprattutto giovedì, nella replica, se l'incertezza e il travaglio dei deputati non bertinottiani si tradurrà senza sorprese in voto favorevole al governo.

È certo che Prodi non proporrà stravolgimenti della finanziaria, il cui impianto è a tutti gli effetti immutabile, ma non è escluso che tra oggi e domani una dichiarazione di disponibilità ad affrontare o migliorare qualche capitolo ci sarà. Si parla del fondo sulle 35 ore, ad esempio, un argomento a cui Rifondazione è particolarmente sensibile e che, agli occhi dei cossuttiani, ha il pregio di mettere in imbarazzo Bertinotti, rivelando l'irrazionalità della sua scelta.

Il problema è il dopo-verifica. Anche se le cose andassero secondo le previsioni e il governo avesse il via libera per proseguire, i rischi, ammettono tutti, sono enormi e i nodi politici tutt'altro che risolti. Tanto che ieri, mentre Prodi concludeva il vertice italo-francese di Firenze e ribadiva la linea scelta (chiarificazione subito e voto), iniziavano una serie di vertici e di incontri dei leader, per tentare di risolvere alcuni dei tanti enigmi che accompagneranno la fuoriuscita dalla crisi, se fuoriuscita ci sarà. A mezzogiorno di ieri, Marini, D'Alema e Manconi, portavoce dei Verdi, si sono incontrati un paio d'ore a piazza del Gesù. Linea chiara: totale appoggio al tentativo di Prodi, adesione alla linea di salvezza del governo e della finanziaria. E tuttavia, bastava sentire Manconi all'uscita per capire che sul nodo Udr, la compattezza non era poi granitica. Gira e rigira, uno dei problemi irrisolti resta quello.

Non è un mistero che Marini, ad esempio, la pensi sul punto all'opposto dai Verdi: secondo il leader del Ppi è un errore aver rifiutato pregiudizialmente i voti dell'Udr. Sia perché questo espone al rischio di una fragorosa caduta, dato che i calcoli sulla maggioranza si fanno su numeri molto piccoli, sia perché il problema si riproporrà quanto prima. Sul punto, sia sa, Prodi e Veltroni sono stati categorici («ci rivolgiamo alla maggioranza del 21 aprile 96») e ieri nell'assemblea del gruppo dei deputati Ds la linea di Palazzo Chigi è stata giudicata «inaccettabile». La rotta tracciata dal capogruppo Mussi è stata chiara: «Vincere questa battaglia ed evitare una crisi immediata degli incerti sviluppi e delle difficili soluzioni».

Inutile dire, però, che nessuno nella maggioranza si fa illusioni su una facile tenuta nel medio e lungo periodo. D'Alema l'avrebbe detto chiaramente alla riunione dei deputati Ds. La maggioranza, se c'è, è risicata ed esposta a venti infidi. Tra l'altro bussa alle porte il problema Kosovo. E vero che finanziaria e politica estera sono temi su cui l'Udr ha, responsabilmente, annunciato il voto favorevole, ma non si può far finta che la necessità di consolidare la maggioranza non accompagnerà nel prossimo futuro la vita del governo.

Il popolo dei fax è col governo

Il popolo dei fax è con il governo. Romano Prodi ne è convinto e racconta di ricevere numerosissimi messaggi di incoraggiamento. «Arrivano a pacchi a palazzo Chigi tramite fax e posta elettronica i messaggi che mi incoraggiano ad andare avanti», dice un presidente del Consiglio disteso ai cronisti che lo hanno seguito durante una breve passeggiata tra le vie del centro di Roma.

«Sono tutti messaggi di sostegno che dicono "forza, vai avanti, continua così..."», spiega Prodi dopo aver sorvegliato un caffè con i suoi stretti collaboratori in un noto bar in piazza di Pietra. E poi aggiunge sorridendo sornione: «Peccato però che i fax non votano in Parlamento...».

Cofferati: «La Finanziaria va approvata»

«Spero che in Parlamento ci sia la disponibilità da parte della maggioranza a creare le condizioni per approvare la Finanziaria». Il leader della Cgil non vuole però pronunciarsi sulle formule politiche che potrebbero essere utilizzate: «Non è compito che riguarda le parti sociali. Noi ci limitiamo a ribadire che in questa Finanziaria ci sono elementi di novità importanti e positivi, e che se non sarà approvata ne avrà danno la parte più debole del paese». Infine, a chi gli domandava se, in seguito alla crisi, fosse reale il rischio di incursioni speculative sulla lira, il leader della Cgil ha invitato a «non drammatizzare»: «La crisi - ha sottolineato - è sicuramente un danno oggettivo per il paese, ma prefigurare scenari catastrofici è infondato».



Nuti-Verdone duello in vista

Buone notizie, per gli italiani, sul fronte incassi. E un duello si profila all'orizzonte, quello tra i comici Nuti e Benigni. Dopo tante delusioni di inizio stagione e le batoste per i nostri film visti a Venezia, nello scorso weekend la coppia Nuti-Ferilli con «Il Signor Quindici» si è conquistata un bel terzo posto in classifica. Ma il pezzo da novanta deve ancora arrivare. È «Gallo cedrone», la commedia di Carlo Verdone che uscirà il 16 ottobre in circa 330 sale, destinate via via ad aumentare. Si scontrerà, oltre che virtualmente con il collega toscano, anche con gli americani «L'uomo che sussurrava ai cavalli» di Redford, «Tutti pazzi per Mary» e con il super tecnologico «Small Soldiers» di Joe Dante. Ma sono molti a scommettere sul comico romano.

Da poliziotto a giornalista, ma senza Rex

L'attore Tobias Moretti gira un fanta-thriller tv diretto da Cinzia Th Torrini

DALL'INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

CANNES Uno strano venditore si aggira al mercato internazionale della tv (MIPCOM) di Cannes. Allo stand Rai, dove si è presentato per offrire i prodotti del marchio inglese Ardent, ha lasciato tutti di stucco più che con i titoli in listino col suo titolo personale. Benché infatti il suo biglietto da visita sia borghesemente intestato a Mr. Edward Windsor, si tratta proprio del figlio di Elisabetta II, fratello dell'erede al trono. E se nel regno d'Inghilterra anche i principi lavorano, in Italia ci sono disoc-

pati di lusso come Giancarlo Sodano. L'ex dirigente Rai e ex direttore di Canale 5, si definisce, infatti, uno dei disoccupati più felici d'Italia. Anzitutto perché si è concesso un anno sabbatico per studiare il settore e poi perché non è disoccupato per niente. È infatti presidente degli Incontri di cinema di Sorrento che quest'anno saranno dedicati alla Spagna. Sulla sua uscita da Mediaset si limita a dire che «l'azienda non poteva dire di no a Costanzo» e che, d'altra parte, avendo firmato un contratto come direttore di rete, dopo 3 mesi di proposte modeste, si è considerato sciolto da ogni impe-

gno. Il che non significa disimpegno, infatti sta per partire per gli Usa, dove si interesserà della Web Tv, nuovo sistema di trasmissione futuribile.

Intanto il mercato vero e proprio cammina e si evolve anche nelle forme spettacolari. La comparsa e germanica Beta ha organizzato un affollatissimo meeting dove ha presentato anziché i soliti «promo» uno spettacolo interpretato dai suoi venditori, che hanno ballato e cantato nell'entusiasmo generale. Gli italiani sono molto più compattati. Si danno un gran da fare qui anche i pochi produttori indipendenti, che la-

vorano comunque sempre per il duopolio Rai-Mediaset. Una novità piuttosto curiosa è quella proposta dalla Aran di Marco Bassetti: un telefilm interpretato da Luca Laurenti che non è ancora stato comprato né da Rai, né da Mediaset, ma sembra molto appetibile. Appartenendo al genere delle sitcom, non dovrebbe avere difficoltà a diventare serie. Per Mediaset invece Aran ha prodotto *Tutti gli uomini sono uguali*, che racconta le avventure di tre uomini lasciati dalle mogli. Gli 8 episodi sono pronti ad andare in onda su Italia 1 il 18 di questo mese. Invece la Red Film del professor

Rossini (ex direttore di Raiuno) sta per andare in video (Rai) con *Ik-Bal*, diretto da Cinzia Th Torrini. Intanto la stessa regista sta girando *Ombre*, un mystery thriller interpretato da Tobias Moretti, l'attore austriaco che si è stufato di fare la spalla a un cane. La vicenda, che oscilla tra il nostro vecchio *Segno del comando* e il più recente *Millennium*, racconta del ritorno ai tempi nostri di un serial killer del Seicento. Tobias gli darà la caccia non come poliziotto a due zampe, ma come giornalista. Il che non sappiamo se sia meglio di fare la spalla a Rex.

Z
a
p
p
i
n
g

DIETRO
IL MITO

Il semiologo: sfida una ipocrisia che non c'è più
Ma i suoi testi kitsch sanno essere interessanti

Fenomeno Zero La trasgressione formato famiglia

Riparte il tour. Tutto esaurito e cd a pioggia
Fabbri: un'icona che neutralizza il sesso

Due immagini di Renato Zero
Qui di fianco una foto recente
In basso il cantante negli anni Settanta quando amava i lustrini e i travestimenti



Note sparse

Articolo 31 in tour

Prenderà il via il prossimo 13 novembre da Torino (Palastampa) il nuovo tour degli Articolo 31, intitolato «Nessuno tour '98». La band proseguirà la tournée a Firenze (14, Palasport), per trasferirsi poi a Genova (16, Palasport). Le altre città toccate dal tour sono Milano (17, Filaforum), Brescia (18, Palasport), Trieste (20, Palasport), Treviso (21, Palasport), Padova (23, Palasport), Forlì (27, Palasport) e Roma (30, Palasport). I concerti di Jax e DJ Jad saranno aperti da Xsens e Gemelli Diversi.

ALBA SOLARO

ROMA I palasport si aprono e si riempiono davanti a lui, si spalancano le porte delle classifiche, si moltiplicano le generazioni sugli spalti. Ieri lo seguivano i ragazzini e le ragazzine, oggi ci trovi anche la mamma e il nonno. Renato Zero, ovvero la trasgressione formato famiglia. Oppure no?

Il cantautore romano ha ripreso da poco il suo ennesimo trionfale tour, interrotto qualche mese fa a Verona per via di una brutta caduta. Con il nuovo album, *Amore dopo amore* (ha già venduto 500mila copie), è tornato ai suoi bagni di folla. Otto «tutto esaurito» al Palaeur di Roma, dove è in scena fino a venerdì e dove tornerà dal 26 al 30 ottobre, dopo aver toccato Milano (dal 19 al 21). E quel che colpisce, ancora una volta, sono le dimensioni del suo successo, della sua popolarità. Zero, l'istrione dal linguaggio ecumenico, il profeta saltimbanco, con il suo cerone, gli occhi truccati, i costumi di scena che paiono rubati ad una *gay revue*: la cultura popolare italiana non ha avuto, nella sua età moderna, altre icone che richiamassero in maniera così decisa l'ambiguità sessuale, il travestitismo, e per di più senza minimamente turbare l'animo cattolico del paese. Com'è possibile? «È possibile - ci risponde il semiologo Paolo Fabbri - perché in Renato Zero l'ambiguità sessuale non ha mai veramente giocato sul raddoppio. È questa la cosa buffa: lui non ha mai proiettato un'immagine che fosse al tempo stesso uomo e donna, come altre icone dell'ambiguità rock, per esempio David Bowie. Lui non è né l'uno né l'altro, è un uomo e lo nega, è una donna e lo nega. È l'esatto opposto del protagonista del Rocky Horror Picture Show, che in giarrettiere e calze nere cantava allegramente "I'm a transvestite from Transilvania". Zero in realtà è un'icona che neutralizza la sessualità».

Ma come, con i suoi rossetti, i suoi trucchi, neutralizza la sessualità?

«Sì, è una sorta di Fregoli del pop: il travestimento come negazione

dei due tratti sessuali. A me, devo essere sincero, questa sua immagine non piace molto. Mi sembra che non ci sia nulla di veramente trasgressivo in lui. Zero è l'eroe della neutralizzazione. Di più: egli ci appare in scena come la spaziosa della sessualità».

E quindi per questo non fa paura.

«Quando lo guardo la sua faccia mi appare come infarinata, bianca, una faccia chapliniana, una maschera bianca dove il desiderio si svuota. Se vogliamo cercare un suo simile nel mondo dello spettacolo, mi viene in mente, ad esempio, Beppe Barra; anche lui col volto c'è un'oscenità pericolosa, inquietante. Renato Zero lo vedi, ti incuriosisce, ti diverte, ma poi te ne vai e non ti lascia nulla, solo dei segni».

I suoi fan lo ammirano perché ha avuto il coraggio di sfidare l'ipocrisia, il perbenismo.

«Sì, ma in realtà sfida un'ipocrisia che non esiste più. La sua è pura rappresentazione, un po' come nel rap più sboccato e violento: pura rappresentazione, gesticolazione. Sai, ci si dovrebbe chiedere, con una frase di Baudrillard: e adesso, dopo l'orgia, cosa facciamo? Negli anni Quaranta o Cinquanta Renato Zero avrebbe travolto la gente, sarebbe stato veramente perturbante, ma oggi è un simulacro della trasgressione in un mondo che ha già consumato tutte le trasgressioni possibili e a cui non resta più che consumare il simulacro. Mi viene in mente il Cavaliere Inesistente; ecco, potremmo dire che Zero è il Trasgressore Inesistente».

E anche l'icona di una romanità che forse non esiste più, quella delle borgate, degli emarginati, della gente



pronta ad aiutarsi; e quando canta la paura di invecchiare e rimanere soli, non si rivolge solo ai ragazzini.

«Certo, ed a questo punto di vista è anche sofisticato, e per questo è interessante che uno così sia anche tanto popolare. Attenzione però, io prima non parlavo delle sue canzoni. I suoi testi magari so-

no kitsch ma sanno essere anche molto ironici e interessanti: le sue canzoni a volte mi sono anche più simpatiche della sua persona».

Lo sa che ha annunciato di volersi buttare in politica, per spingere il suo progetto Fonopoli?

«Spero proprio di no. Ma se lo fa, glielo Zero in condotta...».

PENSIERI DA FAN

«E io lo voterei sindaco di Roma»

ROMA Si chiama Lao, fa il cantautore e da quando aveva dieci anni è un «sorcino» convinto. «Seguo Renato Zero dal 1973 - racconta - e da allora non ho mai smesso di comprare i suoi dischi».

Cosa ti piace di lui?

«È un grande artista in scena, un vero animale da palcoscenico».

È per questo, secondo te, che rischi di tanto successo?

«Beh, piace per il senso di trasgressione che emana. Molti la nascondono, ma lui no. Ha sempre sbattuto in faccia a tutti la sua omosessualità. All'inizio, la gente lo ha criticato e condannato, facendogli pagare uno scotto molto alto. Ma poi lo ha amato e continua ad amarlo. Ha vinto lui. A tutt'oggi Renato è uno dei pochi cantanti italiani, come Cocciantone e Baglioni, in grado di riempire l'Olimpico. Nemmeno Ramazzotti, che pure è un grande, ce l'ha fatta».

Perché le sue canzoni catturano un pubblico tanto vasto?

«Le canzoni sono belle e i testi sono universali. A ognuno di noi è capitato di pensare "non mi devo arrendere mai": Renato l'ha detto nel '79. Ti potrei fare decine di esempi. Ecco perché ha ammiratori dai 5 ai 70 anni».

«Sorcini» si nasce?

«Ci si può anche diventare. Ti devi riconoscere in quello che canta Zero: questo è un mondo senza regole e tutto il resto è vita».

È vero che hai conosciuto Renato di persona?

«Sì, sono anche suo amico, ma devo dire che nella vita di tutti i giorni è molto diverso da come appare in palcoscenico. Personalmente stimo l'artista più dell'uomo».

Se si buttasse in politica, lo voteresti?

«Come sindaco sì. Renato ama molto Roma e questo non è più un mondo di ruoli: il cantante fa l'imprenditore, l'imprenditore fa il falegname... È un po' un macello, come dice lui».

Che ne pensi dei tanti look che ha cambiato nel tempo?

«Mi piace quello di adesso, un po' più maschile. Ma non mi dispiace nemmeno il look con i lustrini e le piume. In fondo è folklore...».

La canzone che preferisci?

«Vivo, ma ce ne sono una cifra che mi piacciono».

Qualcuna legata a tuoi ricordi personali?

«Nei giardini che nessuno sa: stavo molto male in quel periodo e mi ha aiutato a tirare avanti, senza arrendermi».

PARLA
IL «SORCINO»
«Lo conosco
Eppure
preferisco
l'artista, che è
grande,
all'uomo Zero»

«Canto per gli emarginati»

Dalle prime esperienze sul palco all'esplosione del mito

ROMA «Perché mi sono voluto chiamare Renato Zero? Perché gli amici mi dicevano: sei uno zero. E poi perché zero è l'infinito, è l'eternità».

Renato Zero è nato in realtà Renato Fiacchini, 48 anni fa in una famiglia della piccola borghesia romana, papà poliziotto e mamma casalinga, sfrattati dal centro e finiti nel quartiere periferico della Montagnola, in un condominio tutto di poliziotti: «Cen'erano 136 nel mio palazzo, e mi guardavano sempre male per via dei miei capelli lunghi», ricorda lui. Il gusto per il travestimento è una passione che ha coltivato da bambino, rubando gli abiti dal baule della nonna. Da adolescente ha scoperto le tinte di lures, gli occhiali da diva, i tacchi alti: «Amo il palcoscenico - ebbe a dire alcuni anni fa - il travestimento, il fondotinta, il rossetto, e la mia ambiguità, perché sono mie. Esistono perché esisto io, da tredici anni, da sempre. Sono io, sono vero tanto quanto sono finti gli abiti lucenti e la decadenza del mio show». È passata alla leggenda la storia di Renato che si cambiava d'abito e si truccava al buio dei portoni prima di scappare nei locali dove si suonava. Il suo debutto? Precoce. A 14 anni, in un locale chiamato Ciak, nei pressi della Stazione Termini, un posto che non esiste più. Ma che gli dà con-

fidenza, non solo con la sua voce ma anche con il suo modo di stare su di un palco. Così, nel '65, quando varca il portoncino del mitico Piper, non ci mette molto a farsi notare da un coreografo italoamericano chiamato Don Lurio, che gli offre di fare il ballerino in uno show televisivo di Rita Pavone. Poi arriva il musical «Hair», l'amicizia con Loredana Berté, i primi dischi, i mega-successi: vendite album, milioni di copie vendute, decine di tournée col tendone di Zerolandia tra una tifoseria da stadio e una popolarità ai confini col mistico.

Tra i suoi maestri Zero ci mette i Beatles, Dylan, Ray Charles e Luigi Tenco, ma sono i suoi incredibili, coloratissimi travestimenti, gli eccessi e l'istrionismo del suo personaggio, i suoi sermoni contro la droga, la sua romanità col «core in mano», a fare presa e cementare quello che presto diventa il suo esercito di «sorcini». Lui, il pifferaio magico, spiega: «Forse i giovani mi credono perché non rompo i coglioni con falsi moralismi, perché prima di cantare per loro, canto per me. E per gli emarginati, per i figli di questa epoca abbandonati e condannati ingiustamente, per i drogati e per tutti quelli che sono soli».

Catolicissimo («sono nato in una famiglia con tre zii preti»), ma anche «molto severo con

l'inquisizione, con certi atteggiamenti dettati da una falsa interpretazione della religione», ama dichiarare che il sesso non è importante, che quel che conta è l'amore e l'amicizia, e che i suoi migliori amici sono «travestiti, poliziotti, puttane, ladri, emarginati». Ha provato a raccontarsi anche al cinema, nel 1979, con «Ciao Ni», e in televisione ha condotto «Fantastico Tre» nell'82, tra Raffaella Carrà, Corrado, e i capistruttura Rai con cui litigava tutti i giorni perché gli chiedevano di cambiare alcuni passaggi delle sue canzoni. Zero non ama il mondo del potere, ma con il potere ha molto a che fare. Ai festival politici però non è mai andato a cantare: «La politica - dice - è un servizio metereologico: segue gli sbalzi d'umore della gente, e non ci azzecca mai». Eppure proprio in questi giorni si è dichiarato disposto a buttarsi in politica per riuscire a mandare in porto il suo progetto Fonopoli, il sogno di costruire una «città della musica». Gran parte dei suoi incassi vanno ormai a finire in questo progetto: «Sono molto meno ricco di quel che la gente pensa - dice - Pago le tasse e dò molti soldi in beneficenza. E sono cresciuto in una famiglia non agiata: se un giorno dovessi rimanere senza un soldo, la povertà non mi coglierebbe impreparato».

AL. SO.

R.B.



In
breve

Rugby-caos, ct dimissionario

Coste: «Accordo con i club o io me ne vado»



Georges Coste

ROMA «Davanti a tutti i problemi che girano intorno alla nazionale mi resta difficile continuare il mio lavoro e pertanto sarò costretto a dare un termine alle mie funzioni». Il ct della squadra azzurra di rugby Georges Coste denuncia, in un comunicato, le difficoltà che sta incontrando per allestire la squadra che dovrà affrontare in un test-match l'Argentina il 7 novembre; difficoltà che lo stanno spingendo a presentare le dimissioni. «Mi resta difficile pensare a una promozione storica (ammissione al Sei Nazioni) possa trovarsi da-

vanti a tante difficoltà per lavorare seriamente». Tre sono gli ostacoli che se non si superassero indurrebbero Coste alle dimissioni: «Se non si trova una soluzione rispetto agli atleti che giocano all'estero per farli giocare con la nazionale, se non si trova una soluzione alla partita di Coppa Europa Petrarca-Munshth che coincide con la data dei match con l'Argentina, se il gruppo dei giocatori previsti per andare verso il Mondiale non è assistito nella sua totalità, potrei andarmene». Coste dice anche di stentare a credere «che la nazionale sia diventata motivo di divisione tra la Federazione e i club».



Fabio Capello verso il Psg Lo conferma «Le Parisien»

Potrebbe finire anticipatamente l'anno di riposo che Fabio Capello aveva deciso di prendersi dopo l'ultima infelice esperienza alla guida del Milan. L'ex allenatore rossonero sembra infatti il principale candidato alla successione ad Alain Giresse sulla panchina della squadra francese del Paris Saint Germain, così almeno scrive il quotidiano «Le Parisien». Capello intanto prende le distanze e risponde: ««È una voce delle tante. Non c'è niente di nuovo»».

Baby ciclisti, via agli interrogatori

VENEZIA Una ventina di persone saranno sentite nei prossimi giorni dai carabinieri del Nas dopo le perquisizioni fatte domenica scorsa nei confronti di alcune società ciclistiche venete, su disposizione del pm Veneziano Felice Casson, nell'ambito dell'indagine su presunte somministrazioni di sostanze illegali a giovani atleti. Si tratta di dirigenti, medici e genitori, che potrebbero fornire ulteriori informazioni sull'effettiva esistenza di pratiche di questo tipo, sulla loro durata e sui farmaci utilizzati. Il magistrato ha inoltre disposto analisi chimiche sul materiale sequestrato, in parte contenuto in file anonime, in parte in confezioni. Fra i medicinali, secondo quanto si è appreso figurerebbero prodotti ospedalieri, la cui utilizzazione è cioè vietata al di fuori dell'ambiente clinico, così come ne è vietata la commercializzazione. Non è stato confermato, e su questo Casson ha ordinato apposite analisi, se fra i farmaci vi sia dell'Epo.

«Giravano siringhe. Anzi, vitamine»

Dopo Bravo, l'ex Grun getta ombre sul Parma. Poi smentisce

DALLA REDAZIONE
FRANCESCO ZUCCHINI

BOLIGNA Continua il processo al Parma. Fra accuse e smentite. Era stato così una settimana fa, con le famose cartelle cliniche dei giocatori che presentavano valori sbalorditivi del sangue. La società smentì 24 ore dopo la fuga di notizie, mostrando gli stessi esami eseguiti da un altro laboratorio che presentavano esiti completamente diversi. Ma ieri è arrivata un'altra mazzata, prima di una smentita giunta in tarda serata: in un'intervista sul quotidiano di Bruxelles, Le Soir, l'ex giocatore belga del Parma, Georges Grun, gettava nuove ombre sulla buona fede di quello che fu il suo club dal 1990 al 1994. «Ci offrivano prodotti, sotto forma di pillole o di iniezioni, per migliorare le nostre performance. Però eravamo liberi di dire no a queste offerte. Personalmente non ho mai accettato. Ma nel Parma io godevo di una certa fiducia. Prendevo solo vitamine, come facevo in Belgio».

I dirigenti del Parma leggono e restano impietriti. Non è finita. «L'intensità della preparazione atletica nei ritiri precampionato è tale - continua Grun - che nei primi tempi per i nuovi arrivati in Italia è difficile tenere il ritmo: quindi, è probabile che certi giocatori, in questa fase, accettino di farsi aiutare dai me-

dici». L'intervista al 36enne giocatore belga è inserita all'interno di un'intera pagina che Le Soir dedica al doping nel nostro campionato. Titolo: «Il doping è un terremoto che fa tremare l'Italia». Un attacco in piena regola, col Parma per bersaglio anche se il rifilò al quadriennio 90-94, le prime stagioni di gloria per la squadra di Tanzi.

Letto l'articolo, la società passa al contrattacco. Prima dirama una replica generica all'Ansa: «Il Parma ribadisce ancora una volta che quanto vien somministrato agli atleti non ha nulla a che vedere con sostanze proibite, e che oggi come ieri niente vien

**L'EX
DIFENSORE**
Dalle siringhe
alle vitamine
La smentita
dopo l'intervista
pubblicata
su «Le Soir»

fatto senza preventiva accettazione e piena consapevolezza». È una prima risposta alla nuova ondata di accuse, in attesa di riuscire a contattare direttamente Grun.

L'operazione non è elementare, solo nel tardo pomeriggio l'aggancio riesce. È l'ex pilastro della difesa emiliana a smentire tutto. «Purtroppo ho letto l'intervista che Le Soir mi attribuisce: ma l'articolo è stato fatto

senza neanche parlarne». «L'intervista - continua Grun - è basata su alcune frasi che il giornalista, che io non ho mai sentito, ha avuto da un suo collega de «Le Meuse-Le Lanterne» (che oggi manda in edicola un dossier sul doping, ndr) dal quale effettivamente sono stato intervistato. Invece Le Soir mi ha cercato, senza trovarmi: ma ha voluto scrivere lo stesso, e immaginatevi la mia sorpresa nel leggere un resoconto stravolto di quanto avevo riferito all'altro giornale».

Il guaio è che pochi giorni prima anche Daniel Bravo, altro ex del Parma, aveva rilasciato dichiarazioni pesanti sul club emiliano, salvo poi far retromarcia e smentire. Si è ripetuto, con Grun, il caso-Bravo? «Direi di sì. Mi è stato chiesto un pensiero su quanto sta avvenendo a Parma e io ho risposto che durante la mia permanenza non mi erano stati offerti prodotti proibiti. Solo vitamine, e nei momenti di grande stanchezza. Ho aggiunto che anche nell'Anderecht avveniva la stessa cosa. E che io non ho mai preso nulla perché il mio stile di vita mi ha sempre consentito di non aver bisogno di aiuti esterni. Poi, ho detto che in Italia i giocatori sono più seguiti dai medici, ma nel senso di migliore professionalità». E dell'Epo che ne pensa? «Ne ho sentito parlare per la prima volta al Tour de France».



Georges Grun, 39 anni, ha giocato tre stagioni col Parma

Ciclismo, i mondiali tra veleni e diserzioni

Crono under 23: bronzo per Orteni

GINO SALA

È iniziato ieri il mondiale di ciclismo su strada di Valkenburg con le corse a cronometro riservate alle donne juniores e agli Under 23. La migliore delle ragazzine è stata la tedesca Worrack che ha anticipato di 5" la russa Zabelinskaia e di 36" la canadese Jeanson. Deludenti le azzurre, soltanto undicesima Vera Carrara con un ritardo di 49" e più lontano (19" a 1'39") Zarina Ronchetti. Ci siamo un pochino rifatti negli under dove Gianmarco Orteni ha conquistato la medaglia di bronzo giungendo a 10'64 dal norvegese Hushvold che a sua volta ha relegato in 2ª posizione il francese Finot per 3'51 (11ª Pinotti).

Il tic tac delle lancette terrà banco fino a domani con tre confronti (juniores maschile, élite femminile e professionisti), poi la parola alla strada coi risultati delle juniores femminili, degli Under 23, degli juniores maschili, dell'élite femminile che avrà in Alessandra Cappellotto la campionessa uscente e infine l'avvenimento più atteso che domenica prossima vedrà Bartoli, Tafi, Rebellin e compagni a caccia di una maglia prestigiosa. Mi domando in che modo l'Italia ciclistica uscirà da questa rassegna

e temo un bottino inferiore alle tre medaglie d'oro conquistate lo scorso anno.

Ma non si può ignorare il capitolo doping. Non saranno campionati puliti fino a quando l'ambiente sarà guastato dai veleni del doping. Al momento viviamo nello scenario delle perquisizioni e continuiamo a chiedere leggi adeguate alla bisogna. Sarò un ingenuo, ma io resto del parere che il tutto possa essere risolto da una generale presa di coscienza dei corridori, visto e considerato che ci troviamo di fronte ad una battaglia per la salute dell'atleta e dell'uomo. Maurizio Fondriest, che insieme al danese Rijs rappresenterà i pedalatori nella commissione allestita dall'Uci, mi ha detto: «La questione scotta e richiede rapidi interventi. Per quanto ci riguarda dobbiamo metterci a disposizione di qualsiasi controllo». È già un passo avanti, ma non è tutto e d'altronde siamo al cospetto di un sistema che va distrutto nelle sue varie ramificazioni. Una larga quantità di ragazzi crede ancora nei medici che propinano l'Epo. Crede che i farmaci incriminati non siano pericolosi, che presi nella misura indicata proteggano il fisico dalla superfatica. E giù ricette, e avanti con l'illecito.

SONO ULISSE.
HO UN MEZZO
BLOCCATO
NEL PRESSI DI TROIA.
QUANTO CI METTETE
AD ARRIVARE?

Viaggia tranquillo con il nuovo servizio di assistenza stradale Touring.

Touring
TARGA
ASSISTENZA

Numero Verde
167-497.497
www.touringclub.it

Associandoti al Touring potrai viaggiare davvero tranquillo. In caso di guasto su qualsiasi strada italiana basterà una chiamata al numero verde per avere diritto all'intervento gratuito di un'officina mobile che ti metterà in grado di ripartire. Se il guasto avviene in autostrada o non è immediatamente riparabile, il tuo veicolo verrà trainato presso l'officina più vicina. Touring Targa Assistenza vale 24 ore su 24, 365 giorni l'anno per auto e moto di tutte le marche. Un nuovo importante servizio che si aggiunge ai già ricchi vantaggi riservati ai Soci del Touring.

Diventa Socio anche tu. Chiama il numero verde o vieni a trovarci presso le nostre sedi, le migliori librerie e agenzie di viaggio, gli sportelli del Credito Italiano e le succursali Esso. La tua iscrizione sarà valida sino al 31 dicembre 1999.



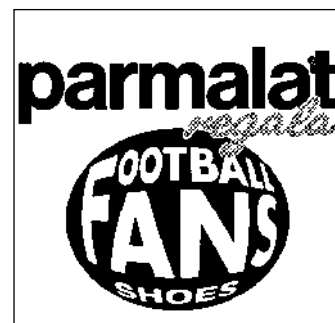
Touring Club Italiano
Accanto a chi viaggia



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



L. 1.700 - MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 233
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Prodi: «La fiducia o passo la mano»

Intervista a Cossutta: «Centinaia di compagni mi dicono: ferma la crisi»

ROMA Il presidente del Consiglio Prodi ribadisce la sua posizione: «Mi presenterò in Parlamento e chiederò alla maggioranza di giudicare il programma. Se otterrò la fiducia proseguirò. Altrimenti passerò la mano». D'Alema, alla riunione dei gruppi parlamentari dei Ds afferma che si può governare anche con una maggioranza ristretta. Ma la maggioranza, dopo il voto di venerdì, dovrà porsi il problema dell'Udr. Intanto all'interno dei gruppi parlamentari di Rifondazione comunista esplose il dissenso per la linea di Bertinotti. Con 29 voti favorevoli e 16 contrari è stato approvato il documento che critica la linea del segretario. E Cossutta in un'intervista a L'Unità dice: «Centinaia di compagni mi chiedono di fermare la crisi». Infine, dopo il tonfo di lunedì, ieri forte recupero di tutte le Borse. La Francia preme sull'Italia: ridurre al più presto i tassi.

DA PAGINA 3 A PAGINA 9

LETTERE A BERTINOTTI

UNA SCELTA DISASTROSA

LUCIANO CANFORA

Fausto Bertinotti che crede di far cadere il governo Prodi per farne uno «più di sinistra» rassomiglia, a me pare, a quel condottiero, il quale, via via che perdeva la guerra, sempre più confidava in un'arma assoluta (nota a lui soltanto) che gli avrebbe alla fine regalato la vittoria. O forse, più semplicemente, sembra uno di quei principi, di cui parla il Machiavelli nel capitolo XXV del *Principe*, i quali «appoggiandosi del tutto in su la fortuna» sono votati a sicura

SEQUE A PAGINA 2

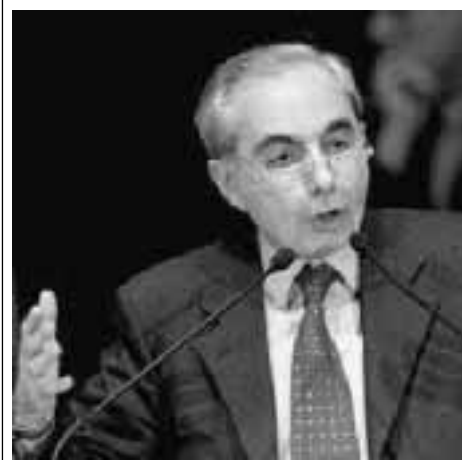
UN PARTITO DI GIACOBINI

DARIO FO

Questa volta ho proprio l'impressione che Fausto Bertinotti si sia spinto troppo avanti, e che non siano più possibili aggiustamenti dell'ultim'ora, almeno con lui e con la parte di Rifondazione comunista che sta con lui. È venuto fino in fondo allo scoperto un atteggiamento pericoloso, velleitario, in fondo aristocratico, un vecchio riflesso condizionato della sinistra italiana: ogni tanto qualcuno sbotta in un «o merda o berretta rossa», un'espressione

SEQUE A PAGINA 2

LE INTERVISTE



Amato: più forza alla linea riformista

A PAGINA 8



Mussi: se passa il no è meglio votare

A PAGINA 7

Svolta in Cassazione, si riapre il caso Sofri

Forse da rifare il processo Calabresi, la parola torna alla Corte d'Appello

LA VIA GIUSTA PER FARE CHIAREZZA

ALBERTO LEISS

Si viene proprio voglia di dire, con Ersilia Salvato, senatrice di Rifondazione comunista afflitta dalle scelte del suo partito, con Massimo D'Alema e con un uomo del fronte opposto, il direttore del «Foglio» Giuliano Ferrara, che ieri in questo strano paese c'è stata anche una bella notizia. La Corte di Cassazione ha annullato l'ordinanza con la quale la Corte d'Appello di Milano aveva dichiarato «inammissibile» l'istanza presentata dagli avvocati di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani per la revisione del processo Calabresi. Ciò significa, in poche parole, che l'esito di questa storia tormentata non può essere considerato chiuso. Che c'è di nuovo uno spazio perché la richiesta di riesame avanzata con determinazione fortissima da condannati che si sono sempre proclamati innocenti possa produrre una nuova, esperiamo definitiva, verità processuale.

Due considerazioni si impongono, contraddittoriamente. Si può dunque avere ancora fiducia nella macchina della giustizia italiana, nonostante i guasti, i ritardi, le scelte discutibili che hanno determinato il dibattito lacerante di questi anni sul ruolo della magistratura. Questa fiducia potrebbe premiare, alla fine, l'atteggiamento di lealtà scelto nella condotta processuale da Sofri, Bompreschi e Pietrostefani: una condotta «intelligente e coraggiosa», riconosciuta ieri da Ferrara, che a Sofri ha offerto prima su «Panorama»

SEQUE A PAGINA 2

LO SCANDALO DOPING



Azzurri pronti allo sciopero: basta voci e sospetti

ALTE PAGINE 24 e 25

BOLDRINI ZUCCHINI

ROMA La Cassazione dà ragione ad Adriano Sofri, Ovidio Bompreschi e Giorgio Pietrostefani. La prima sezione penale della suprema Corte ha bocciato infatti la sentenza della Corte d'Appello di Milano che aveva giudicato inammissibile la richiesta della revisione del processo Calabresi. Per sapere cosa accadrà ora bisognerà attendere la motivazione della sentenza. Ma l'avvocato Alessandro Gamberini, uno dei difensori dei tre imputati, ha già annunciato che nel caso in cui la Corte d'Appello si pronuncerà positivamente per la revisione - come a lui sembra molto probabile - presenterà immediatamente istanza di scarcerazione per i suoi assistiti. Commenti improntati a soddisfazione sia nel Polo come nell'Ulivo. Gianni Sofri, fratello di Adriano, non nasconde la sua emozione: «Sono dieci anni che combattiamo - dice - è un passo importante, anche se sappiamo che la battaglia non è finita». «Se questo vuol dire che potranno subito tornare in libertà, non può che farmi piacere. Non ho credenze verso i miei ex compagni di Lotta Continua - commenta Leonardo Marino, grande accusatore di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani - ma per me la questione è chiusa. Una cosa sono i cavilli legali, un'altra è la verità. Che è una sola, quella che ho detto io».

A PAGINA 13

ANDRIOLO BALDI RIPAMONTI ROSSI

SEQUE A PAGINA 19

Malpensa, nuovo scontro con l'Ue

Si della Francia. Ma a Kinnock non va il decreto bis di Burlando

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Politica

Tra le dicerie più in auge, «la politica è una cosa sporca» è tra quelle più disprezzabili, perché il cinismo di chi la pronuncia è spesso più sporco della peggiore manovra di palazzo. Certo che la politica, dal canto suo, non fa molto per smentire la sua cattiva fama. L'ultima, in ordine di bastezza, viene dagli Stati Uniti, dove la Commissione Giustizia della Camera ha votato a maggioranza la messa sotto accusa del presidente. E fin qui, siamo nell'esercizio del plausibile. Ma è il dettaglio della votazione a non essere plausibile: tutti e ventisei i membri repubblicani hanno votato a favore dell'impeachment, tutti e diciannove i democratici, contro. Visto che si trattava di pronunciarsi sul comportamento di un uomo in rapporto alle sue responsabilità pubbliche, la domanda (ovvia) è: possibile che non un solo repubblicano abbia pensato che il seagate non valesse una richiesta di impeachment? È possibile che non un solo democratico abbia ritenuto, viceversa, che la condotta di Clinton non fosse più compatibile con la Casa Bianca? Non è logico dedurre che le persone in questione non hanno votato secondo coscienza, ma per puro calcolo politico? E che giustizia e ingiustizia, meriti e colpe, in politica, sono solo un pretestuoso feticcio da strapparsi di mano l'un l'altro?

A PAGINA 17

BIONDI

Nazismo, Le Pen alla sbarra

Via l'immunità, giudicò le camere a gas «un dettaglio»

Galapagos Vulcano minaccia le tartarughe

■ A rischio le tartarughe giganti delle Galapagos. Dopo 19 anni di inattività il vulcano Cerro Azul, la più grande isola Isabela, la più grande dell'arcipelago del Pacifico, ha cominciato ad eruttare. Per salvare i rettili è intervenuto l'esercito dell'Ecuador in appoggio al personale del parco nazionale. Undici esemplari sono già stati portati al sicuro. Uno dei soccorritori ha perso la vita travolto dalla lava.

A PAGINA 21

IL SERVIZIO

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES L'Europarlamento ha deciso a Strasburgo a larghissima maggioranza di concedere l'autorizzazione a procedere contro il leader dell'estrema destra francese Jean Marie Le Pen, incriminato dalla giustizia tedesca per avere definito, alcuni mesi fa, le camere a gas hitleriane in cui trovarono la morte milioni di ebrei, di dissidenti politici e di resistenti, «un dettaglio della storia». Le Pen è stato incriminato in base al codice penale tedesco che vieta la negazione degli orrori del nazismo dal pm di Monaco. Le Pen potrà essere giudicato da un tribunale di Monaco nei prossimi mesi. Se non si presenterà potrà essere arrestato se si recherà in Germania.

A PAGINA 11



D
i
a
r
i
o

Leonardo e la sua dama

L'opera è giunta a Roma: si vedrà dal 15 ottobre



La «Dama» di Leonardo

ROMA Dopo circa 200 anni è di nuovo in Italia per essere esposto al pubblico «La dama con ermellino» di Leonardo da Vinci. Il celebre ritratto (59x34 cm.), commissionato da Ludovico il Moro e che dovrebbe rappresentare la poetessa Cecilia Gallerani è giunto ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino con un volo di linea della Lot da Cracovia: lo sbarco è avvenuto tra rigide misure di sicurezza alla presenza di funzionari della Soprintendenza per i Beni artistici e storici di Roma. La cornice e il ritratto, dipinto tra il 1483 ed il 1490 a Milano, chiusi in due casse separate, sono stati

caricati a bordo di un furgone, che ha lasciato lo scalo romano sotto la scorta dei carabinieri del comando tutela patrimonio artistico. Il dipinto, in tavola di noce con uno spessore di 5 mm, acquistato alla fine del '700 dal principe polacco Adam Czartoryski ed esposto nell'omonimo Museo Nazionale di Cracovia, rimarrà in Italia per tre mesi e sarà visibile gratuitamente dal 15 ottobre al 14 novembre presso il Palazzo del Quirinale, poi un mese nella Pinacoteca milanese di Brera e, infine per altri 30 giorni nella Galleria palatina di Palazzo Pitta a Firenze.



Da domani i premi Nobel

L'Accademia reale di Svezia ha dato notizia, ieri, delle date in cui saranno annunciati i premi Nobel di quest'anno. Domani sarà reso noto il nome del vincitore del premio per la Letteratura, mentre i premi per la medicina, la fisica e la chimica e, infine, per l'economia, saranno annunciati rispettivamente lunedì 12, martedì 13 e mercoledì 14 ottobre. Il Nobel per la pace, infine, sarà annunciato a Oslo venerdì 16 ottobre. Come di consuetudine, tutti gli annunci saranno fatti alle ore 13 in punto.

I film inediti di archeologia

ROVERETO Una serie di documentari su scoperte archeologiche fanno parte dei 56 filmati inediti della IX Rassegna internazionale del cinema archeologico di Rovereto, ideata e diretta da Dario Di Blasi. Tema di quest'anno è «L'avventura dell'archeologia». Ai dibattiti animati da Piero Prunetti, direttore di «Archeologia viva», partecipano Anthony Bonanno, Raffaele De Marinis, Pier Alfredo Gianfrotta, Eduardo Borzatti von Lowenstern, Marilyn Kelly e Giorgio Buccellati condirettrice e direttore degli scavi di Urkesh, Men-son Bound, l'egittologo Maurizio Damiano Appi e Paolo Emilio. Il programma comprende documentari sulle scoperte delle mummie nei ghiacci (da Oetzi-Uomo del Similaun alla principessa siberiana, ai bimbi del Perù sacrificati agli dei della montagna), sulla caccia subacquea nelle acque del Mediterraneo alla «galea degli dei» naufragata con gli elementi architettonici del tempio di Zeus sottratti da Silla ad Atene.

Lezione di libertà con Vittorio Foa

Il presidente Scalfaro presenta al Quirinale le «Lettere della giovinezza»

CARMEN ALESSI

«Grazie, caro Vittorio, per quello che hai fatto per noi, per me»: il presidente della Repubblica termina così, in modo caldo e semplice, il suo breve intervento che apre la cerimonia di presentazione al Quirinale dell'ultimo libro di Vittorio Foa, *Lettere della giovinezza*, edito da Einaudi. Mille pagine e più in cui, nell'arco di otto anni, il giovane antifascista racconta di sé, della sua vita in prigione, dei suoi affetti e, insieme, scrive le riflessioni sul fascismo, sull'antisemitismo, sulla rivoluzione

L'IMPEGNO TOTALE
Un ritratto a tutto tondo delle ragioni dell'autonomia interiore coltivata dietro le sbarre

Insomma, sulla storia e sul presente di un mondo che osserva con curiosità, con passione civile e intellettuale, e anche con un pizzico di acuta ironia.

Il presidente Scalfaro entra nel merito di questo straordinario racconto sottolineandone due momenti. Il primo riguarda il rapporto che il gio-

vane Vittorio aveva con la famiglia, «un rapporto pieno di tenerezza» che lo spinge a non raccontare le sue sofferenze, a insistere sul fatto che sta bene sia psicologicamente che fisicamente che lo fa, prima di tutto, preoccupare della salute, della tranquillità della madre, del padre, delle nipotine. Questo «valore della famiglia» ha particolarmente colpito il presidente. Subito dopo Scalfaro sottolinea il grande senso di libertà che pervade tutto il libro, «l'essere liberi stando dietro le sbarre». E, insieme, l'impegno totale, lo studio, i sacrifici, la lotta sempre in nome della libertà. Da qui quel grazie sentito del presidente «all'amico Vittorio». Un grazie al quale si associano con un applauso tutti i presenti. Ci sono i presidenti di Camera e del Senato, Mancino e Violante, il vice premier Valter Veltroni, i ministri Napolitano, Flick e Macanico, il presidente della Corte Costituzionale Renato Granata. E, poi, una piccola folla di parlamentari, fra i quali il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti. C'è una parte importante del mondo della cultura e dell'editoria: Abraham Ye-



Vittorio Foa è stato festeggiato, ieri pomeriggio al Quirinale, in occasione della presentazione del suo nuovo libro, «Lettere della giovinezza», dal Presidente Scalfaro

glio dice: «Non credi, caro Renzo, che sia sempre tutto aperto?». In queste tre espressioni Zagrebelski rintraccia l'ethos della politica, quella forza che ti spinge a capire, a impegnarti, ad agire per cambiare. C'è il rifiuto della lamentazione, quell'atteggiamento che è splendidamente riassunto dalla frase di Vico con la quale Foa inizia l'introduzione alle sue *Lettere*: «Paiono traversie e sono opportunità». Foa in tutti i suoi libri, ma anche nella vita, si pone sempre il problema di comunicare con le nuove generazioni e si preoccupa perché «i nonni non raccontano più», e Zagrebelski termina la sua recensione chiedendo a «nonno Vittorio di continuare a raccontare per aiutarci a pensare».

Alla fine la parola passa al grande vecchio. Inizia con una venatura stanca nella voce quando ringrazia il presidente della Repubblica per «il riconoscimento» che gli ha fatto e soprattutto per quanto lui stesso fa nella difficile vicenda politica italiana. La voce diventa più tonica quando avverte se stesso e gli altri che bisogna «conservare però il senso della misura». «Posso

osserva - provare orgoglio per aver resistito al fascismo, ma davanti alle enormi tragedie di questo secolo, davanti alla sofferenza, alla morte di milioni di uomini non posso che sentirmi piccolo, umile». E, infine, sembra quasi un ragazzo questo signore di ottantotto anni quando invita a difendere i propri valori con coraggio e con coerenza, ma avverte che non si deve restare fermi, non si devono ripetere più o meno stancamente le proprie convinzioni, ma occorre «saper andare oltre». Il dialogo, il confronto con gli altri, ascoltandone e rispettandone le ragioni, è il senso profondo della politica.

In una sedia sta seduto Fausto Bertinotti, che tante volte ha riconosciuto in lui un maestro. Che il vecchio leone voglia parlare in particolare a lui in quanto promotore dell'attuale crisi politica? Che voglia, a suo modo, dargli un consiglio?

hoshua, Eugenio Scalfari, Claudio Pavone, Carlo Ginsburg, Paul Ginsborg, Anna Rossi Doria. C'è, seduto accanto a Vittorio Foa, Giulio Einaudi, editore del libro, ma come lui stesso ricorda nel suo breve intervento - vec-

chio amico dell'autore dai tempi di quella Torino antifascista che tanto ha dato alla storia italiana.

Gustavo Zagrebelski, giudice costituzionale, è il «recensore ufficiale» del libro. Ricorda alcune espressioni care a

Vittorio Foa. La prima è quella «nostalgia del futuro» che si ritrova proprio nelle *Lettere della giovinezza*. La seconda è il rifiuto della *somma zero*. La terza è quella che si ritrova in *Del disordine, della libertà*. Qui Vittorio conversando col fi-

Einaudi
Pléiade
U.E.G.
Edizioni di Comunità
Edizioni EL
Baldini&Castoldi
Electa
Illustrati Mondadori
Leonardo
Meridiani Mondadori
Ricciardi
Fondazione Valla

Hai meno di 30 anni? Sei un forte lettore?

Abbiamo un'offerta straordinaria per far crescere la tua biblioteca

Vieni a trovarci!

Agenzie

CONTO APERTO

Einaudi - Electa

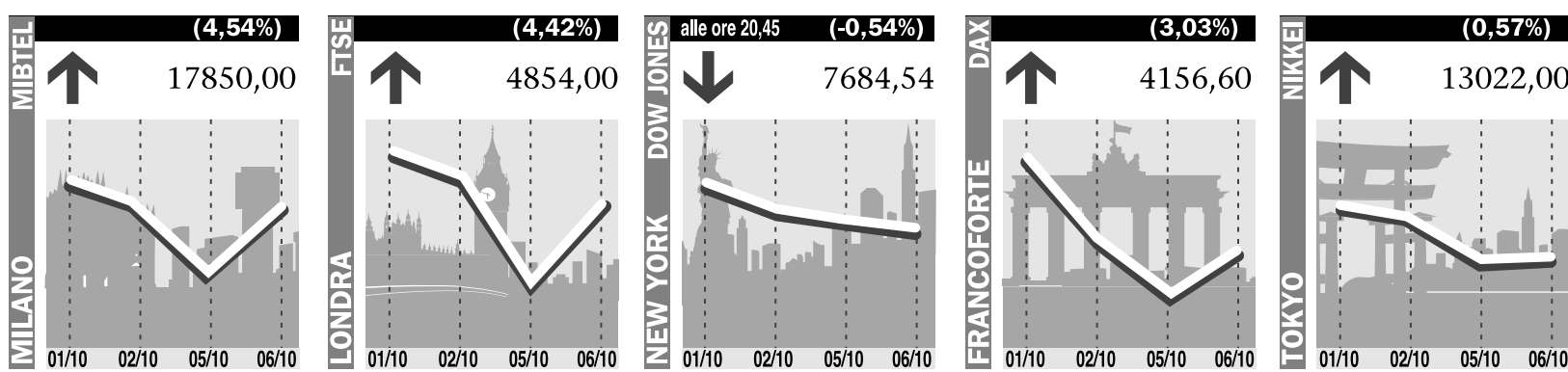
Per conoscere l'agenzia della tua città chiama il:

187-220977



Einaudi Diffusione





CONSUMI
Inflazione in calo, a settembre è all'1,8%

FRANCO BRIZZO
È in calo l'inflazione. Secondo l'Istat a settembre i prezzi al consumo sono cresciuti dell'1,8% rispetto al settembre '97, segnando un calo rispetto all'1,9% registrato ad agosto. La variazione dei prezzi ha segnato una crescita dello 0,1% rispetto al mese precedente. Se si considera invece il paniere comprensivo dei consumi di tabacco, l'inflazione è cresciuta dell'1,9% con una variazione mensile dei prezzi dello 0,1%. L'Istat ha inoltre fornito l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività che ad agosto ha segnato una crescita tendenziale del 2% con un livello molto più vicino alla crescita del 2,2% segnato dall'indice dei prezzi ammortizzato con l'Ue.

€ **LAVORO** **conomi** **MERCATI** **RISPARMIO**

LA BORSA

MIB	1.044	+0,58
MIBTEL	17.850	+4,54
MIB30	26.646	+5,47

LE VALUTE

DOLLARO USA	1622,62	+5,56
1617,05		
ECU	1948,28	-2,53
1950,81		
MARCO TEDESCO	988,74	-0,28
989,02		
FRANCO FRANCESE	294,88	-0,07
294,95		
LIRA STERLINA	2730,54	-6,48
2737,02		
FIORINO OLANDESE	876,95	-0,40
877,35		
FRANCO BELGA	47,92	-0,01
47,93		
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00
11,63		
CORONA DANESE	260,02	+0,05
259,97		
LIRA IRLANDESE	2469,63	+0,55
2469,07		
DRACMA GRECA	5,69	0,00
5,68		
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	0,00
9,64		
DOLLARO CANADESE	1044,83	-1,26
1046,09		
YEN GIAPPONESE	12,22	+0,25
11,97		
FRANCO SVIZZERO	1201,50	+3,24
1198,26		
SCCELLINO AUSTRIACO	140,52	-0,04
140,56		
CORONA NORVEGISE	217,15	+0,85
216,30		
CORONA SVEDESE	202,90	+1,45
201,45		
DOLLARO AUSTRA.	946,30	-20,69
967,00		

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	-0,41	
Azionari internazionali	-1,20	
Bilanciati italiani	-0,28	
Bilanciati internazionali	-0,40	
Obblig. misti italiani	-0,10	
Obblig. misti intern.	-0,20	

Rimonta delle Borse, Milano +4,5%

La Francia chiede all'Italia: «Ora abbassate il tasso di sconto»

ROMA Effetto tassi più effetto rimbalzo. Questi due elementi hanno ridato fiato ieri alle borse, che lunedì scorso avevano accusato il colpo dell'impasse del G7 contro la crisi finanziaria. Dopo le diffuse perdite dell'altro giorno era ovviamente lecito attendersi una ripresa, ma a dar manforte alle piazze finanziarie, soprattutto a quelle europee sono state le rinnovate attese di un taglio dei tassi, rinfocolate dall'intervento della banca centrale spagnola (che ha portato il suo tasso di riferimento al 3,75%) e dalle dichiarazioni di molti leader europei in favore di politiche economiche espansive.

Assai importante la presa di posizione francese, resa nota dal presidente del Consiglio italiano Romano Prodi al termine del vertice italo-francese. «La Francia ha espressamente chiesto che i tassi di interesse italiani e spagnoli siano ridotti per aiutare la ripresa economica», ha detto Prodi. E poiché la Spagna li ha appena ritoccati...

Diffusi i rialzi, si diceva, soprattutto in Europa (da un minimo del 3 ad un massimo di quasi l'8%). Ma la giornata era partita bene già in Asia dove, ad esclusione di Giacarta (-1,23%), le chiusure sono state tutte di segno positivo. Kuala Lumpur ha guadagnato il 3,9%, Singapore lo 0,86%, Bangkok lo 0,76% e Manila lo 0,31%. Anche Tokyo ha chiuso con un segno più (+0,57%) anche se con un progresso più contenuto.

L'Europa ha fatto anche meglio, in alcuni casi con progressi spettacolari, come nel caso di Zurigo, superiori al 7%. Oltre il 5% le chiusure di Madrid, Francoforte, Parigi.

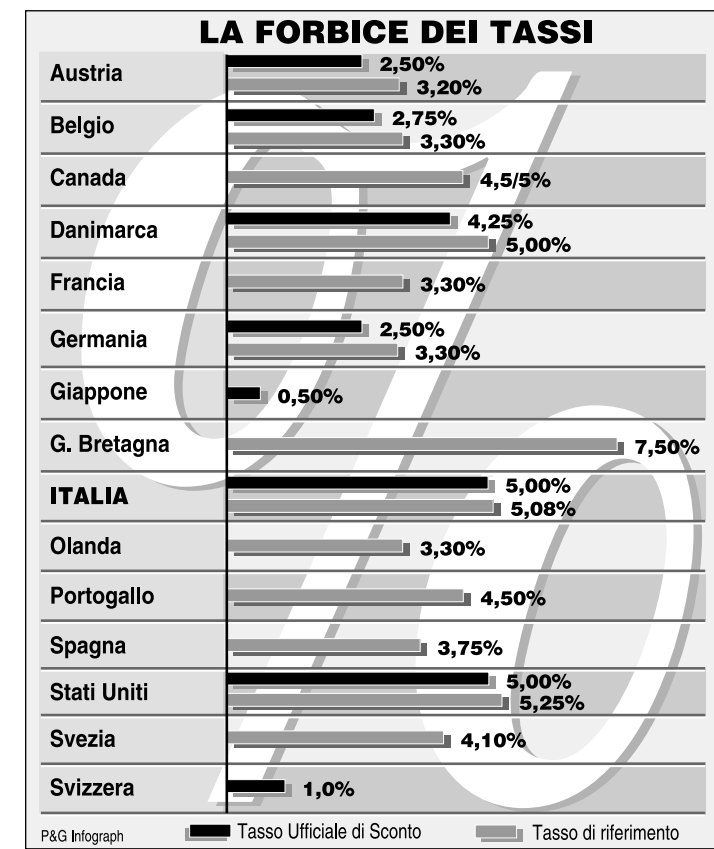
Buono anche il risultato messo a segno dalla Borsa di Milano, che tuttavia resta sempre penalizzata dalla difficile situa-

IL CASO

Prodi e Jospin: «Dalla Spagna taglio esemplare»

ROMA La Francia chiede all'Europa di abbassare i tassi. «L'Euro - dice il premier Lionel Jospin - non può essere sopravvalutato rispetto al dollaro. E l'Italia col suo tasso di sconto al 5% è l'imputato numero uno, visto che la media europea è intorno al 3,5%. «La Francia ha espressamente chiesto che i tassi di interesse italiani siano ridotti per aiutare la ripresa economica» dice Romano Prodi, che ieri al vertice italo-francese di Firenze ha spiegato a Jospin che, se fosse dipeso da lui, l'abbassamento ci sarebbe già stato da tempo. Ma il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, l'uomo che in Italia comanda la leva dei tassi, non vuole saperne di farli scendere. E così per ora non se ne fa niente. In compenso ci pensa la Spagna a calare il suo tasso chiave dal 4,25% al 3,75%, in occasione della consueta operazione di finanziamento dei pronti contro termine, cioè dei tassi che la banca centrale pratica agli altri istituti di credito. «È stata una decisione presa per portare avanti il processo di convergenza verso livelli più bassi attesi in Europa per l'arrivo dell'Euro» spiega il Governatore della banca centrale di Madrid, Miguel Angel Rojo. E il ministro del Tesoro italiano, Carlo Azeglio Ciampi, sulla stessa lunghezza d'onda di Rojo, commenta: «Il processo di convergenza verso i livelli più bassi d'Europa sta procedendo».

Soddisfazione per l'abbassamento dei tassi spagnoli è stata espressa a Firenze sia da Prodi che da Jospin. Da Bankitalia invece non arriva nessun com-



mento. Il tus italiano resta inchiodato al 5%. E ormai è così da quasi sei mesi. Fazio non cambia la sua opinione, espressa domenica a Washington, che la politica del rigore va mantenuta, non più per paura di un rialzo dell'inflazione, ma a causa delle «turbolenze interne» e cioè per evitare i contraccolpi della crisi aperta da Bertinotti. Il Governatore della banca centrale italiana fa quindi orecchie da mercante alle richieste del presiden-

te della Bundesbank, Hans Tietmeyer, che invita Italia, Spagna, Portogallo e Irlanda ad abbassare i tassi per consentire una convergenza in vista del tasso unico europeo, che partirà tra una novantina di giorni. Il primo paese a prestare ascolto a Tietmeyer è quindi stata la Spagna. E lo ha fatto nonostante l'economia spagnola sia in crescita e dunque non avrebbe avuto bisogno di un calo dei tassi per favorire l'espansione. Inoltre dopo nove

tagli consecutivi dello 0,25% la Spagna ieri ha calato il tus di mezzo punto, lasciando intendere che il suo è un segnale politico più che un aiuto all'economia. Il taglio dei tassi spagnoli ha ridato fiato al dollaro, che ieri ha chiuso a 1.622 lire, dopo il minimo dal gennaio '97 toccato ieri mattina a quota 1.609 lire. A Firenze Jospin, insistendo con Prodi per un calo dei tassi italiani, ha ribadito che «i tassi d'interesse europei devono essere i più bassi possibile poiché l'inflazione è bassa e quindi vi è il rischio di un calo della crescita». Prodi, d'accordo con Jospin, è però costretto a fare i conti con il rigore di Fazio, il quale si guarda bene dall'asseccarlo sul terreno dei tassi.

E Ciampi bacchetta Fazio: basta attendere

«L'inflazione non morde più, è il momento di dare una spinta all'economia»

DALL'INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI
WASHINGTON La crisi politica non ferma la «guerra» sul tasso di sconto. Il ministro dell'economia Carlo Azeglio Ciampi non ritiene che le incertezze sul futuro politico italiano costituiscano una buona ragione per non allineare rapidamente al livello più basso d'Europa il tasso ufficiale. «Di fronte al generale rallentamento della crescita del prodotto, al declino dei prezzi delle materie prime e a livelli di inflazione storicamente bassi, i margini esistenti per la riduzione dei tassi di interesse dovrebbero essere utilizzati pienamente. È questa una risposta che non dovrebbe essere ritardata ulteriormente». Ciampi ha detto queste cose di fronte ai colleghi e ai banchieri centrali dei 182 membri del Fondo monetario internazionale. Ma il suo primo interlocutore era

il governatore Antonio Fazio, che lo ascoltava in silenzio. Ormai, dopo che la Spagna ha accelerato la corsa verso il 3,30%, livello al quale dovranno attestarsi tutti i tassi dei paesi Euro, mancano all'appello solo Italia, Portogallo e Irlanda. Non può non essere rimarcato l'isolamento del governatore della Banca d'Italia. L'altro giorno è stato il numero 1 della Bundesbank a dire chiaramente che la cosa da non fare è una riduzione in blocco del 5% del tasso di sconto italiano ai più bassi livelli europei. Poi la Francia. E il Fondo monetario che ha smentito l'esistenza di problemi di eccessiva quantità di moneta in circolazione in Europa, uno degli argomenti portati dalla Banca d'Italia per giustificare lo stop alla riduzione del tasso ufficiale di sconto. Secondo Fazio ora sono sia le turbolenze internazionali sia le turbolenze interne, quelle politiche ovviamente, a do-

ver essere fronteggiate per porre il cambio al riparo da possibili ripercussioni. Che Ciampi smentisca questa tesi è abbastanza ovvio. Il ministro dell'economia si è impegnato anche attraverso contatti continui con Roma a tessere la tela del voto a sostegno della legge di bilancio. E nei contatti internazionali durante le riunioni del Fondo monetario ha cercato di rassicurare tutti sul fatto che «la politica economica italiana continuerà a seguire il «nuovo corso» fondato su dialogo sociale, stabilità macroeconomica e profonde riforme strutturali che hanno aiutato a ridefinire il ruolo dello stato nell'economia e posto le basi per una crescita sostenibile». L'Italia, dunque, non si troverebbe - neppure in queste ore - al classico salto nel buio. Quello di Ciampi in parte è uno strappo in nome dell'ottimismo, in parte è il riconoscimento che l'Italia non ha comunque

margini per perseguire politiche opposte se vuole restare nel consorzio dell'Euro. Non è uno scenario che invita alla riduzione del tasso di sconto, ma l'allineamento verso il basso dei tassi europei non può, secondo la maggioranza dei governi e dei banchieri centrali europei, essere frenato. Infatti, come ha sottolineato Ciampi, «il calo dei tassi spagnoli conferma che in Europa il processo di conver-

genza dei tassi verso il basso procede». La posizione della banca centrale italiana, a questo punto, è diventata un fattore frenante per una eventuale manovra generale dei tassi europei allo scopo di contrastare la crisi borsistico-finanziaria.

Ormai le riunioni del Fmi e della Banca mondiale sono agli sgoccioli. Ieri è stata la giornata di Clinton. In una settimana, il presidente americano ha affrontato ben tre volte i problemi della crisi economica globale per dirottare l'attenzione dell'opinione pubblica dall'«affaire» Lewinsky. Nove mesi fa Clinton aveva dichiarato di fronte al mondo che la crisi asiatica era un semplice masso sul cammino progressivo verso il benessere americano e mondiale. Ora ammette che si sta cercando di fronteggiare «forse la crisi finanziaria più seria degli ultimi 50 anni». Clinton è riuscito a far passare il principio che il Fondo monetario deve occuparsi non solo delle crisi già scoppiate, ma anche di tutelare quei paesi che avendole proprie economie a posto sono travolti dal contagio della crisi. Quanto alle condizioni si vedrà. Clinton ha difeso «la faccia umana dell'economia globale». La sfida di oggi è quella di evitare che «i cicli di boom e depressione che caratterizzano l'economia aperta distruggano ricchezza». Ma fino a quando il Congresso non rifinanzia la quota americana nel Fmi (18 miliardi di dollari) non c'è chiamato alle sfide globali che possa convincere gli investitori a tornare sui loro passi. Per ora gli Usa non sottoscrivono esplicitamente la possibilità di frenare l'afflusso di capitali speculativi in quei paesi che non se lo possono permettere, ma proprio questa è stata una delle ipotesi più discusse sulle quali non si è trovato un accordo.

eti teatro Quirino
Biglietteria tel. 6794585 • Biglietto Elettronico 147882211

Oggi ore 20.45 PRIMA
APAS PRODUZIONI TEATRO STABILE DEL VENETO
MARIO SCACCIA MARISA BELLI
Recita dell'attore Vecchiato nel teatro di Rio Saliceto
di Gianni Celati

costumi Nanà Cecchi luci Franco Nuzzo suono Hubert Westkemper
regia di MICHELA ZACCARIA



Parigi, bus e metro violenti

Scioperi a raffica degli autisti bloccano la città



Pascal Guyot/Ansa

PARIGI Sassi, molotov e coltellate. È quanto rischiano ogni giorno gli autisti di autobus e metropolitane nella «banlieue» parigina. Sempre più spesso, sempre più violentemente. Lo sciopero che da diversi giorni blocca un ramo intero della metropolitana veloce che collega la periferia al centro è scaturito dall'aggressione di un conducente da parte di un gruppo di studenti. Lunedì i sindacati hanno parlato di rinforzi della polizia sui bus e nelle metropolitane, frequentate ogni giorno da 11 milioni di utenti. Finora, gli sforzi messi in atto non hanno migliorato la situazione, anzi, le aggressio-

ni sono in forte aumento, più 30% dall'inizio dell'anno sui treni verso la periferia e più 50% nei primi cinque mesi del 1998 sugli autobus. Intanto, mentre i lavoratori dei trasporti lamentano la scomparsa di fattorini, controllori e personale «umano» - sostituito dalle macchine - il futuro, materializzato nella nuovissima linea di metrò, è quello di un treno che attraverserà Parigi senza alcun addetto ai lavori, automatizzato al 100%. Per ora il ministero dell'Interno ha mobilitato 200 celerini incaricati di affiancare i 300 colleghi che già sorvegliano i trasporti della regione parigina.



Taleban: «Rinunciamo all'oppio»

La milizia integralista afghana dei taleban si è detta disposta a bloccare completamente la produzione d'oppio in Afghanistan, primo paese produttore al mondo, in cambio del riconoscimento internazionale del governo. La proposta è stata avanzata dal leader supremo del movimento, Mullah Mohammed Omar, che ha deprecato la «drammatica situazione economica» del paese aggravata dall'isolamento internazionale. «Se gli altri paesi non ci riconoscono a causa della produzione di oppio - ha detto - allora noi siamo pronti a bloccare la produzione in tutto il paese».

Pakistan, scontro esercito-governo

ISLAMABAD La proposta di sancire il ruolo politico dei militari, lanciata dal capo di stato maggiore Jehangir Karamat, ha messo esercito e governo pachistani su una pericolosa rotta di collisione. «Si tratta di un vero e proprio ultimatum al governo», ha detto Naveed Qamar, stretto collaboratore del leader dell'opposizione signora Benazir Bhutto. Un esponente governativo e lui stesso ex-militare, Najeed Malik, ha definito «seria» la situazione creata dal pronunciamento di Jehangir. Parlando al collegio militare di Lahore, sua città natale, Karamat ha proposto la formazione di un «Consiglio per la sicurezza nazionale», nel quale siano presenti i militari, per istituzionalizzare il processo decisionale. Il capo dell'esercito ha aggiunto che il paese «non si può permettere politiche dettate dall'insicurezza», in una evidente critica al governo, e «polarizzazione e vendette», forse riferendosi alla lotta a colpi di dossier tra Sharif e Bhutto.

Atlante
24 ORE

Strasburgo toglie l'immunità a Le Pen

Il leader del Fronte Nazionale sarà processato a Monaco per «negazionismo» Aveva definito le camere a gas un «dettaglio della Seconda Guerra mondiale»

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO Il parlamento europeo ha inflitto ieri una sanzione non indifferente a Jean-Marie Le Pen, 70 anni, il leader dell'estrema destra francese, razzista e xenofoba, revocandogli l'immunità parlamentare su richiesta di un tribunale tedesco. Per il leader del «Front National» aumentano, adesso, i problemi in vista d'una partecipazione alle elezioni europee del giugno 1999 visto che su di lui pesa l'incognita di una sentenza d'appello, in Francia, che potrebbe confermare la condanna a due anni di interdizione dai pubblici uffici per aver aggredito un candidato socialista nel corso dell'ultima campagna elettorale politica. Il parlamento di Strasburgo, con 420 voti a favore, 20 contrari e 6 astenuti, ha tolto l'immunità a Le Pen perché ha ritenuto valida la richiesta di processarlo da parte del tribunale di Monaco di Baviera per il reato di «negazionismo». Ad un raduno di veterani nazisti, il 5 dicembre del 1997, incoraggiato dall'ex SS Franz Schoenhuber, figura di punta dell'estremismo tedesco, Le Pen pronunciò la frase che gli è costata l'incriminazione: «Le camere a gas sono state un dettaglio nella storia della Seconda guerra mondiale». Il luogo: una conferenza stampa a Monaco seguita alla presentazione di un libro del suo collega tedesco su «Le Pen, il ribelle: un modello per la Germania». Il magistrato di Monaco piuttosto che ispirarsi al «modello Le Pen» ha messo mano al codice contestando il reato di «negazionismo», cioè la norma che in Germania punisce chi si macchia di revisionismo storico.

420 VOTI A FAVORE
Per la prima volta concessa l'autorizzazione ad un tribunale diverso dal paese d'origine

convocazione bavarese.

Il leader del FN, che s'era già visto togliere l'immunità due volte nel passato da parte del parlamento europeo (nel 1989 quando insultò il ministro francese Michel Durafour con l'espressione «Durafour-crématoire»; nel 1990 in seguito ad un'intervista al settimanale di destra «Présent» quando si scagliò contro la lobby ebraica) ha cercato di farsi passare come vittima di una persecuzione per aver espresso una semplice opinione sulle camere a gas del nazismo. «Non difendo la mia immunità ma quella di tutti - ha detto ai deputati - e voi dovete difendere la libertà di pensiero e di opinione». Infatti, a suo dire, cosa significa aver detto che le camere a gas sono state «un dettaglio della seconda guerra mondiale»? La parola «dettaglio non è diminutiva», anche perché un dettaglio «può essere innocuo ma anche essenziale». Disperato, ha concluso: «Nessuno può negare che l'intero è la somma dei suoi dettagli». Ha cercato persino di impietosire i suoi colleghi ricordando d'essere diventato orfano a 14 anni a causa di una mina tedesca che colpì in pieno il padre: «55 anni dopo - ha detto



Jean-Marie Le Pen leader del Fronte Nazionale durante la votazione a Strasburgo

Cerles/Ansa

- sono profondamente scioccati per essere convocato da un tribunale tedesco» e da un giudice «che ha falsificato la mia dichiarazione per farla entrare nel ragionamento della sua incriminazione». Per Le Pen la condotta del magistrato tedesco «è infame».

Il richiamo al «voto di coscienza» non è stato accolto. In soccorso di Le Pen sono arrivati undici deputati del suo gruppo - quello dei «Non iscritti» - e di qualche altro. Due i parlamentari italiani che si sono opposti alla revoca dell'immunità. Uno è stato l'on. Luigi Florio, di Forza Italia, sindaco di Asti, il quale ha

deciso di non partecipare alla votazione perché «anche nei confronti del detestabile uomo politico d'oltralpe debba valere la massima di Voltairre». Il voto, ha aggiunto Florio, peraltro vicepresidente della delegazione Parlamento europeo-Israel e membro dell'associazione Italia-Israel, «ha permesso che venga perseguito un reato d'opinione e servirà al neofascista per atteggiarsi a martire». Il radicale Gianfranco Dell'Alba ha criticato la revoca dell'immunità in contrasto con la posizione del suo gruppo: «Noi rispondiamo all'intolleranza di Le Pen con un'altra intolleranza, così lui andrà dal giudice per ripetere le sue gesta mediatiche». Il parlamento ha mostrato di voler, al contrario, seguire lo spirito democratico senza rifiutare atteggiamenti garantisti quando è stato opportuno. Del resto, Le Pen per altre tre volte è stato graziato ed ha conservato l'immunità. L'on. Luciano Vecchi, Pse-Ds, ha precisato: «Non si è trattato di sanzionare un reato d'opinione. Abbiamo espresso un voto che rappresenta un atto contro l'impunità di chiunque intenda utilizzare la propria posizione per finalità razziste e di odio razziale».

Cdu, intesa su Schäuble ma lo scontro continua

Chi affiancherà il nuovo presidente?

ROMA Una cosa sola sembra certa: il successore di Helmut Kohl alla presidenza della Cdu sarà Wolfgang Schäuble. Ma quale sarà l'assetto al vertice del partito resta avvolto nella nebbia del doloroso dopo-batosta elettorale. Schäuble, ieri, è stato designato, con un'unica astensione, quella di Kurt Biedenkopf (esponente storico della Cdu da molti anni in lotta di collisione con Kohl), dai 43 membri della direzione del partito come unico candidato alla presidenza per il congresso straordinario del 7 novembre. In serata, con una larga maggioranza, è stato poi anche riconfermato alla guida del gruppo parlamentare Cdu-Csu.

Ma tanta concordia non deve ingannare. In realtà la tensione nella Cdu è molto alta e malumori e critiche tendono sempre più ad investire il cancelliere, al quale vengono addebitate colpe che fino a qualche tempo fa nessuno, nella Cdu, avrebbe mai osato evocare.

Il più duro, ieri, è stato Christian Wulff, un tempo creatura del cancelliere che cercò di lanciarlo in Bassa Sassonia contro Gerhard Schröder ma ora leader del gruppo dei «giovani selvaggi» che contestano apertamente il Gran Capo. «Non si vede proprio - ha detto Wulff - perché debba essere ancora Kohl a dire al partito cosa si deve fare». La critica si riferiva non tanto alla designazione di Schäuble quanto allo scontro che si sta aprendo su chi dovrà affiancarlo. Si sa, infatti, che il futuro presidente, con l'avallo dell'attuale, vorrebbe modificare l'assetto istituzionale della Cdu introducendo la figura del presidente organizzativo, al quale vorrebbe Volker Rühe, l'attuale ministro della Difesa, che nei giorni scorsi ha preso sempre più nettamente le distanze dal cancelliere. Ma l'interessato ha

LA RIVOLTA DEI GIOVANI
Dagli esponenti delle nuove generazioni le critiche più pesanti al Cancelliere

fatto sapere di non aver alcuna intenzione di farsi «ingabbiare» in una struttura decisa da altri. Lui preferisce dare battaglia perché al presidente Schäuble siano affiancati quattro vicepresidenti in grado di rappresentare il rinnovamento.

Ma chi sarebbero questi vicepresidenti? Secondo i «rinnovatori», del gruppo, oltre a Wulff, dovrebbero far parte nomi nuovi della generazione emergente, mentre Kohl e il suo «delfino» potrebbero essere un quartetto più «sperimentato», ovvero il presidente del Baden-Württemberg Edwin Teufel, lo stesso Rühe, Wulff, unico esponente dei giovani, e Angela Merkel, unica donna della partita (il che ha sollevato le ire della commissione femminile del partito e una formale protesta della presidente uscente del Bundestag Rita Süsmuth). Ma anche in questa versione più «conservatrice» i problemi non mancherebbero: l'ala sociale della Cdu non si sentirebbe rappresentata e, d'altro canto, c'è almeno una autocandidatura della quale né Schäuble né Kohl avrebbero tenuto conto: quella dell'attuale ministro federale del Lavoro Norbert Blüm, il quale, come capo dell'organizzazione dei cristiano-democratici del Land più popoloso, la Renania Westfalia, conterà, al congresso, su un numero di delegati pari a circa un terzo del totale. Sarà difficile ignorarne le pretese. Morale della favola: se non si arriverà ad un compromesso lo scontro, il 7 novembre, potrebbe essere durissimo. **P. So.**

La rabbia di Santer: «Non sono un corrotto»

Non si placa lo scandalo sulle frodi Ue. Indagherà un ufficio indipendente?

DALL'INVIATO

STRASBURGO Il ciclone Frode arriva nell'aula del parlamento alle tre del pomeriggio ed investe la Commissione con grande sconvolgimento. Le rivelazioni sullo scandalo che ha coinvolto ECHO, l'ufficio per gli aiuti umanitari, dove s'è scoperto che alcuni contratti con società esterne hanno portato al dirottamento di fondi Ue (2,4 milioni di ecu) per altri scopi meno nobili, hanno scaldato il clima di fine-legislatura tra Parlamento e Commissione. Il presidente Jacques Santer, accusato di guidare un organismo «torre d'avorio», non trasparente, decide che finalmente è l'ora per costruire un argine alle critiche montanti e si presenta ai deputati con la proposta di trasformare in organismo indipendente l'attuale struttura dell'Uclaf, l'Ufficio antifrode della

Commissione, scarso di mezzi ed uomini e, secondo alcuni parlamentari, anche condizionato dal rapporto di obbedienza gerarchica con l'esecutivo comunitario per poter portare sino in fondo le indagini sui casi di corruzione, dentro e fuori le istituzioni. Quello di Santer, è un gesto che ha lo scopo evidente di gettare acqua sul fuoco di polemiche durissime, di giudizi pesanti sulle «responsabilità politiche ed individuali» di commissari che sapevano e hanno taciuto. E davanti a Santer il rapporto dell'austriaco Herbert Bosch dove è scritto che «la politica della Commissione continua

UNA PIOGGIA DI TANGENTI
Ogni anno 80 miliardi di dollari finiscono nelle tasche dei corruttori

ad essere priva di chiarezza e coerenza e che in tutti i casi di corruzione manifesta la tendenza a nascondere gli affari». Rosso in volto, Santer s'indigna e replica: «Vi prego di comprendermi ma io accollo queste accuse come un attacco personale. Io le respingo con fermezza, i fatti smentiscono».

Santer vuole un dibattito «sereno e costruttivo». Brucia l'accusa d'aver soffocato gli scandali: «Non ho tollerato né coperto alcuna corruzione», quasi grida. E ripete per quattro volte che «è stata questa Commissione» ad aver scoperto i casi di frode nel settore umanitario e comunica che nove dossier sono stati trasmessi, dal 1995, alla magistratura, che sono state aperte 49 procedure disciplinari nei confronti di funzionari dai comportamenti «repreensibili» e che si è arrivati anche ad otto licenziamenti, a due retrocessioni, a quattro abbassamenti di livello,



Il presidente della Commissione europea Santer

ad undici biasimi e quattro avvertimenti.

Di sicuro, il presidente sa d'essere in ritardo. Avrebbe fatto bene a presentarsi al parlamento sin da quando sono emersi i primi scandali: lo storno di fondi, l'uso di personale esterno per scopi diversi

da quelli previsti dai contratti d'ingaggio (li chiamano i funzionari «sottomarini», cioè che non appaiono affatto nei libri, negli organici e, nemmeno negli elenchi telefonici interni), le ripetute denunce contenute nei rapporti della Corte dei Conti. Ora è qui a met-

tere una pezza, a dichiarare la disponibilità per un'informazione più larga e più completa perché il parlamento possa svolgere la propria missione di organo di controllo del bilancio. Però avverte: «Non bisogna mettere sullo stesso piano la frode, che è un reato penale, con le irregolarità amministrative». Queste ultime, Santer le ribattezza come «acrobazie burocratiche» che l'amministrazione ed i suoi dirigenti hanno dovuto compiere per far fronte a nuovi compiti dell'Ue richiesti «anche dal parlamento».

L'annuncio che Santer fa è anche un'indiretta ammissione di responsabilità. E quando si dichiarerà pronto a trasformare l'organismo investigativo Uclaf in un Ufficio antifrodi «totalmente indipendente e senza alcun legame di dipendenza dalla Commissione» per evitare «chiamate in causa o denigrazioni». È più o meno la

stessa proposta avanzata nel rapporto Bosch che sarà messo ai voti stamane. Ma essa non trova il parlamento tutto d'accordo. Chesarà il nuovo organismo una volta indipendente? a chi risponderà? Questi di non poco conto che si scontrano con le norme del Trattato.

Il dibattito in aula riapre spesso le ferite. L'on. Edith Müller, dei Verdi, chiede la testa del commissario Manuel Marín il quale, nel 1994, era responsabile di ECHO «e sapeva» e ricorda che il parlamento potrebbe non concedere il «disarcico» del bilancio 1996 per le spese fortemente sospettate di irregolarità. L'on. Bontempi (Pse-Ds) richiama l'urgenza di una riforma amministrativa. Il suo rapporto cita un dato impressionante: negli affari commerciali del mondo c'è un 5% degli investimenti che finisce regolarmente in tangente. **Se. Ser.**

Tutte le tappe di dieci anni di sentenze

Sofri, Pietrostefani e Bompressi furono arrestati il 28 luglio 1988, accusati dal pentito Leonardo Marino. Ecco una cronologia della vicenda. 2 maggio '90: sentenza di primo grado a Milano, 22 anni a Sofri, Pietrostefani e Bompressi, 11 a Marino. 12 luglio '91: la Corte d'Assise d'Appello conferma le condanne. 23 ottobre '92: la Cassazione annulla la sentenza. 21 dicembre '93: i giudici d'appello assolvono tutti gli imputati. 27 ottobre '94: la Cassazione annulla di nuovo la sentenza. 11 novembre '95: i tre imputati sono condannati a 22 anni. Per Marino il reato è prescritto. 22 gennaio '97: la Cassazione conferma a Sofri e Bompressi e Pietrostefani entrano in carcere. 7 gen 1998: per la Procura generale di Milano la richiesta di revisione del processo è inammissibile. 18 mar 1998: anche la Corte d'Appello respinge la richiesta di revisione.

Alla Camera il voto sulla legge

Il 24 settembre, la commissione Giustizia del Senato, in sede deliberante, ha approvato un disegno di legge (definito «ddl Sofri») per gli effetti che potrebbe avere sul suo ricorso che modifica le norme sulla revisione dei processi. Due le novità che introduce. La prima novità prevede che un pronunciamento della Corte Europea di Strasburgo per violazione dei diritti umani sia motivo sufficiente per la richiesta di una revisione. La seconda riguarda la individuazione del giudice di revisione. A decidere sulla revisione di un processo non sarebbe più la Corte d'Appello dello stesso distretto del giudice di primo grado, ma quella del distretto più vicino. Nel caso di Sofri, ad esempio, non dovrebbe più essere Milano, ma Brescia. E la norma transitoria prevede che tutto ciò valga anche nei casi con procedimenti di revisione in corso al momento della sua entrata in vigore.



La Cassazione riapre il processo Sofri

Sulla revisione deciderà la Corte d'Appello. No comment della vedova Calabresi

NINNI ANDRIOLO

ROMA Un passo avanti sulla strada della revisione del processo. La Cassazione dà ragione agli avvocati di Sofri, Bompressi e Pietrostefani e bocchia la quinta sezione della corte d'appello di Milano. Aveva giudicato «inammissibile» la richiesta di celebrare un nuovo dibattimento definendo l'istanza dei difensori «un castello abilmente edificato su fondamenta fragilissime, anzi inesistenti». Adesso la Suprema corte annulla quell'ordinanza e rispedisce al mittente tutti gli atti. Questi dovranno essere riesaminati da un'altra sezione di corte d'appello, così come prevede la legge. «Bisognerà attendere le motivazioni commenta l'avvocato Alessandro Gamberini, che difende i tre ex Lc. In ogni caso l'annullamento rende più vicino, se non sicuro, un processo di revisione e sarebbe ingiustificato che i condannati ne attendano l'esito in carcere». Gamberini fa capire che si prepara a chiedere la scarcerazione dei suoi assistiti.

L'AVVOCATO GAMBERINI
«Chiederò la scarcerazione dei miei assistiti. Attendo le motivazioni della sentenza»



d'Appello di Milano. E adesso? La nuova sezione cui verranno affidati i fascicoli dovrà valutare, alla luce delle indicazioni della Cassazione, se la richiesta di revisione del processo è ammissibile. Potrebbe in teoria opporre un nuovo rifiuto, oppure - come sembra più probabile all'avvocato Gamberini - potrebbe decidere l'avvio di un nuovo dibattimento. In quel caso non si ripartirebbe da zero ma dal secondo grado, con la sola possibilità di ricorso in Cassazione.

La sentenza di ieri costituisce l'ultimo colpo di scena di una decennale vicenda giudiziaria culminata nella condanna definitiva di Sofri, Bompressi e Pietrostefani per l'omicidio Calabresi. La verità su quel delitto, a ventisei anni di distanza, continua a rimanere oscura: i familiari del commissario, anche ieri, hanno preferito non commentare gli ultimi sviluppi di una storia giudiziaria dolorosa e contorta segnata, tra l'altro, da otto sentenze e quattro pronunce della Cassazione. L'ultimo, quello di ieri, riapre una partita che venti mesi e otto giorni di carcere scontati da Sofri e Pietrostefani - Bompressi ha ottenuto la sospensione della pena per le sue condizioni di salute - facevano considerare a molti già conclusa.

La richiesta di revisione era stata avanzata dall'avvocato Gamberini alla fine dell'anno scorso. Nelle duecento pagine che la accompagnano si parla di un testimone, Luciano Gnappi, che vide in faccia i killer e racconta che poche ore dopo il delitto due uomini, si qua-

lificarono come poliziotti, gli mostrarono alcune foto tra le quali riconobbe nell'assassino un uomo diverso da Bompressi; si ricostruisce una dinamica dell'omicidio diversa dalla versione data dieci anni fa dal pentito Leonardo Marino, il grande accusatore dei tre ex di Lc; si riferiscono le dichiarazioni di un vigile urbano, Roberto Torre, pronto a ripetere di aver visto Bompressi in un bar di Massa - quindi lontano da Milano - tre ore dopo l'omicidio del commissario Calabresi; si allegano nuove perizie balistiche. La corte d'appello milanese sbarrò il passo alla revisione del processo: rigettò la richiesta sostenendo che i nuovi elementi raccolti erano irrilevanti. Di qui il ricorso in Cassazione e la requisitoria del Pg Ferdinando Galli Fonseca che giudicò «arbitrario», «illogico», «viziato» dall'omessa considerazione di dati processuali e dalla «palese sovrapposizione di autonome valutazioni del giudice dell'ammissibilità a quelle spettanti al giudice di merito» il comportamento della Corte

LA FAMIGLIA

Il fratello Gianni «Ora li devono liberare»

DALLA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE La gioia è un sentimento privato, personale, intimo. Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani (Ovidio Bompressi è agli arresti domiciliari per motivi di salute) non vogliono parlare con nessuno, dopo la notizia del sì della Cassazione al ricorso, che riapre i giochi del processo Calabresi. La notizia arriva poco dopo le 16 ma è quasi impossibile squarciare il velo che protegge l'intimità di Luca Sofri, figlio di Adriano: «Non voglio dire nulla», taglia corto mentre smentisce le voci di conferenze stampa dietro le sbarre. David Guadagni, fondatore dell'associazione «Liberi liberi», è andato a trovare Sofri in carcere, ma non l'ha visto: «Stava guardando alla tv il film "La parola ai giurati" - spiega - È un vecchio film di Sidney Lumet con Henry Fonda, a volte ci sono strane coincidenze nella vita...».

UN'INGIUSTIZIA DURATA 20 MESI
«Sono stati il più incredibile esempio di fiducia nella giustizia in questo paese in cinquant'anni»



Gianni Sofri apprende la notizia mentre torna a Bologna da Rimini. Con la tosse che gli spezza di frequente la voce, ripercorre le tappe dell'incubo che sta finendo e snocciola le date e i giorni come un pallottoliere: «Questa storia è iniziata dieci anni fa, il 10 luglio 1988. Ed è come un lunghissimo campionato. Quella di oggi è una partita che abbiamo vinto noi e mi sembra anche che sia una partita importante, anche se il campionato non è ancora finito. Il dispositivo della sentenza non l'ho ancora letto ma il modo con cui arriva

mi sembra che apra la possibilità a una revisione del processo, cioè quello che tutti noi, ma soprattutto loro tre, abbiamo sempre voluto e cercato con determinazione. La revisione è l'unica possibilità fortemente voluta da tutti noi contro altre possibili soluzioni abborracciate, o comunque più o meno accettabili». Il riferimento è alla possibilità di domanda di grazia, che implica l'ammissione di colpevolezza. «Non la chiederò mai», disse Sofri mentre aspettava l'arresto dopo la condanna definitiva. Il tempo gli ha dato ragione, ma sono passati quasi due anni di carcere. «Adriano e gli altri due - ribatte Gianni Sofri - hanno rappresentato il più incredibile esempio di fiducia nella giustizia in questo paese negli ultimi cinquant'anni». Un'altra cosa emoziona Gianni Sofri: «Pensare che in un tempo rarcortemente breve, e io spero sia brevissimo, sarà possibile per gli avvocati chiedere la remissione in libertà di tutti e tre in modo che finisca una ingiustizia feroce, almeno secondo noi, durata venti mesi e otto giorni».

L'unico dei tre ex Lc non in carcere è Bompressi, uscito sei mesi fa. Lo portavano a braccia negli amici di sempre: non riusciva quasi a camminare, prostrato com'era da una grave forma di anoressia. Per lui dalla casa di Massa parla la moglie, Giuliana Brogi: «La decisione sulla revisione era scontata, ma non abbiamo gradito che la Corte non abbia deciso l'azzeramento del processo. Dopo tanta attesa e sulla base delle nuove verità emerse, l'azzeramento avrebbe permesso ai legali di Sofri e Pietrostefani di chiedere la loro immediata scarcerazione». Ma c'è anche l'aspetto positivo: «Il verdetto dimostra che il processo aveva qualcosa che non andava».

L'INTERVISTA

Marino: «Non cambia la verità storica»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Leonardo Marino, il grande accusatore di Sofri, Pietrostefani e Bompressi ha atteso in casa, un occhio al televideo, la decisione della Cassazione sulla revisione del processo. Il telefono continua a squillare e lui chiede: «Questo vuol dire che potranno essere scarcerati subito? Se la revisione del processo servirà a questo non può che farmi piacere. Non ho nessuna acredine verso i miei ex compagni di Lotta Continua».

Leonardo Marino, la prospettiva di un nuovo processo è un'ipotesi che la turba?
«Per me la questione è chiusa. La verità storica è sotto gli occhi di tutti e chi vuole può vederla. I cavilli degli avvocati sono un'altra cosa. Loro sono pagati per trovarli e fanno bene a fare il loro mestiere, ma la verità non cambia».

E la verità è quella che ha raccontato lei?
«Certo, e direi che oggi non sono più il solo a raccontarla. Questa settimana uscirà un mio articolo sul «Borghese» in cui cito anche altre testimonianze di ex militanti di Lotta Continua, che all'epoca dicevano una cosa e adesso la pensano diversamente».

Ad esempio?
Ad esempio testimonianze raccolte in questo libro di Cazzullo, «I ragazzi che volevano fare la rivoluzione», che sta per uscire. Lì ci sono tante dichiarazioni di ex di Lc, che di-

IL GRANDE ACCUSATORE
«Se la revisione del processo servirà a farli uscire dal carcere mi fa piacere»



lui si è occupato solo di politica e che non sapeva niente della lotta armata e delle riunioni segrete. Ma Curcio nel suo libro, dice che ha avuto un incontro con lui, perché le Br dovevano diventare il braccio armato di Lc. Queste cose nessuno le tirò fuori».

Sarà un altro processo farà lei?
«Non le rispondo. Però una cosa è certa: le procedure giudiziarie permettono di trovare cavilli per rifare i processi mille volte. Queste sono cose che purtroppo ci sono e loro fanno bene a sfruttare, ma la giustizia non ne esce alta».

cono che in quegli anni, Lotta continua alla lotta armata ci pensava eccome. Penso Massimo Negarville, per dirla un po'.

E cosa dice?
Cito testualmente: «L'idea della risposta violenta o dell'azione volta a provocare lo scontro con

la polizia, c'era fin dalle origini. Lo scontro alimentava il movimento e l'azione esemplare era la chiave di volta. La struttura militarizzata esisteva, ma veniva taciuta. Infatti rimase occultata».

Se affermazioni come questa costituissero elemento di prova si dovrebbe fare il processo alla storia, ma la giustizia non si occupa di questo...

Io ho fatto riferimento a queste dichiarazioni, per dire che Lc non era l'Azione Cattolica, come sembrerebbe dalle affermazioni che fa oggi Marco Boato. A sentirlo non è vero niente, ma Lotta continua era un'organizzazione che voleva fare la rivoluzione.

Marino, siamo onesti. Nel '68 la rivoluzione la volevamo fare tutti, ma ci siamo fermati alle parole...

«Non tutti. C'è anche chi ha agito perché era convinto che le cose andassero fatte così. Pietrostefani continua a dire che non ne esce alta».

LE REAZIONI

Un coro di soddisfatti d'ogni colore politico, poche le voci dei perplessi

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Non solo gli amici di sempre dei tre condannati, ma anche politici di tutto l'arco costituzionale si dicono soddisfatti. Ma c'è anche chi contesta il clima che si è creato attorno a questa vicenda giudiziaria. «Sono lieto di questa notizia - commenta il segretario dei Ds Massimo D'Alema - è noto che come cittadino sono stato a favore della revisione del processo, perché credo che il nuovo processo potrebbe avvicinarci a una verità che a mio giudizio ancora non è stata raggiunta in sede giudiziaria». Secondo Giuliano Ferrara: «È l'ottimo risultato di una condotta processuale intelligente e coraggiosa da

parte degli imputati, che si sono consegnati volontariamente al carcere e che cercheranno fino alla fine di sfruttare ogni spazio legale per l'affermazione della giustizia». Soddisfatti anche gli ex di Lc: Gad Lerner, Paolo Liaguori ed Enrico Deaglio, che però teme il «condizionamento ambientale» dei giudici milanesi: «Più di trenta magistrati, in questi anni, hanno avuto a che fare con questa vicenda giudiziaria, mantenendo più o meno la stessa posizione sfavorevole per i tre imputati».

«Non si tratta di una rivincita contro la sentenza di condanna - dice Paolo Cento dei Verdi - ma di un'occasione per valutare nuovi elementi di prova». Ersilia Salvato, vicepresidente del Sena-



to (Rifondazione comunista) accoglie la notizia come consolazione per i dolori politici: «Per fortuna la vita va avanti e possiamo occuparci anche d'altro. La decisione della Cassazione può riaprire il caso Calabresi e riportare a verità e giustizia quella tragica vicenda». Anche il premio Nobel per la letteratura Dario Fo non trattiene l'entusiasmo: «Una bella notizia, ci speravo. Sono però un po' preoccupato del fatto che il processo verrà fatto a Milano: è la sede che ha già compiuto un atto poco pulito come la sentenza suicida». Gaetano Pecorella, parlamentare di Forza Italia ma fino a ieri presidente delle Camere Penali e avvocato di Ovidio Bompressi nei processi per l'omicidio Calabresi,

commenta la sentenza spiegando che «in questo processo c'è stato un testimone chiave che è stato smentito da altri testi, e dalle risultanze emerse in dibattimento e di recente».

Ma ai commenti favorevoli fanno eco anche le forti perplessità: «È assolutamente necessario che il capitolo non venga chiuso, che si cerchi la verità fino alla fine - dice Maurizio Puddu, presidente dell'Associazione vittime del terrorismo - è legittimo che chi si senta accusato ingiustamente cerchi ogni spazio legale per provare la propria innocenza. Non vorremmo però che al termine di tutti questi gradi di processo la vittima non abbia giustizia».

E Maurizio Gasparri, di An,

commenta: «È un caso anomalo di accanimento giudiziario a favore degli imputati che offende la memoria di chi è morto certamente per mano di esponenti di gruppi terroristici». Mentre un invito alla prudenza arriva da Pietro Carotti, responsabile della giustizia per il Ppi: «Sul caso Sofri la Corte di Cassazione ha semplicemente annullato con rinvio l'ordinanza con cui la Corte d'Appello di Milano aveva dichiarato inammissibile la revisione del processo: bisognerà leggere la motivazione della decisione della Cassazione per capire se ci sono le condizioni per questa revisione. Allo stato dei fatti ogni giudizio è dunque prematuro e dettato, più che altro, da considerazioni emotive».



IN
PRIMO
PIANO

◆ «Sono molto critico con me stesso per non aver manifestato adeguatamente il mio dissenso nei confronti del segretario»

◆ «C'è stata una certa arroganza da parte del governo, ma se si rompe non c'è più possibilità di incidere»

◆ «Se si andasse al voto le destre vincerebbero a mani basse. E ci sarebbero rischi anche per il Quirinale»

L'INTERVISTA ■ Il presidente dimissionario di Rc: «La fiducia? Deciderò dopo l'intervento del presidente del Consiglio»

Cossutta: «Ora Prodi ci dia un segnale»

NUCCIO CICONTE

ROMA Ci sarà anche la firma di Armando Cossutta sotto il certificato di morte che Fausto Bertinotti ha già pronto per il governo Prodi? Inutile tentare di inchiodare con un sì o un no l'ex presidente di Rifondazione comunista. La partita politica è ancora tutta da giocare e non è il momento di mettere tutte le carte in tavola. Ma se le parole hanno un senso, con questa intervista a l'Unità, Armando Cossutta non sbatte la porta in faccia al centro sinistra. Anzi. Spiega che il suo voto dipenderà da due appuntamenti, entrambi fissati per la giornata odierna. «Deciderò dopo aver ascoltato l'intervento a Montecitorio di Romano Prodi. Sarà un momento importante, per me. Ma l'altro segnale lo coglierò dall'assemblea promossa da numerosi segretari e segretarie di Rifondazione, da uomini e donne della Resistenza, da intellettuali, che vengono qui a Roma per discutere con i gruppi parlamentari prima del voto sulla fiducia. E probabilmente ci chiederanno di non far precipitare la crisi...».

Il documento approvato è molto duro nei confronti del segretario, si elencano puntigliosamente i motivi che avrebbero dovuto scongiurare la rottura nella maggioranza. Ma poi, si dice: i gruppi parlamentari pur non condividendo la scelta del comitato politico, si atterrano alla disciplina di partito. Cossutta, non è una contraddizione?

«No. È una contraddizione grande ri-

spetto alla sostanza del problema. E cioè al fatto che i parlamentari ritengono che mettere in crisi oggi il governo sia un errore molto grave. Tuttavia c'è una regola interna, la disciplina di partito, infrangendo la quale si determinano poi delle conseguenze notevoli».

Cossutta, lei negli ultimi mesi si è speso molto nel tentativo di evitare la crisi. E tuttavia... Oggi che fa? Entra anche lei a Montecitorio per suonare insieme a Bertinotti le campane a morto del governo Prodi?

«Sono molto critico con me stesso per non aver adeguatamente alzato la voce e manifestato, in questi ultimi tempi, il mio dissenso nei confronti di una politica che non condivido. Che è andata via via precipitando. Sono anche tormentato. Perché credo profondamente nelle cose che dico, ritengo che siano quelle oggettivamente giuste, necessarie per la vita stessa del partito. Il quale deve essere sempre un tutt'uno con gli interessi delle masse popolari del paese».

Avrebbe dovuto alzare la voce perdendo cosa...

«C'è una critica che esprimo al governo. Il quale non ha avuto la capacità, e forse neppure la volontà, di tenere conto del fatto che Rifondazione - indispensabile per la sua maggioranza - aveva avanzato delle proposte e delle richieste che non sono state sostanzialmente accolte dal governo. Non intendo esagerare circa i caratteri negativi della legge Finanziaria. Con franchezza dico però che sul tema fondamentale dell'occupazione, della lotta contro la disoccupazione, gli indirizzi e le misure previste non sono certo quelli adeguati».

E lei ha tentato di dire, caro Fausto, possiamo correggerla, migliorarla...

«Sono critico nei confronti del governo. Il quale non ha compreso che il non aver tenuto conto adeguatamente delle proposte di Rifondazione avrebbe potuto comportare una



Alessandro Bianchi/Ansa

crisi. C'è stata una certa dose di arroganza politica, da parte del governo e da parte dei partiti dell'Ulivo. Tuttavia, la battaglia per una politica innovativa non è definitivamente conclusa. Quindi penso che dall'interno della maggioranza si possa agire, incalzare, premere per evitare in primo luogo che quegli aspetti negativi che abbiamo individuato debbano addirittura peggiorare. E nello stesso tempo per cogliere quegli elementi positivi che ci sono e possono aprire una prospettiva innovatrice,

rimattrice. Dentro la maggioranza, perché fuori da essa vi è una scarsa possibilità di poter esercitare questo ruolo».

Si metta nei panni di un lettore, che magari è anche eletto di Rifondazione. Dopo aver letto quello che ha detto lei finora si chiederà: ma Cossutta, confermerà o no la fiducia al governo Prodi?

«Ci arriveremo... Mi faccia però concludere il ragionamento. Perché voglio sottolineare questa mia valuta-

zione critica, preoccupata. Lo ripeto: penso che dall'interno si possa agire, mentre dall'esterno vengono a mancare le possibilità di ottenere risultati positivi. Per non parlare del contesto politico, dove stanno succedendo cose che io stesso non immaginavo. Sono sorpreso. Non pensavo che vi potesse essere nella concezione, nella cultura politica oggi presente in Fausto Bertinotti, una sottovalutazione del contesto politico. Come se si potesse prescindere dalle conseguenze di ogni atto. Mettere la testa sotto la sabbia senza valutare quello che può succedere. Se Rifondazione vota contro il governo non c'è più una maggioranza. Vogliamo discutere delle conseguenze possibili? Logica vorrebbe, davanti ad un bipolarismo seppure imperfetto, che si dica: andiamolo a voto...».

Al voto con la sinistra spaccata e senza più dissenso...

«Certo, sarebbe impensabile l'alleanza elettorale. Ci sarebbe la vittoria sicura delle destre. Avremmo un parlamento dominato da Berlusconi, Fini... Un parlamento di destra che potrebbe eleggere un suo rappresentante al Quirinale. Tutto questo è senza importanza? Non è per lo meno altrettanto rilevante quanto il giudizio di merito che si dà sul bilancio finanziario dello Stato? Ma ammettiamo che non si arrivi al voto anticipato, perché l'Ulivo e il presidente Scalfaro dicono di no. Se il governo Prodi è in crisi, non c'è più, nascerà un altro esecutivo. Un Prodi bis, sostenuto da Cossiga? Sarebbe un arretramento preoccupante. Perché ammesso che Prodi e i Ds accettino - e non mi pare - è chiaro che potremmo dire addio alle 35 ore, addio agli investimenti nel Mezzogiorno, si ritornerebbe sulla parità tra scuola pubblica e privata, diremmo addio all'intervento a favore della sanità e delle pensioni... Se si dovesse mettere in crisi questo governo, le responsabilità sarebbero definite a posteriori, ma alla fine ci sarebbe il voto contrario di Rifondazione.

Si determinerebbe una rottura lacerante a sinistra. Una rottura non nel Palazzo ma nel paese, nel popolo di sinistra. Mi pare fuori dalla realtà, un salto nel buio, dire come fa Fausto Bertinotti che la rottura può essere poi ricucita. La realtà purtroppo sarebbe drammatica».

E quindi, come voterà Armando Cossutta?

«Ho ricevuto centinaia e centinaia di fax, di telegrammi, che mi mettono in una grande sofferenza. Sento una grande pressione. Tutti dicono la stessa cosa: non sarete così pazzi da mettere in crisi il governo. Oggi quindi sentirò Prodi, ascolterò gli altri gruppi politici, poi come tutti rifletterò, come prevede la Costituzione. Vuol sapere se peserà molto il discorso del presidente del Consiglio? Certamente. Conterà quel che dirà. Mi auguro che Prodi vorrà esprimere le sue preoccupazioni per il futuro del paese. Farà ai parlamentari e anche al paese, e quindi i cittadini italiani possono prendere coscienza della posta in gioco. Prodi dovrebbe indicare la necessità e la possibilità di un percorso di provvedimenti governativi, non rigido, tale da poter ottenere dei miglioramenti immediati. Dei miglioramenti annunciati, convalidati da un impegno politico che consenta di compiere un'ulteriore riflessione...».

Ma se come capisco lei alla fine voterà sì al governo, Bertinotti dirà: sei fuori dal partito...

«Lo dice lui. Quello che avverrà sarà determinato dai fatti, dagli eventi. Non mettiamo il carro davanti ai buoi. Per ora vedo che 21 deputati e 8 senatori di Rifondazione hanno votato questo documento. Sento quello che c'è nel paese e quindi... Ho ben chiaro cosa vorrebbe dire mettere la firma sotto quel certificato di morte... Ebbene, ci voglio pensare bene. La disciplina di partito è un dovere di solidarietà interna, ma c'è anche un diritto al dissenso».

Il Pcf: «Non ci intromettiamo nelle scelte di Rc»

Signor Direttore, in occasione della conversazione telefonica che il vostro corrispondente parigino signor Marsilli, ha voluto avere con me, lunedì 5 ottobre, ho avuto cura, in maniera molto esplicita, nelle parole come nel tono, di essere prudente quanto alla caratterizzazione della situazione politica in Italia e dei possibili paragoni tra quella situazione e quella francese. Non mi sono, in alcun momento, ingenerato nel dibattito interno a Rifondazione comunista. Ora, il titolo e la conclusione dell'intervista, che sono, ben inteso, di vostra sola responsabilità, non soltanto non corrispondono al contenuto della conversazione, ma utilizzano le mie dichiarazioni a fini polemicomici. Niente di ciò che ho detto può prestarsi a tali interpretazioni. Vi sarei riconoscente di volerne informare i vostri lettori.

Francis Wurtz (membro dell'Ufficio nazionale, responsabile politica e relazioni internazionali del Pcf).

Dalla rilettura dell'articolo mi pare chiarissima la distinzione tra le parole di Francis Wurtz («È evidente che noi comunisti francesi saremmo felici se si potessero ancora creare le condizioni, nei prossimi giorni, di una partecipazione di Rifondazione ad una maggioranza di sinistra o di progresso») dalle mie personali considerazioni sull'affinità «naturale» del Pcf con Armando Cossutta. Nessun «fine polemicomico» con la copertura di un'intervista, ma solo la constatazione di un'evidenza. (g.m.)

«La crisi? Facciamoci una sceneggiatura»

Registi, poeti e sportivi «comunisti» divisi sulle scelte di Rifondazione

ALBERTO CRESPI

ROMA «La crisi? Una bella sceneggiatura». Lo dice Claudio Amendola. Con amarezza, anche se l'attore di «Ultrà» (abitis inuria...) è fra i bertinottiani soddisfatti. «Mi immagino le consultazioni, le telefonate, Bertinotti di qua, Cossutta di là... sì, proprio una bella sceneggiatura».

Si farà, il film? Una pellicola intitolata «La crisi» esiste già, ma è francese (di Coline Serreau) e parla del crollo esistenziale di un borghese che nel giro di un quarto d'ora perde moglie e lavoro: chi vuole vedervi una metafora del rapporto fra l'Ulivo e Rifondazione, liberissimo. Scherzi a parte, nel mondo dello spettacolo e della cultura non sono pochi i simpatizzanti di Rc, e per loro, non sono giorni facili. Sentiamone alcuni.

Claudio Amendola, come si diceva, è «rifondatore» vero, e applaude il segretario: «Mi sento vicino alla linea dolorosa e dura, ma giusta, scelta da Bertinotti. Ho sentito le dichiarazioni di alcuni popolari che dicono "finalmente è finita questa alleanza con i comunisti". A loro dico: altrettanto, grazie. Inoltre non sopporto che si parli dei "ricatti" di Bertinotti, un uomo che lotta per i diritti della gente. No, non penso che dopo siano possibili ricuciture, convergenze: la forbi-

ce fra Rc e Ds è sempre più larga. Pazienza. Vorrà dire che ci sarà una piccolissima opposizione di sinistra e una grossa opposizione di destra».

Un attore e regista che è meno dichiaratamente schierato con Rc, ma che non teme certo di usare ancora la parola «comunista», è Francesco Nuti. Il suo nuovo film, «Il signor Quindici-palle», mostra uno struggente manifesto elettorale del Pci, che serve come «icona» per un'Italia, quella degli anni '50, che non c'è più. «Quello, per me, era il vero partito. Oggi, noto negli occhi di Cossutta una strana malinconia. Le sue mi sembrano le dimissioni di un guerriero che non ha potuto combattere. Anche quando passo per le case del popolo del mio paese, vedo stanchezza. Sarà questo sparire progressivo del partito: prima Pds, poi Ds, poi



FRANCESCO NUTI
In politica cerco anche romanticismo, e oggi lo vedo nei silenzi del «grigio» Cossutta



CLAUDIO AMENDOLA
Non sopporto che si parli dei «ricatti» di Bertinotti: lui lotta per i diritti della gente



RENZO ULIVIERI
Bertinotti? Voglio vedere come spiegherà ai suoi elettori che ha ridato l'Italia a Berlusconi



EDOARDO SANGUINETI
Mi sono spesso trovato d'accordo con Fausto. Ma stavolta lo ammetto: non ho capito

che si fa, rimarrà solo una «S»? Io capisco che oggi la sinistra è Schröder, e son contento che l'Europa va verso la socialdemocrazia, ma nella politica cerco anche romanticismo, e oggi lo vedo nei silenzi dell'uomo in grigio Cossutta». Insomma, Francesco, ti senti più consuetano che bertinottiano... «Guarda, io ero e sono ancora berlingueriano di ferro. Berlinguer è morto nell'84, quando è morto mio padre... L'unica cosa che davvero invidia

a Benigni è che ha preso in braccio Berlinguer. Oggi, quello che Roberto ha fatto con Berlinguer vorrei farlo con Cossutta. E un po' più pesante di Berlinguer, ma io sono più robusto di Roberto e forse ce la faccio».

Nel campo della musica italiana, c'è un'ampia area «antagonista» - che va da Daniele Silvestri ai gruppi vicini ai centri sociali - che non è mai stata tenera con l'Ulivo. Marino Severini, che assieme al fratello Sandro è l'ani-

ma degli straordinari Gang. La sua analisi è lucida: «Era ora. Alzare la voce in un momento come questo era indispensabile. Magari la finanziaria è un pretesto, ma è una mossa importante. E vedrai che non ci sarà la crisi». Davvero? «Io la vedo così: i famosi 20 deputati consuetani voteranno la finanziaria, che passerà, ma la leadership di Rc sarà tutta nelle mani di Bertinotti. Così il governo sarà sempre più socialdemocratico, e abbiamo

ormai capito che funziona così, tutta l'Europa è socialdemocratica; ma sarà chiaro che le fasce sociali più emarginate avranno una voce politica anche all'interno del palazzo».

Scrittore, poeta, intellettuale e occasionalmente uomo di teatro, Edoardo Sanguineti è meno ottimista. Di più: è «sconcertato e angosciato».

Vede un rischio altissimo - che sarebbero già un disagio - e rischiare di perderlo, senza aver capito davvero il perché. Io non sono mai stato iscritto ad alcun partito, nemmeno al vecchio Pci che tanto amavo; dopo la svolta mi sono spesso trovato d'accordo con Bertinotti. Ma stavolta, lo ammetto: non ho capito. E pensare che l'unità della sinistra è un valore primario, tanto più oggi: sono più che mai convinto che il materialismo storico sia la

chiave più utile per capire il mondo, i mercati, le borse... essendo rimasto materialista e comunista, sono sconcertato. Che Dio ci aiuti», è la chiusa: ironica, ma neanche tanto.

Il calcio sicuramente è spettacolo, secondo molti è anche cultura, e allora vale la pena di sentire l'unico allenatore italiano apertamente di sinistra: Renzo Ulivieri, ex Bologna, oggi Napoli. Alle ultime elezioni si è diviso tra Pds e Rifondazione, e oggi su Bertinotti ha le idee chiare: «La sua ormai è una battaglia personale, impolitica. Vorro vedere, dopo il disastro che sta per provocare, come spiegherà ai suoi elettori che ha riconsegnato l'Italia a Berlusconi. Dovrebbe rileggerli Lenin, se mai l'ha letto. Altro che trotzkismo. Quando governeranno gli altri, e prenderanno a calci in bocca quelli che Bertinotti dice di difendere, dovrà giustificarsi spiegando che non è colpa sua. È stato Trotsky». Ulivieri è convinto che tra le varie spaccature in atto, la peggiore sia tra i vertici del Prc e chi li ha eletti: «Anch'io avevo e ho i miei distinguo, ma sostanzialmente volevo e voglio la coalizione che governa. L'unica che poteva vincere. La maggioranza di chi scelse i candidati di Rifondazione aveva in mente questo schieramento, farlo saltare significherebbe tradirlo».



Come ti racconto il sesso a teatro A lezione con il «dottor» Luttazzi



Luttazzi

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Jacopo Fo suggerisce espedienti per scoprire alla grande, Loretta Savino ha impartito per due anni consecutivi lezioni (teatrali) di prove orali per membri esterni (con aule molto affollate, a quanto si sa). Insomma: a giudicare dalle meta-lezioni su sesso e dintorni che proliferano sui palcoscenici, si direbbe che nelle camere da letto degli italiani qualcosa non va per il verso giusto. O almeno, potrebbe andare meglio. E chissà che a suggerirlo non siano lettere anonime spedite stavolta all'indirizzo

del «dottor» Daniele Luttazzi, esperto di sessuologia e in conferenza fino a giovedì al Parioli di Roma.

Luttazzi, bisogna dirlo, prende molto sul serio il suo ruolo scientifico. Arriva sul palcoscenico con camice e specchio e compunto si mette a leggere letterine deliranti con i quesiti più pazzeschi del mondo. «Dottore, la mia fidanzata vuole che la penetri violentemente da dietro, colpendola allo stesso tempo con un martelletto sulla testa. È legale?» Luttazzi replica serio e rapido. La gente si butta per terra dalle risate. L'elenco continua con un fiotto di

botte e risposte ed è questo il segreto per renderlo irresistibile: prese una per una non tutte le battute sono efficaci e qualcuna, anzi, è improponibile (come quella, trucidissima, su Doris Day). Luttazzi se ne rende conto e riemerge con quell'aria un po' così, da dottorino della mutua dalla parlantina a torrente, che ti tramuta in oratoria universitaria persino un monologo sulla catalogazione del peto. Fate attenzione, potenziali allievi: dietro al barzellettiere, solubile in una lezione di un'ora, si nasconde uno scafato che ne sa più di Pierino.

«Mulan» spacca la Cina Pechino teme la piccola eroina, Hong Kong l'ama

■ Ancora incertezza a Pechino sull'atteggiamento delle autorità verso «Mulan», che ha per protagonista un'antica eroina cinese. Nonostante il miglioramento delle relazioni con Washington dopo la visita che il presidente Bill Clinton ha compiuto nella Repubblica popolare lo scorso giugno, è da oltre un anno che a Pechino prevale una certa freddezza verso la Disney che non è stata perdonata per aver prodotto il film di Martin Scorsese sul Dalai Lama. «Kundun» è stato condannato come una «distorsione storica», mentre non c'è al momento alcuna obiezione sul contenuto del cartoon. Ma alcune comunità cinesi negli Stati Uniti gli hanno rimproverato eccessive «approssimazioni» rispetto all'antica leggenda cinese. Mulan, stando a queste critiche, appare troppo come una Barbie americana in abiti orientali e non come l'eroina della leggenda, che per i cinesi è assai più simile a un'impavida Giovanna d'Arco. Intanto, per l'edizione italiana, è iniziato il doppiaggio: Enrico Papi sarà Mushu, il draghetto che in America aveva la voce di Eddie Murphy, Lina Wertmüller la nonna di Mulan, il giornalista del Tg1, Vincenzo Mollica, doppiierà Chien-Po, un gigante buono commilitone di Mulan. Ennio Coltorti, infine, sarà Yao, uno degli antenati della famiglia.

MARCO LOMBARDO

HONG KONG Passata l'epoca di Bruce Lee e messi da parte John Woo e Ringo Lam, che non hanno saputo resistere alle lusinghe di Hollywood, per un europeo buon cinema a Hong Kong significa Wong Kar-wai, il regista di *Happy Together*, *Angeli perduti* e *Hong Kong Express*.

Con la scusa di cercare la Chunking House, il palazzo semi-fatiscente pieno di alberghi e ristoranti dove è stato girato *Hong Kong Express*, abbiamo chiesto in giro e c'è voluto parecchio per trovare due ragazzi che conoscessero Wong. Per non parlare dei negozi di dischi dove, ancora con la scusa

di cercare le colonne sonore dei suoi film, i commessi dicevano o di non conoscerli oppure che quel tipo di produzione indipendente da loro non funziona. Insomma, peggio che in Italia. Dove magari non apprezziamo i registi nostrani ma un po' li conosciamo. Il perché di tutto questo è presto riscontrabile: nel mese di agosto, per esempio, le 84 sale e multisale presenti a Hong Kong - 47 delle quali sulla penisola di Kowloon, la parte della città che meno è stata «rivoluzionata» dal secolo di presenza occidentale - proiettavano quasi esclusivamente film Usa. C'erano appena quattro pellicole made in Hong Kong, tutte d'azione. Per il resto Hol-



«Mulan», l'eroina del nuovo cartoon Disney

ASCOLTI

Partenza boom per il nuovo Tg1 oltre 9 milioni

Il rinnovato Tg1 di Giulio Borrelli «esordisce» con ascolti molto alti: 9.689.000 e il 37,26% di share nell'edizione delle 20 a fronte dei 6.497.000 (25%) del Tg5 della stessa ora. Il film *Congo*, in prima tv su Canale 5, si aggiudica la sfida del prime time con 7.065.000 (26,07%), anche se è sempre *Striscia la notizia* a vincere in valori assoluti con 8.456.000. A Mediaset vanno gli ascolti complessivi del prime time: 13.124.000 (46,36%) contro i 12.326.000 (43,55%) della Rai; che però vince in seconda serata con il 43,96%.

Kong Standard, «disegno animato troppo realistico e poco ironico», *Mulan* riesce invece a rappresentare benissimo le esigenze storiche di Hong Kong: la giovane protagonista vive il proprio contesto tradizionale in maniera libera, cioè rifiutando ciò che ritiene assurdo e superato. Ad esempio le buone maniere imposte alle donne, come pure il rigido orgoglio maschile che porterebbe suo padre a difendere in guerra il proprio imperatore nonostante le precarie condizioni di salute; ed infatti sarà Mulan a partire al suo posto, fingendosi uomo.

Insomma, come in Europa anche nella modernissima Hong Kong si comincia a sentire il bisogno di film più vicini alla propria cultura. *Mulan* costituisce un passo in questa direzione, ma si tratta pur sempre dello sguardo di uno «straniero». L'americanissima Disney: vedremo se Hong Kong saprà confermare, nel futuro, la nascita di nuovi autori indipendenti. Cina permettendo.

lwood, soltanto Hollywood. La logica è quella americana: da un lato la stagione cinematografica non si interrompe d'estate, dall'altro le pellicole in circolazione vengono proiettate contemporaneamente in molte sale, per aumentare gli incassi e ridurre i costi di distribuzione. Peccato che da quando Hong Kong è stata restituita alla Cina, la sopravvenuta crisi economica abbia comportato una minore affluenza di pubblico nelle sale, a significare che il cinema hollywoodiano era apprezzato soprattutto da quegli occidentali che ora se ne sono andati via, ed invece piace meno ai locali, che peraltro non hanno nemmeno po-



RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA

IN ANTEPRIMA
ESCLUSIVA
OGGI ALLE 16.30
17.30 E ALLE 21.00

radiofreccia
LA COLONNA SONORA
DEL FILM DI
LIGABUE

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
TROVI TUTTE LE NOSTRE FREQUENZE SULLE PAGINE 706 - 707 DI
IL TELETEXT DI CANALE 5, ITALIA 1 E RETEQUATTRO 

IN TUTTI
I NEGOZI
DI DISCHI
su cd & mc



disponibile in versione singola e doppia





IL COMMENTO

Umberto Agnelli va ancora in pressing sulla magistratura, ma trova l'autogol

MICHELE RUGGIERO

TORINO Ieri, in una pausa di un convegno della Fondazione Agnelli di Torino, il dottor Umberto Agnelli ha preso spunto dal monito dell'avvocato Campana per (ri)puntualizzare la sua posizione sulle inchieste giudiziarie nel calcio. Indagini che da Torino a Roma, passando per Bologna, in soli due mesi hanno rivelato all'opinione pubblica l'esistenza di una greppia, protetta (o per negligenza o peggio indifferenza) ad altissimo livello, di truffatori in canice bianco e in doppiopetto. Come è noto, si tratta di dirigenti pubblici alleati in batteria dalla convinzione che l'erario potesse e dovesse assicurare loro, oltre allo stipendio, anche una pingue posizione

di rendita in materia d'arroganza e d'impunità. Un castello di miserie e nefandezze che sta per crollare sotto le ruspe del codice penale - è bene ricordarlo - non certo dalla capacità di autoriforma e autodifesa di un sistema debole e permissivo.

A distanza di appena 48 ore dalla sua prima riflessione ad alta voce, nell'antistadio del «Delle Alpi» in Juventus-Piacenza, il dottor Umberto Agnelli ripropone il medesimo distillato agrodolce. Con una variante, non marginale, ma ci allarma: la disponibilità ad accondiscendere alla minaccia di sciopero evocata dal lider maximo dell'Associazione calciatori. Davvero una brutta commistione di ruoli

quest'alleanza con chi è quanto di più sideralmente distante sul piano antropologico. Un papocchio, in nome e per contro... Sostiene Umberto Agnelli: «La proposta di sospendere il campionato per sei mesi credo sia provocatoria, ma forse meno di quello che sembra. Quello che è sicuro è che non si può lasciare il calcio in un clima di incertezza. O si trova qualcosa, e allora si prendono le azioni conseguenti, o altrimenti si vive in una condizione impossibile».

Il destinatario di questo ragionamento, mai citato, ha un nome e un cognome: Raffaele Guariniello. Magistrato torinese il cui unico torto è quello di avere raccolto le carte, le prove, sui guasti del Coni,

di Federmedici e Federcalcio.

Eppure, è la dinamica delle stesse argomentazioni che appare incomprensibile e francamente preoccupante. Perché? Perché nella circostanza specifica Umberto Agnelli aveva l'opportunità, la grande occasione, di smarcarsi, di sganciarsi dal gruppo, di inaugurare un nuovo corso con l'autorevolezza che gli deriva dal censo e dalla sua (ormai quarantennale) esperienza nel calcio. All'opposto, ha preferito intruparsi nel coro del lamento e delle doglianze qualunquistiche. Un volo basso e di parte che ha così ignorato la bonifica indirettamente promossa dal magistrato nella giungla del laboratorio antidoping. E non un cen-

no ha accompagnato le sue critiche ai regolamenti ad hoc deliberatamente «contra legem» del calcio scovati dal magistrato. Neppure una parola d'invito a non associare il tempo della giustizia a quello dello sport. Qui sì in nome e per conto dell'etica e dell'educazione sportiva delle giovani generazioni. Estrema ratio, il presidente dell'Ifi avrebbe potuto isolare dai contesti faziosi la più banale delle annotazioni per meritarsi un distinguo: l'azione promossa da Guariniello ha impedito che le accuse di Zeman diventassero una leggenda davvero costruita sulla sabbia e sulle chiacchiere. Insomma, un'occasione da goal davvero spreca. Forse un autogol.

Moratti: «Serve fare chiarezza»

MILANO Massimo Moratti è molto perplesso sull'ipotesi di sciopero no-stop dei calciatori in relazione alla vicenda doping. «Sciopero per che cosa? In fin dei conti - ha detto il presidente dell'Inter - da questa vicenda i calciatori sono quelli che vengono fuori meglio, e poi tutto quello che si farà contro il doping andrà a loro favore». Moratti è convinto che questo scandalo non travolgerà il calcio: «È un momento di temporale, ma il calcio può trarne indicazioni positive, per capire cosa è successo e uscirne bene. Chi ha delle responsabilità, però, ha il dovere di fare chiarezza sulle irregolarità». Per il presidente nerazzurro la famosa intervista estiva di Zeman non è stata la causa di quanto sta succedendo, ma solo lo spunto per risanare un sistema con molte colpe. «Zeman - ha detto - è stato come uno che si appoggia a un edificio per allacciarsi una scarpa, e poi l'edificio crolla. La sua battuta voleva solo essere provocatoria, ma poi è passata nelle mani di chi voleva fare chiarezza su certe situazioni».

Affare Doping

Coro azzurro: «Basta con voci e sospetti»

«Bloccare il campionato? Una provocazione, ma non resteremo a guardare»

DALL'INVIATO

STEFANO BOLDRINI

FIRENZE Voleva provocare, il presidente dell'associazione calciatori Sergio Campana, e ha provocato: la sua minaccia «sei mesi di stop nei campionati professionisti» ha conquistato le copertine dei tiggì e dei giornali, ha animato dibattiti più o meno urlati durante le trasmissioni sportive di lunedì, ha scatenato il tam tam tra i giocatori. Sono proprio loro i calciatori, ad avere l'aria più suonata, tra fiale, procure e proposte di cipputtiana memoria. In Nazionale soggiorna da tempo uno dei consiglieri dell'associazione calciatori, Demetrio Albertini.

Albertini, davvero i calciatori sono disposti a sciopero per sei mesi?

«La proposta di Campana è stata una provocazione. Ciò non vuol dire che non reagiremo. Qualcosa accadrà dopo Italia-Svizzera. In questi giorni ci terremo in contatto con i capitani di tutte le squadre e decideremo quale azione compiere. In passato con lo sciopero abbiamo vinto battaglie importanti. Non vorremmo ricorrere nuovamente alla serrata, ma la situazione è diventata insostenibile. I calciatori sono le vere vittime di questa storia e invece passano per drogati».

Sciopero contro chi e contro cosa?

«Innanzitutto contro chi diffonde a cuor leggero certe presunte notizie. Si stanno creando i mostri da prima pagina. Le lacrime di Calori (il capitano dell'Udinese, ndr) sono l'immagine del nostro calvario. Poi contro la mancanza di chiarezza. In tempi non sospetti chiedemmo i test a sorpresa».

Il presidente della Juventus, avvocato Chiusano, sostiene che i calciatori sono abbastanza restii a sottoporsi agli esami del sangue...

«L'avvocato Chiusano intendeva af-

fermare un'altra cosa, cioè che ci sono giocatori che hanno paura del prelievo e non possono essere costretti a farlo. Se però i test del sangue diverranno obbligatori, ci adegueremo».

Il sindacato calciatori sembra più interessato alla tutela della privacy che a quella della salute...

«Non è vero. Ci teniamo alla nostra salute, ma in questo momento ci preme anche difendere la nostra immagine. La parola doping ormai fa rima con calciatore».

Il caso di positività emerso nella storia del giocatore del Lecce, Pavone, dimostra che talvolta i calciatori si comportano con leggerezza: che cosa fa di concreto il sindacato per informare i giocatori sul corretto uso dei farmaci?

«Divulghiamo i prontuari con l'elenco delle sostanze proibite. Ci sono colleghi di C1 e C2 che in passato non avevano a disposizione questo materiale e abbiamo provveduto a distribuirgli elenchi».

Nel calderone doping c'è di tutto: cocaina e anabolizzanti, ad esempio: non sarebbe il caso di fare una distinzione?

«Certo, ma il problema è che per i regolamenti la cocaina è una sostanza dopante».

Vi fidate dei medici?

«Sì».

Metterebbe la mano sul fuoco che la Nazionale è estranea a questa vicenda?

«Sì, lo escludo totalmente».

Escluderebbe anche che l'abusoso degli integratori non sia motivato dal tentativo di mascherare sostanze dopanti?

«Queste sono solo voci e noi delle chiacchiere ne abbiamo piene le tasche. Siamo stanchi dei sospetti, dei processi sommari, degli insulti. E siamo stanchi anche di essere presi in giro. Abbiamo scoperto che la domeni-

ca ci trattenevamo negli stadi anche due ore per fare la pipì e poi si è visto che gli esami non venivano eseguiti. Ribadisco la nostra proposta: servono test a sorpresa».

Zeman è stato considerato un provocatore, ma i fatti gli stanno dando ragione...

«Zeman ha fatto allusioni pesanti. Anche io al posto di Del Piero lo avrei querelato».

Oggi sbarcherà a Coverciano il segretario dell'assocalciatori, Maioli, per sondare gli umori generali. La sensazione è che la forma di protesta ci sarà domenica 18 ottobre. Molto probabile un inizio ritardato delle gare (30 minuti), remota l'ipotesi dello sciopero di una domenica, nulla quella di una lunga serrata. Altri giocatori della Nazionale hanno commentato la proposta-choc di Campana. Capitano Maldini: «È una provocazione, una risposta forte a una campagna violenta contro di noi». Del Piero: «Lo sciopero è solo una delle ipotesi. Ma qualcosa va fatto per frenare questo stillicidio».



Demetrio Albertini a sinistra con Paolo Maldini durante gli allenamenti a Coverciano Giovanni Zoff

Dino Baggio: «Così ci massacrano»

I cinque nazionali del Parma chiedono aiuto a Zoff

DALL'INVIATO

DEL PIERO

E TOTTI KO

Per loro riposo

forzato

Contrattura

per lo juventino

Contuso

il romanista



Il Ct della Nazionale Dino Zoff

voce. Quella della giustizia».

Il primo giorno del ritiro azzurro è scivolato via parlando di provette e di procure, di eritropoietina e di cocaina, di querele e di scioperi. Il capo ufficio-stampa, Antonello Valentini, se l'aspettava. È armato di documenti, di fax, di lanci di agenzia, tipo quello in cui il capo della procura antidoping del Coni (Ugo Longo) ha precisato (tre giorni fa) che «non ci sono inchieste riguardanti la Nazionale».

Zoff cerca di zigzagare «perché poi domani (oggi, ndr) immagino già i titoli dei giornali», ma poi, in-

calzato, è costretto a dire la sua.

«Non si può trascinare all'infinito questa storia, bisogna fare in fretta. È vero che da sei anni sono in corso le inchieste su Tangentopoli, però il calcio ha una vetrina diversa, i giocatori sono troppo esposti, non parlo di campionato falsato, ma chi va in campo non è sereno, è frastornato, disorientato». Fa però un distinguo, Zoff, ed è una posizione ben diversa, la sua, rispetto a quella dell'Agnelli minore o dell'avvocato Campana: «Non dico neppure facciamo subito, perché questo è giustiziali-

suo. È giusto andare in fondo a

questa storia e indagare, ma con la

dovuta celerità».

Il suo zigzagare si complica quando si parla di creatina: «Il mio punto di vista è molto semplice: se è una sostanza lecita, nelle modalità consentite si può usare. Ci vuole il buon senso, è chiaro, perché anche una vagonata di caffè fa male». Del Piero si preoccupa di difendere la sua categoria: «Avevano detto che quest'inchiesta aveva lo scopo di tutelare la nostra salute, in realtà finora sono emerse solo illusioni ai nostri danni. Veniamo sbattuti in prima pagina con facilità e si prendono cantonate memorabili. Guardate che cosa è accaduto a Calori, Montero, Tacchinardi e Nista». Non cita alcun romanista, Del Piero, eppure una delle partite incriminate è Udinese-Roma del 19 gennaio 1997. Non è una svista, ma solo la conferma che questa vicenda si ripercuote in qualche modo nei rapporti interni della Nazionale. Non devono avere vita facile i tre romanisti convocati da Zoff: Di Biagio, Totti e Di Francesco.

NOTIZIARIO. Sullo sfondo, Italia-Svizzera di sabato. Partita vera, che vale tre punti per la qualificazione all'europeo in Belgio e Olanda del Duemila. Zoff para le polemiche di Pagliuca (l'interista afferma di essere deluso per essere stato definitivamente escluso dalla Nazionale senza ricevere neppure una telefonata di spiegazione): «Il mio compito è scegliere, non telefonare a tutti coloro che non convocò». Liquida la boccatura di Costacurta con «una questione di preferenze», si preoccupa dello stato di salute di Totti (ieri mattina ecografia per il romanista, tutto a posto) e di Del Piero (a riposo per una contrattura). Oggi pomeriggio partita in famiglia. E si comincerà a pensare alla Svizzera. S.B.

Incentivi Italtwagen.
Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!

<p>FELICIA BERLINA</p>  <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 14.640.000</p> <p><small>Supervalutazione dell'usato Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA OFFERTA: 31/10</small></p>	<p>FELICIA WAGON</p>  <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 17.410.000</p> <p><small>Supervalutazione dell'usato Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA OFFERTA: 31/10</small></p>	<p>OCTAVIA BERLINA</p>  <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 25.507.000</p> <p><small>Supervalutazione dell'usato Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA</small></p>	<p> Gruppo Volkswagen</p> <p>APERTI SABATO INTERA GIORNATA!</p> <p>Italtwagen Per chi sceglie Škoda</p> <p>Viale Marconi, 295 Tel. 06.55.65.327</p>
--	--	---	--

CENTRALINO INTERA ORGANIZZAZIONE 06.55.19.51 - 30 LINEE R.A.





Iipse Dixit



Mamma ti porto a ballare

Luca Barbarossa



Con mamma la febbre del sabato pomeriggio

Partiamo, come suol dirsi, dalla notizia. In questi giorni si sta svolgendo a Salsomaggiore Terme il congresso del Silb (Sindacato locali da ballo: sappiamo che non ci crederete, ma esiste, e il suo congresso è giunto alla 19esima edizione). A tale congresso è intervenuta l'onorevole Federica Rossi Gasparini che in quanto sottosegretario al Lavoro, e a nome della Federacalnghe, ha lanciato la seguente proposta: apriamo le discoteche al pomeriggio come luoghi di incontro di attività culturale per le donne. «Le donne ci chiedono luoghi di socializzazione per aiutarle a superare il grande problema della solitudine - ha spiegato la signora - Le discoteche, aperte in orari pre-serali, potrebbero offrire musica, presentazioni di libri, film, spettacoli teatrali, e organizzare incontri con gli autori». Si potrebbe - ha pro-

speso l'onorevole - anche creare un legame più positivo tra i locali e le famiglie, con i ragazzi a loro volta frequentatori pomeridiani assieme alle madri: «Troppe volte il settore è stato additato ingiustamente come causa di disastri familiari: negli ultimi anni le discoteche hanno compiuto sforzi notevoli, e ora vanno sostenute e incoraggiate». Pare che molti imprenditori del settore abbiano accolto con favore la proposta; è stato già sottoscritto un accordo per aperture pre-serali di discoteche in tre città campione: Torino, Milano e Roma.

La notizia ha almeno tre aspetti. Uno è molto serio. Gli altri due, un po' meno. Vediamoli di analizzare.

L'aspetto serio è naturalmente quello della solitudine delle donne, ma ci permettiamo di avere forti dubbi che la discoteca sia la soluzione. Di più: la so-

litudine dell'essere umano, molto spesso, non si sconfigge per decreto. Ma ammettendo che la Federacalnghe debba dire la sua, perché proprio la discoteca? Una volta le donne si incontravano al mercato, in piazza, allo «struscio». Poi è arrivato il femminismo e i luoghi, per fortuna, si sono moltiplicati. Ma se il problema è uno sfruttamento più intensivo degli spazi, la fantasia può sbizzarrirsi: perché non aprire i teatri la mattina, le scuole di pomeriggio, gli stadi nei giorni feriali, gli uffici del catasto di notte? Inoltre: luoghi dove mostrare film o incontrare autori di libri esistono già, si chiamano cinema e librerie. La verità è che il dubbio nasce a monte: la socializzazione coatta raramente funziona. Inoltre le discoteche sono scomode. Spesso sorgono fuori città (perché credete che i ragazzi ci vadano in macchina?). Spesso

sono posti orribili: capannoni in aperta campagna, o cantine nei centri storici. Spesso non sono minimamente fruibili per altre attività che non siano il ballo di massa. C'è mai stata, la signora Gasparini, in discoteca? Crede sia semplice farci arrivare uno scrittore (per il suddetto «incontro con gli autori») o portarci un proiettore per mostrare un film? Si accomodi, poi ne riparlamo.

Il secondo aspetto si presta a letture bizzarre: fosse, tutto ciò, un tentativo delle discoteche di rifarsi il «look»? Di diventare - come si dice in burocratese - spazi multifunzionali? A parte la ridotta di permessi e di inghippi burocratici che tutto ciò presuppone, sono anni che in questo paese si invoca la creazione di spazi multiuso per il cosiddetto «consumo culturale», e non si fa nulla. Tanto per parlarci chiaro: i posti dove andare a sentir musica, in Italia, fan-

no schifo (a parte i teatri lirici, si capisce); e invece di farne di migliori, usiamo quelli - fetenti - che già ci sono per mandarci le mamme nei loro pomeriggi liberi! Davvero strano: fossimo una signora milanese, preferiremmo ci aprissero San Siro nei giorni senza calcio, per farci una corsetta, piuttosto che stiparci in una discoteca del centro o raggiungerne in auto una in Brianza.

Terzo aspetto, il più strepitoso: i figli frequentatori «pomeridiani». Sentiamo riecheggiare quella canzone di Luca Barbarossa su quel tale che voleva portar la mamma a ballare. L'eterna dialettica fra le generazioni si basa anche sui diversi divertimenti. I figli non vogliono le madri in discoteca. E le madri forse non vorrebbero i figli in balera. Difendere i valori familiari è sacrosanto, ma non nel nome di John Travolta, per favore.

ALBERTO CRESPI

SONDAGGIO

Piattaforma digitale, solo il 13% sa cos'è

■ Piattaforma digitale: chi è costei? Una rampa di lancio per satelliti, dice il 20% degli italiani, mentre il 13% giurerebbe che si tratta di un telecomando a sensori digitali. La scarsa familiarità con il «service provider» che dovrà tra l'altro erogare il segnale tv digitale emerge da un'indagine su 436 possessori di antenna parabolica, interpellati per Eurovisioni. Il 53% del campione non sa nulla sul dibattito politico-economico sul futuro della tv e solo il 21% si dice ben informato. Ma alla domanda che cos'è la piattaforma digitale solo il 13% si avvicina alla verità rispondendo che si tratta di un sistema di ricezione compatibile tra tutte le emittenti.

ZECCA

Arriva l'Euro, 7 miliardi di monetine cercano «casa»

■ Sono in arrivo 7 miliardi di monetine in euro che, in attesa di entrare in circolazione, saranno immagazzinate in giganteschi forzieri come quelli di Paperon de' Paperoni che la Zecca sta cercando: sono state infatti avviate le procedure che dovranno portare anche in Italia al conio delle nuove monete denominate in euro, destinate ad entrare in circolazione a partire dal primo gennaio 2002. Sulla «Gazzetta Ufficiale» è stato infatti pubblicato il bando di gara del Poligrafico e Zecca dello Stato, allo scopo di garantire l'approvvigionamento dei «tondelli in lega Nordic Gold per la monetazione Euro (moneta da 20 050 Eurocent)».

CINEMA

«Titanic» sbanca anche in videocassetta

■ Un altro record per Titanic. Il film di James Cameron con Leonardo Di Caprio e Kate Winslet, nel primo giorno di immisione sul mercato delle cassette video, ha fatto registrare 200 mila copie vendute in tutta Italia. Una cifra che supera il record stabilito in precedenza dal Re Leone. Le previsioni di vendita della videocassetta (costo 44 mila lire) sul mercato italiano sono superiori al milione di copie. Per l'uscita del video in Italia, il primo ottobre scorso, numerosi negozi specializzati avevano prolungato l'orario di apertura alle 2 di notte per consentire al pubblico di acquistare la cassetta. In Italia nelle sale cinematografiche Titanic ha incassato 115 miliardi, con una permanenza in testa alle classifiche di 11 settimane consecutive.

SEGUE DALLA PRIMA

UNA SCELTA...

catastrofe. So di essere un ottimista, ma continuo a chiedermi: come può Fausto Bertinotti non capire? Per esempio non capire che andare alle urne dopo una disfatta parlamentare del governo Prodi significa portare la destra alla vittoria. La destra oggi infatti può giovare largamente dall'agitazione populista e anti-governativo di Bertinotti: può pescare largamente nell'armamentario verbale del «piccolo condottiero» per fare breccia in aree incerte dell'elettorato, pronte ad accodarsi alla protesta «a tutti i costi». Come fa a non capire che continuare a rivolgere al governo Prodi le stesse critiche di Nobilia, di Fini, di Berlusconi, significa indurre, nell'elettorato più facilmente manipolabile, la ovvia deduzione che dunque la destra ha proprio ragione?

Se dunque si vota in questo clima, o tra qualche mese dopo aver subito un qualche governo tecnico, la vittoria delle destre è altamente probabile. È buffo che, per esorcizzare questo disastro da lui medesimo determinato, ora Bertinotti vada fantasticando di un

Prodi-bis. L'uomo delle grandi ed epocali scelte («svolta o rottura!») si è rapidamente ridotto al piccolo cabotaggio della più logora alchimia parlamentare?

Ciò che Bertinotti non vede, purtroppo, è che, con la sua scelta settaria e di rottura all'interno di Rifondazione, egli ha già sfasciato il suo partito. Ha imbarcato nella sua improvvisata maggioranza un gruppetto di alieni che avevano costituito, fino all'altro giorno, l'opposizione interna contro la sua gestione; e tende di imporsi comunque con disinvoltura degna del partito di Saragat. Dopo questo cambio di maggioranza, attuato non su di una qualunque questione di dettaglio, ma sul problema più importante (se rischiare o meno l'avventura buttando a mare l'attuale governo), Bertinotti ha ferito a morte il partito di cui ben singolarmente continua a restare segretario. Per reagire a questo colpo di mano degno delle risse interne del peggior Psdi, non resta che sconfessare, tramite l'azione dei gruppi parlamentari di Rifondazione, la decisione scissionistica e filo-missina del segretario Bertinotti. Non senza motivo così caldamente elogiato da Fini («un giorno Fausto!»).

È esilarante che, grazie alla ostinazione scissionistica di Bertinotti, le

sorti del nostro paese siano affidate ai pensamenti strategici della simpatica coppia Maitan-Ferrando. La politica è una cosa troppo seria per lasciarla fare ai retori, e alle macchiette.

LUCIANO CANFORA

SE VINCONO...

che forse pochi ricordano, ma che ha portato tante volte al disastro la sinistra italiana. La berretta rossa era il cappello frigio e i giacobini italiani, lungo tutta la prima metà dell'Ottocento, avevano come unica soluzione, in tutte le situazioni dure, quella di buttarsi allo sbaraglio e chi se ne fregava di quello che poi succedeva: «O merda o berretta rossa», ed è stato tante volte sconfitte e massacrati. Ecco di questo io sono proprio stufo: è vero che bisogna fare di più per i giovani, per il lavoro, per gli anziani, ma non bisogna mai dimenticare su che tavolo stiamo giocando. Al tavolo della politica italiana, di fronte alla sinistra sta un contendente, Berlusconi, che, piantandola lì di fingere, ha ragione l'ammazzasette Bossi, emana un pungente odore di pericolosità. Ma come fa a non vedere

LA FOTONOTIZIA



Un baritono-detenuto per la Cavalleria di Mascagni

■ Nel cortile del «Dade correctional institute» in Florida, il carcere dove sta scontando l'ergastolo per omicidio, Jorge Pedraza di 46 anni tiene in esercizio la sua voce di baritono. Sta ripassando la parte della «Cavalleria rusticana» di Mascagni, opera destinata ad essere rappresentata con la collaborazione di altri prigionieri all'interno del penitenziario. Artefice e regista delle esibizioni canore è il bibliotecario Ronaldo Valdez che ha or-

ganizzato allo scopo un apposito club, ad uso e consumo solo degli ospiti dell'istituto carcerario. L'idea di allestire opere in piena regola gli è venuta dopo aver ascoltato le richieste di alcuni detenuti che stanchi di leggere libri, chiedevano di essere intrattenuti con iniziative culturali diverse. Così ha avviato le «audizioni» e individuate le voci giuste per ogni ruolo ha stabilito che i grandi musicisti potevano trovare, anche dietro le sbarre, degni interpreti.

USA/1

Si della Camera ai voli spaziali anche ai privati

■ La Camera Usa ha approvato un disegno di legge che apre la conquista dello spazio anche ai privati. La legge, caldeggiata dalla Casa Bianca e che ora va all'esame del Senato, autorizza il ministero dei Trasporti a concedere licenze a società americane per lanciare nello spazio veicoli riutilizzabili come gli shuttle della Nasa.

USA/2

Affamano il figlio «È il Messia per lui solo cibi puri»

■ Li hanno arrestati dopo una lunga caccia all'uomo in una remota regione del Montana. Avevano rapito in ospedale, dove i parenti lo avevano fatto ricoverare per evidente denutrizione, il figlio di 21 mesi da loro nutrito solo con cibi «puri», succo d'anguria e lattuga, perché convinti che fosse il Messia.

GRAN BRETAGNA

«Troppo costose» La regina Elisabetta vende le scuderie

■ La regina d'Inghilterra mette in vendita le sue costosissime scuderie a Westlsey, a ovest di Londra. La decisione è legata alle dimissioni annunciate dal gestore, Lord William Robin Hood Hastings Huntingdon, che abbandonando l'incarico ha rivelato che le stalle producono ammanchi per 115 milioni di lire all'anno.

GERMANIA

Al Bundestag un terzo dei deputati è donna

■ Quasi un terzo del nuovo Bundestag è composto di donne: 207 su 669 parlamentari in totale. Più della metà (105) fanno parte del gruppo della Spd uscito maggioritario dalle elezioni, anche se tuttavia gli uomini sono sempre in forte maggioranza: 193 contro 105. Donne in maggioranza in maggioranza invece tra Verde e Pds.

STATISTICHE

Inflazione, ad agosto Italia fuori dall'Euro

■ L'Italia ad agosto è risultata virtualmente «fuori» dai parametri-euro sull'inflazione per un arrotondamento di pochi decimali che ha portato la crescita dei prezzi al 2,2%. Si tratta però di un effetto che - per l'istat - è destinato a rientrare: la media annua del nostro indice è infatti al 2%. La differenza tra 2,2 e 2,1%, dovuta all'arrotondamento, è minima ma per le statistiche Ue non è insignificante. Maastricht prevede una tolleranza dell'1,5% rispetto alla media dei 3 paesi più virtuosi, cioè quelli a inflazione più bassa (Francia +0,6%, Germania Austria +0,7%). Ad agosto la soglia massima era al 2,16%. Oltre all'Italia «sfioravano» Portogallo e Irlanda.

LAVORO

Manutenzione boschi, in arrivo 40 mila posti

■ L'occupazione arriva dal bosco. Circa 5.000 nuove iniziative imprenditoriali per 40.000 posti di lavoro potranno scaturire dal progetto per la creazione di nuove imprese giovanili nel settore della manutenzione forestale, lanciato dalla Società per l'Imprenditorialità giovanile (Igi) e dalla Federlegno (l'associazione che raggruppa le industrie italiane del legno). «Il progetto mette insieme una serie di convenienze eccezionali - ha detto il ministro del Lavoro Treu - stimola l'imprenditorialità giovanile, migliora la capacità produttiva dei boschi, riduce il paradossale deficit da importazione di legno, ed incentiva le possibilità eco-turistiche».

DANIMARCA

Barzellette maschiliste Impiegato licenziato

■ Domanda: quanti maschi sciovinisti occorrono per cambiare una lampadina? Risposta: nessuno, lasciate che le donne lavino i piatti al buio. Questa barzelletta ed una trentina d'altre dello stesso tono sono costate il posto di lavoro ad un impiegato danese della società informatica americana Cisco licenziato per aver fatto circolare fra i colleghi barzellette politicamente scorrette. L'impiegato le aveva mandate via posta elettronica ai 2.500 dipendenti della società. Sono arrivate anche al suo capo, Torben Haase, direttore della filiale danese, il quale le ha giudicate lesive della dignità della donna ed una violazione della parità dei diritti sessuali. Il licenziamento è stato criticato dal sindacato che lo ha definito «un esempio dell'ipocrisia americana».

Bertinotti che ha rimesso in gioco uno che ha già un piede sull'uscio della galera, uno che ha degli scheletri nell'armadio grandi come case, uno che in questo primo processo in cui lo hanno condannato, lo hanno detto chiaramente i giudici, ha tirato dentro suo fratello che è innocente pur di salvarsi la ghirba. Manca solo che gli compri una maschera di ferro per farlo star zitto quando con voce flebile si lamenta appena appena e dice «cazzo, ma sempre a me mi tiri di mezzo». È questo signore, in queste ore, grazie a Bertinotti, torna a tirar fuori le bandiere, a parlare di politica invece che di processi, a sperare in elezioni che sarebbero la sua salvezza dal fatto che gli incombe sulla testa. Certo mi piacerebbe ancora meno la prospettiva di dovere affidare le sorti del governo a Cossiga, un personaggio che mi fa venire i brividi per la sua storia e per la sua follia. Per fortuna vedo che già qualcuno della sinistra gli ha detto «no, grazie». Se proprio tutto mancasse io sono per andare a votare. Non ho paura che le elezioni riconsegnino il paese alle destre, e comunque innanzitutto non bisogna farsi ricattare. E così siamo tutti a scrutare cosa accade dentro Rifondazione comunista: vedo queste prese di posizione dei gruppi parlamentari, da Torino, da Livorno e spero che si ripeta quello che accadde lo scorso anno,

quando, di fronte alle proteste, ai fax, alla gente che dice le dimissioni o stracciava le tessere, alla fine dovettero fare marcia indietro. E se c'è una cosa di cui sono sorpreso è che mentre il più scatenato, il più incomprensibile, è proprio quello dal quale non me lo sarei aspettato, mi debba trovare a fare il tifo per un vecchio stalinista vetero, che però sa ragionare su un altro piano, sa mantenere la testa fredda, sa invitare ad andare per gradi, a non spingere insensatamente sull'acceleratore.

DARIO FO

LA VIA GIUSTA...

ma» e poi sul «Foglio» uno spazio permanente. Ma è anche vero che uno sguardo retrospettivo, ai 26 anni che ci separano dal delitto Calabresi, ai dieci della durata del processo, da quando Leonardo Marino decise di raccontare la sua verità con un ritardo di 16 anni, provoca una sensazione di vertigine. Ieri un altro imputato sulla ribalta della cronaca, Giulio Andreotti,

non si è trattenuto dalla battuta: spera che nel suo caso, a 80 anni, servano meno ricorsi per arrivare alla verità...

Non è mai troppo tardi, comunque, perché un terribile errore giudiziario, se è stato commesso, possa essere riparato. Tanto più che il processo Sofri ha finito per assumere un valore simbolico molto rilevante, sia per il giudizio su un pezzo cruciale della storia italiana, sia per l'atteggiamento dell'opinione pubblica sul funzionamento della giustizia e sul ruolo che ad essa compete. I tre condannati di Lotta Continua hanno potuto contare sulla mobilitazione positiva di una parte molto importante dell'opinione pubblica, di intellettuali, di politici spesso appartenenti a schieramenti diversi. Attorno alla loro vicenda si sono anche registrate le posizioni incongrue dei garantismi a senso unico e delle battaglie strumentali. La notizia di ieri sarebbe ancora più bella se potesse facilitare un più generale e equanime atteggiamento verso un funzionamento limpido e rapido della macchina della giustizia. E se facesse ricordare anche

la situazione di quanti ancora scontano in carcere pene durissime dovute alla legislazione emergenziale nata dopo gli anni dell'omicidio Calabresi.

Naturalmente non si deve dimenticare la voce delle vittime. Ieri la vedova Calabresi non ha commentato. Le associazioni dei parenti dei caduti per il terrorismo ha ricordato che alla fine il colpevole della morte del commissario milanese dovrà essere trovato. Certo, la revisione del processo dovrà essere utile anche a questo. Ci sono due esigenze fortissime di giustizia intrecciate, ma distinte. Anche Sofri, Bompresi e Pietrostefani non hanno rilasciato commenti. In carcere hanno visto quel bel vecchio film con Henry Fonda - «La parola ai giurati» - in cui l'ostinazione di un cittadino insinua il dubbio in una giuria convinta della colpevolezza di un ragazzo sulla base solo di indizi. In dubbio pro reo, dice la saggezza del diritto. E nell'interminabile, contraddittorio processo contro Sofri e gli altri una cosa è certa: i dubbi sono legittimi.

ALBERTO LEISS



La lava scaccia le tartarughe dalle Galapagos

I grandi animali trasferiti su un'altra isola dell'arcipelago ecuadoriano

La Isla Isabela, maggiore tra quelle dell'arcipelago ecuadoriano delle Galapagos, è minacciata dal Cerro Azul, il vulcano che dal 15 ottobre dello scorso anno è in continua eruzione. E con l'isola sono minacciati anche i suoi abitanti, le tartarughe giganti che tanto affascinarono Darwin (il loro nome spagnolo dà infatti nome a tutto l'arcipelago, che per le sue bellezze naturali e il suo interesse scientifico sono state dichiarate patrimonio dell'umanità). Dopo 19 anni di inattività il vulcano erutta fiumi di lava e così, per far fronte alla grave situazione, il

personale del parco nazionale Galapagos e quello del Ministero della difesa dei beni ambientali stanno lavorando all'*Operativo tortuga* (operazione tartaruga) per evacuare il più rapidamente possibile questa specie esotica, unica al mondo. Undici esemplari sono stati già trasferiti al Centro de Crianza di Puerto Villamil, a 45 chilometri dal vulcano. Operazione che è già costata la vita di uno degli operatori, travolto dalla lava.

La colonia delle tartarughe è infatti stanziata a soli 600 metri dal flusso principale di la-

va, che va direttamente verso il mare, minacciando seriamente il futuro delle tartarughe. «È difficile evacuarle tutte - ha detto il direttore nazionale del Parco, Eliacer Cruz, anche se abbiamo cercato di dirottare le tartarughe verso la costa, dove saranno trasportate dal mare verso rifugi temporanei». Esiste una sola specie di tartaruga gigante nelle Galapagos: la *Geochelone elephantopus*, che si è riprodotta in tutto l'arcipelago in 14 razze subspecie. Ognuno dei cinque vulcani della Isla Isabela, date le sue caratteri-

stiche naturali, ha permesso l'evoluzione di una subspecie per ogni vulcano. E quella del Cerro Azul consta di cinque gruppi. Li vivono 735 tartarughe giganti, all'interno delle quali c'è un gruppo assai speciale, quello delle *aplatastas*, chiamate così per la particolare forma della testa. Ve ne sono circa 70, minacciate in particolare modo dal vulcano. Ognuna di queste tartarughe è lunga mediamente 1,2 metri, pesa 225 chili, vive mediamente 150-200 anni e abita prevalentemente in terreni asciutti e vulcanici, dove ci

sono acqua in abbondanza e vegetazione.

In contrasto con la drammaticità della situazione, l'eruzione del Cerro Azul ha ravvivato l'interesse degli scienziati in tutto il mondo e quella dei curiosi e inesperti.

Tanto che gli operatori turistici, che - con il permesso delle autorità locali - realizzano tour e spedizioni nell'area più pericolosa del vulcano per



Le tartarughe giganti minacciate dalla lava alle Galapagos

fotografare a distanze rischiose il cratere in eruzione. L'Istituto nazionale delle Galapagos sta pensando di bloccare le escursioni per evitare un ingresso massiccio dei turisti sull'Isola Isabela e per evacuare con maggiore tranquillità gli abitanti più longeva dell'arcipelago.

IL FATTO ■ Si apre oggi a Francoforte la Buchmesse che festeggia il suo cinquantenario

Giovani e Giubileo, l'«export» italiano

Una fiera con cifre miliardarie. L'editoria svizzera ospite d'onore

Vendite on line e globalizzazione, nuova frontiera del libro

MARIA SERENA PALIERI

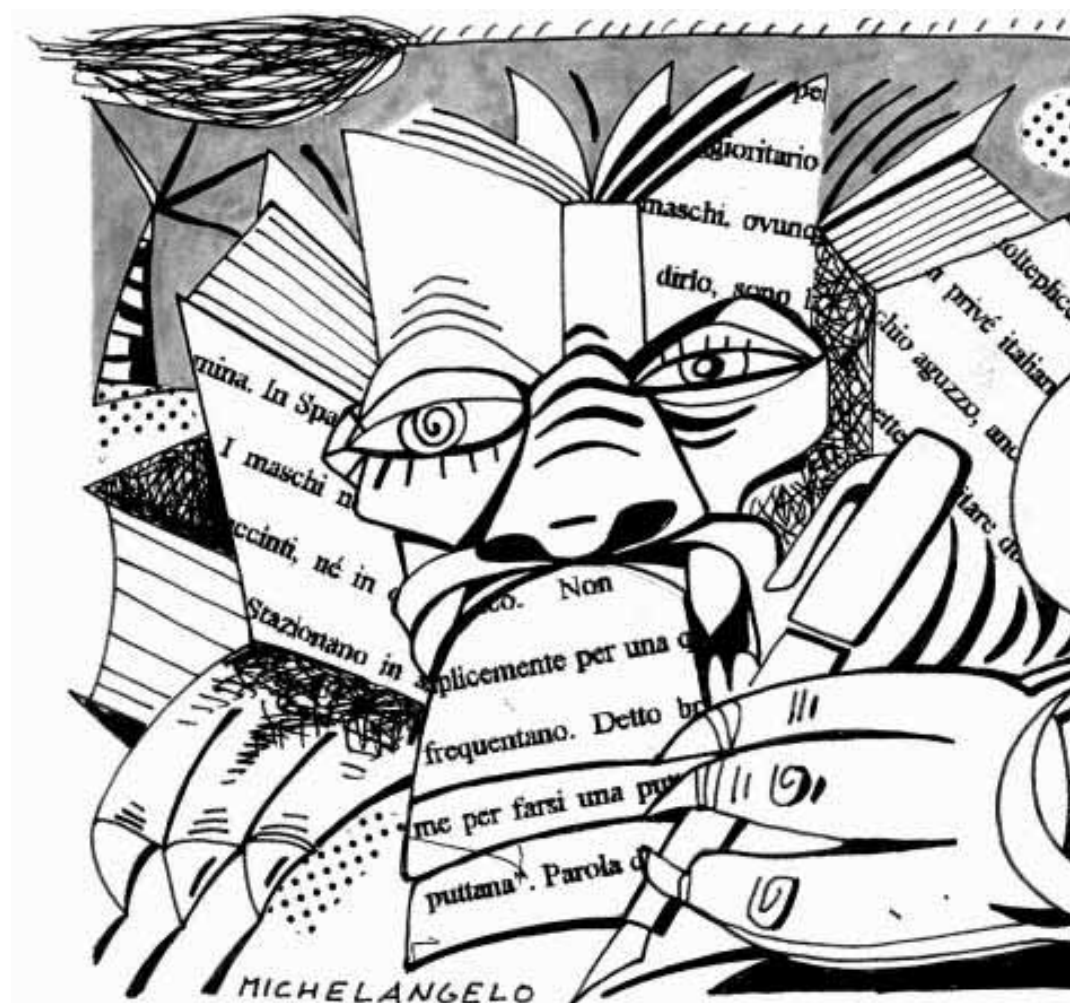
Globalizzazione, concorrenza emarginante, sovrapproduzione e vendite on line: Peter Weidhaas, direttore della Buchmesse, in un articolo uscito nei giorni scorsi sulla Frankfurter Allgemeine Zeitung ha elencato queste cinque sfide per l'industria editoriale. La questione «carta stampata o Cd?», che sembrava d'importanza capitale fino a ieri, secondo il nocchiero della più grande Fiera del libro che esista al mondo, è insomma già obsoleta. Certo la Buchmesse l'ha bell'e assimilata: dal '93 s'è aperta all'editoria multimediale e, ubbidendo alla propria vocazione pantagrafica, s'è trasformata nello snodo mercantile più importante anche in questo campo.

La Buchmesse che apre oggi e chiude domenica è quella che entra nel cinquantenario: fu fondata nel 1949 per esporre editoria solo tedesca, in una Germania appena divisa, con un'industria culturale a pezzi. Tocca il mezzo secolo ed è - nel suo edificio in vetro e cemento disegnato da Oswald Mathias Ungers - un emblema di queste cinque sfide di cui sentenza Weidhaas. E insieme dei loro anticorpi. Perché alla Buchmesse arrivano, anche quest'anno, circa 9.000 espositori da 107 paesi del pianeta, per un totale di 370.000 titoli (63.000 più dell'anno scorso) esposti sui 184.000 metri quadri di superficie: libri però destinati a raggiungere, almeno nell'Occidente che legge sempre di meno, chissà quanti lettori. E perché qui si contratta in certi casi a cifre sempre più spaziali, miliardarie.

“
Nella valigia di Garzanti: «Sei una bestia, Viskoviz!» E l'antigiubileo di Ronchey
”

Quanti, tra i 300.000 visitatori previsti, anche in campo narrativo amano lo star system, avranno modo di farsi fare un sorriso e un autografo da Ken Follett. Però, se si scarpina o ci si fa portare dai tapis roulant per i 14 chilometri di percorso, la Buchmesse resta il luogo dove ci si può imbattere negli stand delle periferie degli imperi editoriali, paesi africani più ignoti e meno anglicizzati della Nigeria di Wole Soyinka, arcipelaghi meno frequentati dei Caraibi di Derek Walcott. Editorie marginali, che arrivano qui con la speranza che qualcuno le scopra.

Ma a Francoforte si scopre e si piazza ancora qualcosa? «Ognuno va a Francoforte», dice il detto. A Francoforte, luogo editoriale insomma «impendibile», ci si andava, per tradizione, per contrattare vendita e acquisto di titoli e di cataloghi. Oggi, si dice, la caccia al libro e gli accordi - almeno per ciò che concerne i paesi ricchi - si fanno altrove e in tutte le stagioni, non solo in ottobre. «In effetti si arriva lì già informati. Le aste sono sempre meno credibili, si compra un titolo senza aver potuto leggere il libro. La caccia al romanzo e le quotazioni sono sempre più distorte dagli "scout" che lavorano per Hollywood», spiegano alla Garzanti. Si vendono volumi dei quali esistono per



ora solo un titolo e degli «abstracts». I saggi, in particolare, nessuno s'aspetta che qualcuno li legga: si vende l'idea». Però, aggiungono alla Garzanti, la scoperta resta possibile: l'anno

scorso hanno acchiappato qui *Chocolat* di Joanna Harris, romanzo inglese che mettono in vendita ora sperando che replichi il successo avuto in patria. Quanto al piazzare, questa edi-

trice punta su *Sei una bestia, Viskoviz* di Alessandro Boffa, viaggio nei linguaggi animali, già venduto in Francia, Spagna, Olanda e - caso rarissimo per un nostro giovane autore -

negli Usa. Su *Accade a Roma nell'anno Duemila*, il pamphlet anti-Giubileo di Alberto Ronchey e, in catalogo, oltre ai Pasolini e ai Gadda, su un prodotto sui generis: le Garzanti, enciclopedie pocket, in Francia già comprate da «Le livre de poche».

«In realtà ogni editore si tiene un libro-sorpresa per Francoforte. Quindi è possibile fare lo scoop, come il contrario, la procura a un editore straniero», sostengono quelli della Mondadori. Loro vanno a caccia grossa: l'anno scorso comprarono qui dal francese Laffont - Fixot il suo titolo sorpresa, *Il libro nero del comunismo*, poi diffuso anche gratuitamente, con entusiasmo, dal patron Berlusconi. E quest'anno l'asso che, da parte propria, hanno nascosto nella manica è una biografia «autorevole» del Papa, della quale detengono i diritti mondiali. È scritta da un americano, George Weigel, e se non è «autorizzata», è frutto però - dicono - di colloqui personali dell'autore con Giovanni Paolo II e di ricerche negli archivi vaticani. Uscirà a ottobre '99, a tre mesi dal «bum» dello champagne per l'Anno Santo. Sul mercato vinceranno loro o vincerà l'anti-Giubileo di Ronchey? In caldo, tengono poi la trilogia «Alexandros» di

“
Mondadori invece punta su Alexandros ma anche sulla biografia di Wojtyla
”

Valerio Massimo Manfredi, su Alessandro il Grande.

E c'è chi, «per stile» spiega, rifugge dalle aste: l'Adelphi. Che a Francoforte va per vendere, non per comprare. Accanto al catalogo coi suoi Landolfi, Sciascia, Manganeli, Adelphi punta su *Pericle il nero* di Giuseppe Ferrandino, il monologo d'un camorrista ripescato in Francia, per le vie a volte dissenate dell'editoria. E su *Lourdes*, romanzo opera prima di Rosa Matteucci, che uscirà in Italia il 21 ottobre.

Ma, soprattutto, Adelphi punterà il riflettore su Fleur Jaeggy: perché l'autrice di *I beati anni del castigo*, benché italianizzata è svizzera. E la Svizzera, quest'anno, è l'ospite d'onore della Buchmesse. Dal '76, in risposta a chi l'accusava d'essere un'istituzione sempre più mercantile e sempre meno culturale, il colosso francoforteese mette in agenda, ogni anno, la «scoperta» d'un Paese. Quest'anno è quello di Max Frisch, di Dürrenmatt, di Robert Walser. Il paese multilingue per definizione. Così che non sarà uno, ma saranno cinque i giovani scrittori svizzeri che oggi parteciperanno all'inaugurazione: la poetessa Sylviane Dupuis, di lingua francese, Fabio Pusterla, già premio Montale, per l'italiano, Ruth Schweickert, narratrice, per la lingua tedesca, Leo Tuor, saggista, per il ladino e, come correttezza politica vuole, un romanziere in rappresentanza degli immigrati che vivono in terra elvetica. È Ibrahim Al-Koni, tuareg fattoso svizzero.

Gli antiquari dentro il tempio dell'arte

La mostra a Palazzo Venezia fa emergere tesori che resterebbero sommersi

CARLO ALBERTO BUCCI

ROMA. A Palazzo Venezia stanno rifacendo il maquillage esterno. Ma è all'interno dell'antico maniero papale che vi invitiamo ad entrare. Ossia dentro le sale che la Soprintendenza ai beni artistici e storici di Roma destina solitamente alle mostre. Qui è stata allestita l'esposizione «Arte e collezioni» a Palazzo Venezia», aperta fino all'11 ottobre. Varcata la soglia d'ingresso ci troviamo subito davanti lo sguardo distratto, ma sicuro e accattivante, di Gian Lorenzo Bernini, immortalato da Giovan Battista Gaulli (il Baciccio) in una celebre tela, un tempo appartenuta alla famosa collezione romana di Andrea Busiri Vici.

L'omaggio a Bernini è d'obbligo, visto che stiamo festeggiando il quarto centenario della nascita (1598). Ma questa, nonostante il

titolo timorosamente lo nasconde, è una mostra d'antiquariato. Che è fatta dal discreto succedersi degli stand di una sessantina tra le maggiori botteghe antiquarie d'Italia, nonostante il sobrio allestimento tenda a stemperare lo stacco tra la merce che propone l'una e quella messa in mostra dall'altra. Insomma, lo splendido

«Bernini» del Baciccio è in vendita. Non in Palazzo Venezia, naturalmente. Ma rivolgendosi presso l'indirizzo dell'antiquario: città, via e telefono si possono trovare nei biglietti da visita che, con una certa discrezione, sono stati depositati su commodes, scrivanie e

scritti in mostra. Quello dei biglietti da visita è, in realtà, l'unico segno tangibile della presenza degli antiquari: niente lettere cubitali e pubblicità strillate, insomma. L'altro elemento che distingue questa mostra d'antiquariato dalle altre è la qualità straordinaria dei lavori esposti, tanto da rendere questo appuntamento espositivo assolutamente consigliabile. Ogni antiquario ha tirato fuori la crema della crema dai propri magazzini; Croste e pezzi dubbi sono rimasti nei depositi. Oltre al «Bernini» di Baciccio, vi segnaliamo un documentatissimo e favoloso «Autoritratto con la madre» di De Chirico e una piccola, azzurrina, «Veduta romana di Ponte Sisto» di Gaspare Vanvitelli, che ha lasciato l'acquolina in bocca a più di una signora. Ma i pezzi in mostra sono centinaia e, chi scrive, in un'ora e mezza è riuscito a visitare solo le prime due della decina di

sale messe a disposizione dal Museo. Insomma, per qualità, ma non per taglio critico, è una mostra da museo, sebbene manchino le diciture «attribuibili», «di scuola», «di ambito romano» sulle didascalie di quadri, sculture e disegni.

Ma che differenza c'è tra una mostra d'arte e una d'antiquariato? In apparenza nessuna. Nella sostanza, però, la diversità è marcata. Una mostra d'arte che si tiene in una galleria e a cura di un'istituzione pubblica, in linea di principio, non ha fini di lucro; tende (o almeno dovrebbe tendere) a presentare opere di sicura provenienza e autografia; evita il più possibile di proporre pezzi di privati per non lanciarlo la volata sul mercato e per questo propone lavori conservati per lo più presso musei statali o collezioni storiche; i lavori vengono esposti secondo un disegno critico preci-

so e dopo una selezione attenta del «corpus» disponibile.

In una mostra d'antiquariato, invece, accade esattamente il contrario: dal momento che ciascun espositore propone i «propri» prodotti, ossia quanto di meglio ha trovato facendo il giro di antiche collezioni e vecchie cantine.

Ci può essere, però, un punto di contatto e confronto tra pubblico e privato, che permetta ai mercanti di non venir cacciati dal tempio (dell'arte). Lo pensano il soprintendente di Roma, Claudio Strinati, e gli altri 12 membri della commissione di studiosi che, coordinata da Luigi Spezzaferro, hanno organizzato

l'esposizione. I 13 esperti, tra i quali Mina Gregori e Antonio Paolucci, si sono messi intorno ad un tavolo e, ognuno per le proprie competenze (Giancarlo Boiani per la ceramica e Fernando Mazzocca per l'Ottocento, ad esempio), hanno vagliato le opere proposte dagli antiquari e scartato quelle che ritenevano inadatte per una mostra di alto livello: i pezzi brutti e/o insicuri, insomma.

L'operazione ha il pregio di far riaffiorare in superficie lavori «sommersi» che, in questo modo, diventano di pubblico dominio. E sfruttando le opportunità della cosiddetta legge Ronchey, funziona anche dal punto di vista economico: infatti ogni bottega presente ha tirato fuori una bella cifra per il tot di metri quadrati che ha affittato. Anche per i «commercianti di anticaglie», tuttavia, il rientro è assicurato: ogni singolo

pezzo aumenterà di valore economico dopo che è stato esposto nel tempio romano di Palazzo Venezia e dopo che una commissione di «conoscitori» ne ha ratificato (laddove ce ne era bisogno) il valore storico e culturale (quando non l'autografia). Se la collaborazione è avviata, c'è solo da augurarsi, a questo punto, che gli antiquari italiani vogliano prendere in considerazione i criteri ministeriali relativi, ad esempio, ai restauri delle opere. Lavorando per una soprintendenza, un mastro restauratore ha l'obbligo di attenersi al rispetto dell'«istanza storica» nel momento in cui interviene - con colori reversibili, attraverso il «rigatino» o realizzando rifacimenti «sottotono» - per reintegrare una caduta di colore rendendo chiara la differenza tra l'originale e il nuovo pigmento. Quanti antiquari, oggi, pretendono dai restauratori questo rigore filologico?

“
RITORNO ECONOMICO Non è una mostra-mercato ma le opere acquistano valore e il museo guadagna
”



◆ *L'assemblea dei gruppi parlamentari approva il documento dei «cossuttiani» con ventinove voti contro sedici*

◆ *Critiche al governo, ma ancor più dure al segretario. Disciplina di partito? «Sì, ma ci sarà un fatto nuovo...»*

◆ *Il presidente dimissionario darà vita ai «Comunisti italiani». Col simbolo Pci? Botteghe Oscure smentisce la trattativa*

IN
PRIMO
PIANO

I parlamentari Rc si ribellano a Bertinotti

Ribaltata la scelta del comitato politico, si va verso il sì a Prodi e alla scissione

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Un personaggio-chiave al giorno. Domenica era stato Maitan, il trotzkista alleato di Bertinotti, ora è il senatore Leonardo Caponi. Cinquantasette anni, baffi, umbro. Ricorda un po' le vecchie foto dei dirigenti del Pci degli anni '50. È senatore, presiede la commissione Industria ed è un po' più che cossuttiano: è una specie di kamikaze del presidente. Ma che c'entra Caponi? C'entra, eccome. Ieri doveva essere la giornata di un'altra «conta» dentro Rifondazione, quella nei gruppi parlamentari. Anche qui, esattamente come nel comitato politico, c'era poca suspense per i numeri. Solo a parti invertite: fra questi deputati e senatori, Cossutta è di gran lunga in maggioranza. La riunione era ancora in corso: già si sapeva che era stato presentato dal capogruppo alla Camera Dilberto un ordine del giorno, durissimo con Bertinotti. Duro ma non fino al punto da annunciare, subito, la scelta di votare la fiducia a Prodi. E addirittura di quel documento si conoscevano le prime righe (che saranno poi approvate col voto: 28 sì, 16 no, con una deputata, Santoli, molto ammalata, che ha mandato un telegramma per sostenere la proposta Dilberto): «I gruppi prendono atto del mandato ricevuto per ritirare la fiducia al governo ma danno a loro volta mandato ai capigruppo» perché esprimano in aula il dissenso da quella scelta. Situazione complicata: che avrebbero fatto i ventuno deputati e gli otto senatori cossuttiani? L'unica cosa certa era la scelta che avrebbe fatto Ersilia Salvato: lei ha detto che comunque voterà secondo coscienza. Sosterrà Prodi. Ma gli altri? Come si sarebbero comportati con la disciplina di partito? Ed ecco che entra in scena il personaggio-chiave, il senatore Caponi. Neanche a farlo apposta esce per fumarsi una sigaretta e dice così: «Domani accadrà qualcosa che renderà inutile quel «vincolo». Sta parlando del «mandato» del comitato politico a ritirare la fiducia al governo. Bastano quelle dieci parole e scoppia la bagarre. Che accadrà domani (cioè oggi)? Cosa tirerà fuori Prodi dal cilindro? Rizzo, che è un altro dei colonnelli di Cossutta - ma molto più diplomatico di Caponi - dice di non sapere nulla. Poi poco alla volta, da una voce, da una battuta, da un commento (e mettendo tutte queste cose assieme) si capisce cosa accadrà: oggi al Palazzo delle Esposizioni arriveranno i militanti di Rifondazione contrari alla crisi. Centinaia, forse migliaia. Altre manifestazioni ci saranno nei prossimi giorni, in un crescendo. È esattamente quel «movimento», quella «pressione della base» che un po' tutti i deputati di Ri-

fondazione (tranne la pattuglia legata al segretario) dicono di non poter ignorare. «Non possiamo restare indifferenti davanti al chiaro pronunciamento del partito: no alla crisi», aggiunge il sempre presente senatore Caponi.

Le «tappe» dei prossimi giorni sembrano così delineate. I cossuttiani daranno «visibilità» al malcontento del partito e sulla scia di questo voteranno la fiducia a Prodi. Mettendosi di fatto fuori dal partito. Anche se non è detto che poi

lo facciano «formalmente», che se ne vadano, insomma. È vero che c'è una scuola di pensiero secondo la quale Cossutta e i suoi avrebbero già deciso addirittura il nome della nuova formazione: «Comunisti italiani». E ci sarebbe addirittura una sorta di assenso da parte dei diesse

per regalar loro il vecchio simbolo del Pci. Ipotesi che comunque D'Alema stesso ha smentito: «Quel simbolo ce lo teniamo». C'è però chi più prudentemente sostiene che non è affatto scontato che dopo il sì al governo, i cossuttiani decidano di andarsene. Non converrebbe loro: quando si fa una scissione - e dicono i beneinformati - è difficile portarsi dietro gli indecisi. Meglio, molto meglio farsi cacciare. Comunque sia, ieri Bertinotti è apparso forse per la prima volta dopo tanto tempo un po' teso. E davanti alle telecamere ha tenuto a precisare: «Una cosa è certa e ci tengo a rassicurare i nostri militanti: il partito ha una sola linea. Quella decisa al comitato politico», la rottura con Prodi. Il partito ha scelto la linea ma durante il dibattito parlamentare chi la vorrà conoscere dovrà andarsela a leggere sui giornali. Perché alla Camera accadrà questo: che il gruppo esprimerà la propria posizione attraverso le parole di Dilberto. Se Bertinotti, o qualcun altro dei deputati a lui vicini vorrà spiegare le ragioni del «no» al governo, potrà farlo. In

ogni caso ormai è certo che nessuno va più per il sottile nello scontro interno. Si racconta che ieri, nella riunione, a Crippa, della segreteria, bertinottiano, che si chiedeva come fosse possibile che un partito che ha aperto una crisi non avesse modo di esprimere le proprie ragio-

ni, l'onnipotente Caponi abbia replicato: «Crippa... Mi sa tanto che te e il segretario avete fatto come nel film "Caccia all'ottobre rosso". Avete sparato un razzo ma poi, fallito l'obiettivo v'è scoppiato in mano». Le voci raccontano che nessuno s'è messo a ridere. Neanche Cossutta, da ieri ex presidente e che quindi non ha preso posto al tavolo della presidenza ma s'è accomodato sulle sedie, fra gli altri deputati.

Ed è con loro che ha studiato tutte le mosse da fare in questi giorni. Una su tutte: stamane Nerio Nesi, amichissimo di Bertinotti ma schierato col presidente, andrà da Ciampi, appena tornato da Washington. Ha pensato ad un modo perché sia possibile «allegare» alla Finanziaria la legge per le 35 ore. Lui è sicuro di aver trovato l'escamotage tecnico che lo consente. E se gli si fa osservare che forse è un po' tardi per una variazione della finanziaria di questa portata, ribatte: «Le cose importanti si fanno, come quella che stiamo per fare noi». Sta parlando della disobbedienza al partito. Sta parlando della scissione.

LA STORIA

«Io, deputata ligure, in aula col mio medico»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA «Verrò a Roma giovedì, l'avevo deciso da tempo. Mi starà vicino un parlamentare di Rifondazione che oltre ad essere mio amico da tanti anni e uno che ieri ha votato come me, è anche un medico, Totò Saia. Sarà lui a occuparsi della mia salute». È amareggiata «per quel che è accaduto dentro il Prc» ma decisa, Emiliana Santoli. Ieri, la deputata comunista, eletta in un collegio della Liguria, ha scritto una lettera al suo gruppo parlamentare per appoggiare il documento presentato dai cossuttiani. E domani, anche se provata da una lunga malattia, siederà regolarmente al suo posto alla Camera, per votare «quello che ha deciso la maggioranza dei parlamentari del mio partito».

Lasua è una scelta coraggiosa.
«No, non c'è assolutamente nulla di eroico nella mia decisione. È il mio dovere di parlamentare, è il mio senso di responsabilità ad impormi di essere in aula. È un momento troppo importante».

Quand'è che ha deciso di partecipare al voto parlamentare? C'è stato un momento preciso?

«Non è una decisione degli ultimi giorni. La mia, è una scelta quasi fisiologica. Mi sono iscritta al Pci a 17 anni e oggi ne ho 58, faccio lei conti. Una delle prime cose che mi hanno insegnato è il rispetto delle istituzioni, il senso del partito. E credo che la responsabilità verso il paese venga anche prima di quella verso il partito».

Dunque ha già deciso, voterà la fiducia al governo Prodi?
«Voterò così come ha deciso la maggioranza dei parlamentari del Prc, anche se è vero che le cose si evolvono di momento in momento... Da parte mia, comunque, un orientamento ce l'ho».

Quale?
«Spero tanto che si voti per far continuare l'esperienza di questo governo. Dopo cinquant'anni di attesa, non possiamo permetterci di perdere. Le destre non sono affatto svanite, sono vive e vegete. Non mi va di fare dietrologie, sono per i ragionamenti semplici, e so che se non si dà la fiducia a Prodi si offre la vittoria alla destra su un vassoio non d'argento, ma d'oro».

Pensa di rivolgere un appello ai suoi compagni schierati con la linea di Bertinotti, spera che qualcuno possa ancora cambiare idea?

«No. Alla mia età, dopo un'esperienza ultradecennale, non credo più negli appelli. Siamo tutti adulti e vaccinati, sappiamo che qui non c'è di mezzo solo la Finanziaria. Ormai ci sono due linee politiche divergenti, due modi di vedere il partito, le istituzioni, la società».

Lei dà per certa la scissione, allora?
«Non lo so. Sono in uno stato di salute che non mi consente di avere il polso della situazione direttamente, devo ricorrere al telefono, ai racconti degli amici. Ripeto: mi auguro che questo governo venga salvato. Non perché ci piaccia moltissimo, su questo sono d'accordo con l'analisi di molti compagni. Ma quello che ci divide, all'interno di Rifondazione comunista, è la terapia da adottare per farci cambiare rotta, la strategia da seguire».

La sua è la descrizione di un partito già profondamente diviso. Anzi, di due partiti.

«A me le scissioni non piacciono, ho già sofferto troppo ai tempi del Pci-Pds, e sono abbastanza amareggiata per quel che è accaduto in queste settimane. La scissione non me la auguro, insomma. Ma dovevrei credere in un miracolo?».

In questi giorni qualcuno l'ha chiamata per chiederle di cambiare idea, o per convincerla a pensare prima alla salute?

«No. Sono stata lasciata in totale autonomia. D'altra parte, io rivendico la mia libertà di pensiero».

E i suoi elettori, le hanno telefonato?

«Mi telefonano in tanti. A ognuno spiego la mia posizione, il mio ragionamento. Ma non faccio forzature, non voglio convincere nessuno. Ho il massimo rispetto per chi non è d'accordo con me».

Uno per uno, così si sono espressi i deputati e i senatori

Il secondo rito (dopo quello sulle mozioni nel comitato politico nazionale) si è compiuto. I gruppi dei deputati e dei senatori hanno votato in maggioranza per il documento presentato dal capigruppo alla Camera e al Senato, Oliviero Dilberto e Luigi Marino. I rapporti di forza nella rappresentanza parlamentare di Prc sono 29 cossuttiani contro 16 bertinottiani.

Alla Camera, Cossutta può contare, oltre che su Dilberto, sui seguenti deputati: Marco Rizzo, Tullio Grimaldi, Nerio Nesi, Maria Carrazzi, Giovanni De Murtas, Mario Brunetti, Eduardo Bruno, Maura Cossutta, Primo Galdelli, Dario Ortolano, Giovanni Meloni, Mario Michelangeli, Rosanna Moroni, Angelo Muzio, Gabriella Pistone, Antonio Saia, Alfredo Strambi, l'indipendente Giuliano Pisapia e Emiliana Santoli (ammalata, ha inviato una dichiarazione di voto scritta). In 13 hanno votato contro: oltre a Bertinotti, Franco Giordano, Ugo Boghetta, Luca Cangelini, Maria Lenti, Maria Celeste Nardini, Edo Rossi, Nichi Vendola, Walter De Cesaris, Giorgio Malentacchi, Francesco Bonato, Ramon Mantovani e Tiziana Valpiana.

Al Senato, degli 11 senatori, solo 3 stanno con Bertinotti: Giovanni Russo Spena, Fausto Cò e Aurelio Crippa. La pattuglia cossuttiana è composta da: Luigi Marino, Ersilia Salvato, Leonardo Caponi, Renato Albertini, Antonio Carcarino, Lu-

ciano Manzi, Fausto Marchetti e Piergiorgio Bergonzi. Il voto ha sancito una divisione che sembra portare diritta, per tappe successive, alla scissione. La prima tappa, la manifestazione di oggi a Roma a poche ore di distanza dal discorso di Prodi alla Camera. La macchina della separazione si è ormai avviata. E lo stesso Bertinotti afferma: «Per il voto di venerdì, sulla fiducia, ho qualche preoccupazione in più». Anche i suoi fanno suonare campanelli



d'allarme.

GIOVANNIRUSSO SPENA
«La scissione? È nel novero delle cose possibili. Non sono sicuro che rispetteranno le decisioni del Comitato nazionale. È possibile che nasca un nuovo partito».

NICHIVENDOLA
«I cossuttiani corrono come un treno verso la scissione. Secondo me, ormai fatta».

MARCORIZZO
«Manteniamo questo documento di adesione alle decisioni del partito, ma mi pare che ci sia un grande movimento, migliaia di fax e di lettere che ci dicono che questa crisi è sbagliata».

LEONARDO CAPONI
«Domani (oggi) succederà qualcosa che ci scioglierà dal vincolo (del rispetto alle decisioni del comitato politico nazionale). E spiega: «In queste ore crescerà la pres-

ione del popolo della sinistra contro la crisi».

FAUSTO MARCHETTI
«Dilberto in aula dirà che i gruppi valutano la situazione diversamente dal Comitato politico nazionale ma che, almeno in questa prima fase si attendono alle decisioni. Poi vedremo gli sviluppi».

TULLIO GRIMALDI
«Il presidente Cossutta ci ha inviato un segnale: in questo partito

è entrato di tutto e ora siamo al grottesco. In quale fase della storia i trotskisti hanno fatto cadere un governo? Bertinotti resterà solo e prigioniero della sua maggioranza. Domani (oggi) se vorrà parlare in dissenso da Dilberto avrà due minuti. Se si vota la fiducia al governo, noi siamo fuori dal partito ma è Bertinotti che deve cercarsi un altro gruppo». La scissione è dietro l'angolo? «Mi pare che non ci sia più spazio per mediazioni». Prodi può contare sui vostri voti? «Diciamo di sì».

GIULIANO PISAPIA
«Ho votato sì al documento perché esprimeva il dissenso con i delegati del Comitato politico ma chiariva al contempo che la responsabilità della rottura era dell'Ulivo».

ERSILIA SALVATO
«Non mi riconosco nelle decisioni del Comitato politico, anzi, le considero molto gravi. Nella riunione di oggi (ieri) ho ribadito la mia posizione e mi sono riservata la mia libertà di voto sulla fiducia al governo».

NERIO NESI
«Avevamo il dovere di fermare una deriva massimalista ed è quello che abbiamo fatto». Si va verso la scissione? «Vedremo. Terremo conto delle pressioni della base».

Lu.B.

E la periferia fa il «braccio di ferro»

Oggi a Roma arriva il «no alla crisi» della base cossuttiana

ROMA «Aspettiamo un sussulto dal partito. Che ci consentirà di sganciarci dalla disciplina». I gruppi di Rifondazione si sono appena incontrati e il vicepresidente di Prc alla Camera, Tullio Grimaldi, già guarda al dopo, al percorso che aspetta la pattuglia fedele a Cossutta. «Un gruppo parlamentare non può arrogarsi la scelta di votare la fiducia al governo senza avere dietro niente». E lo scatto ci sarà, oggi, al palazzo delle Esposizioni a Roma, dove il popolo di Rifondazione che non vuole la crisi di governo si è dato appuntamento. Protagoniste saranno le federazioni che vogliono raccogliere il segnale inviato dal presidente del partito, ma anche dirigenti e amministratori locali provenienti da tutta Italia, intellettuali simpatizzanti. Per attingere da questo appuntamento la spinta ad andare avanti per una strada che si allontana inevitabilmente da quella

tracciata da Bertinotti.

Ma quali sono i punti di forza dei cossuttiani? Il Piemonte, la Toscana (il regionale di Firenze), le Marche, la Calabria. In Emilia Romagna, il partito di Parma e di Cesena. E c'è la federazione di Trieste, il segretario regionale dell'Abruzzo. A Milano il partito, invece è spaccato a metà. Bertinotti è forte a Venezia, in Liguria, in Sicilia e in Puglia (i tre deputati di Bari sono con il segretario) anche se Taranto è spostata sull'altro versante, a Roma.

Rispondere alla domanda «ma la base con chi sta?» è difficile. La partita tra le due anime è aperta

anche se i due leader neocomunisti ostentano sicurezza. E in queste ore decisive dalla periferia del partito arrivano i pronunciamenti. A Mantova il segretario provinciale Giorgio Marchi ha rassegnato le dimissioni («Ho votato la mozione Cossutta perché ne condivido l'analisi e la conclusione politica. Oggi la scissione è più probabile di ieri»). Il Prc lombardo chiede alla segreteria nazionale del partito di «assumere tutte le iniziative necessarie perché le dimissioni del presidente Cossutta siano ritirate» e rivolge a Cossutta «un pressante invito perché operi, in questa fase difficile per l'unità del partito». Insomma, un appello estremo per l'unità e per l'assunzione delle posizioni di dissenso «all'interno delle regole». In Liguria, invece, i due segretari, regionale e genovese, Marco Nesi e Giordano Bruschì, hanno comunicato la vittoria di Bertinotti nel comitato poli-

tico regionale del partito. A Torino, prove da separati in casa. Nella stessa sede, a distanza di un'ora, si sono svolte due conferenze stampa da parte delle due componenti del partito. Prima quella dei cossuttiani che nella capitale piemontese rappresentano la maggioranza di Rc (Claudio Caron, segretario provinciale, Stefano Barbieri, segretario regionale, Mariangela Rosolen, capogruppo in Comune, Pino Chiezzi, capogruppo in regione e l'assessore al lavoro della provincia Barbara Tibaldi, hanno spiegato i motivi del dissenso dalla mozione di Bertinotti). Poi, contro conferenza stampa dei bertinottiani (Gianni Alasia, primo segretario di Rc a Torino, Rocco Papandrea, consigliere regionale e l'ex segretario regionale Gianni Ferraro) per criticare i loro compagni di partito cossuttiani. E non è che l'inizio.

Lu.B.



Z a p p i n o

RAIUNO
Gravidanze precoci
Se ne parla
a «Donne al bivio»

Al problema delle gravidanze precoci è dedicata la puntata del nuovo ciclo di Donne al bivio (Raiuno 22.30). E alla guida del programma, dedicato all'universo femminile, torna Danila Bonito...

RAIDUE
Luca Barbareschi
un cronista
molto detective

Torna la formula di «Trenta righe per un delitto», nel senso che Luca Barbareschi alias Walter Cherubini, cronista di nera, è protagonista di sei nuovi gialli...

RAITRE
I conti in tasca
a idraulici
e assicuratori

Torna da questa sera su Raitre (ore 20.40) «Mi manda Raitre» il pogramma condotto da Piero Marrazzo con un «nuovo corso»...



Showgirls dà scandalo

Prima visione tv, su Italia 1 alle 22.40, per «Showgirls», il film-scandalo di Paul Verhoeven con Elisabeth Berkley...

SCELTI PER VOI

- RETE 4 22.40 COME FAR CARRIERA...
RAITRE 24.00 HOTEL PARADISE
RAIDUE 0.50 SOTTO UN TETTO DI STELLE
TMC 0.25 IL SEME DELLA VIOLENZA

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, organized by channel: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero, and PROGRAMMI RADIO.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather key, maps of Italy and Europe, and temperature tables for various Italian cities and worldwide locations.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente, featuring a bottle of the beverage and the text 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza?'.

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Vertice del centrodestra sulla crisi**
Il Cavaliere insiste: «Il paese è allo sfascio, elezioni. No allo shopping di voti»

◆ **Fini: «È fallita una formula politica**
non solo per colpa di Bertinotti
Prodi non faccia il governo del rigattiere»

◆ **Le larghe intese? Premature, dice Casini**
«Ma se Prodi si dimette
si potrebbero aprire scenari interessanti»

Berlusconi «riapre» al Picconatore: «Non allontaniamolo»

Il Polo rinuncia alla mozione di sfiducia
Ma cresce il malcontento in Forza Italia

Note a
margini

LEGA
E LIGA

Altra defezione nel gruppo della Lega alla Camera. Dopo i deputati cominciano Franca Cambato e Stefano Signorini, uscite nei giorni scorsi, ieri è stata la volta di Roberto Grignetti, che è passato al gruppo misto in rappresentanza del partito «Pensionati padani». Grignetti ha però spiegato di non essere in dissenso con la linea politica del segretario ma di volersi dedicare a tempo pieno al partito dei pensionati padani. «Pur restando d'accordo con gli ideali e la linea politica del segretario federale della Lega Nord, on Bossi, ho dichiarato Grignetti - per dedicarmi esclusivamente al partito dei Pensionati Padani, l'unico movimento esistente che intende tutelare realmente tutti i diritti (pensioni, assistenza sanitaria, ecc.) di questa categoria, che seppur costantemente citata, è sempre più trascurata da tutti i partiti. È giusto che qualcuno si prenda a cuore la causa di quanti, dopo aver lavorato una vita intera, si trovano a dover svolgere ulteriori lavori per sopravvivere, dal momento che la pensione garantita dallo stato non permette loro una vita dignitosa ed adeguata per la loro età». Il gruppo misto diventa così di 55 componenti, visto che, come è noto, la scorsa settimana, sulle orme della Lega Veneta, hanno già lasciato il Carroccio Stefano Signorini e Franca Cambato per passare al gruppo misto.

PAOLA SACCHI

ROMA «Cossiga è forte in Parlamento, ma è debole nel paese. L'importante ora è che i suoi voti non passino dall'altra parte». Così Silvio Berlusconi avrebbe detto agli altri leader del Polo nel corso del breve vertice di ieri mattina. E in serata, dopo la conferma da parte di Cossiga del no alla fiducia a Prodi e di fronte all'ipotesi che il governo possa andare avanti con i voti cossigiani, il centrodestra può tirare un sospiro di sollievo. «Prendiamo atto che l'Udr si dichiara all'opposizione. Non allontaniamoli. È un fatto che va apprezzato come tale, non diamo pretesti a chiacchieria perché se ne vada nel campo avversario, magari per colpa di una battuta» - questo avrebbe consigliato Berlusconi ai suoi deputati. Cambia la musica tra Cossiga e il Polo? Per ora, comunque, dice Pier Ferdinando Casini che l'aveva ipotizzata solo l'altra sera - niente mozione di sfiducia, perché si rischierebbe «di fare un regalo alla maggioranza». Elezioni: è la risposta canonica che viene da Berlusconi, Fini e Casini. Ma che siano «improbabili» se lo sono detti a più riprese nel corso dell'incontro di via del Plebiscito, prima di una conferenza stampa. E, dunque, se la maggioranza non si ricompone, elezioni, a meno che «Prodi non voglia fare shopping parlamentare», dice Berlusconi. Elezioni, a meno che «Prodi non voglia fare il governo del rigattiere», rincara la dose Gianfranco Fini. Il Cavaliere va giù pesante e delinea uno scenario apocalittico: «La maggioranza degli italiani ha capito che questo governo ha fallito, le citazioni sono pericolose, i treni non funzionano, così come poste e ospedali, la scuola è un disastro, i posti di lavoro diminuiscono... Insomma, gli italiani hanno capito che la sinistra non sa governare, ma non occupare il potere». E, quindi, «un governo con una maggioranza risicata, con tentativi di shopping parlamentari non è quello che serve al paese». Si tiene più prudente Fini: «Non sappiamo ancora se ci sarà la crisi, ma quel che è certo è che è fallita una formula politica e le colpe vanno ripartite tra Bertinotti, D'Alema e Marini. Troppo facile scaricare tutto sul leader di Rifondazione». È il delicato momento che sta attraversando il nostro paese per l'entrata nell'Euro? Fini la mette così: «Chi è causa del suo mal pianto se stesso, mi chiedo che giudizio possano dare gli analisti economici e gli operatori di mercato di un paese la

cui sorte del governo è decisa da ventitré trozkisti: è roba da quarta Internazionale, da preistoria politica...».

Quanto alla possibilità di larghe intese, Fini taglia corto: «Non ne abbiamo proprio parlato». Casini e il capogruppo di Fi al Senato, La Loggia prima del vertice avevano detto che è una «prospettiva prematura». Anche se per il segretario del Ccd le dimissioni di Prodi potrebbero aprire «scenari interessanti». Ma il Cavaliere nella conferenza stampa dice che «troppa distanza separa noi e loro, due coezioni completamente diverse della politica e delle soluzioni da dare ai problemi italiani». E se si andasse a votare, chi sarebbe il candidato premier? Berlusconi sorride e con l'aria di chi ha tutt'altro che intenzione di mollare risponde: «Ne ripareremo quando sarà il momento». Il Polo sottolinea che questa è una crisi tutta interna alla sinistra, ma le difficoltà della maggioranza un po' paradossalmente sembrano avere come un effetto di trascinamento sul malessere che da un po' di tempo a questa parte, in

particolare nelle file «azzurre», seppreggia nel Polo. La polemica dei professori è di questi giorni. E ieri sera è risplosa alla riunione dei parlamentari di Forza Italia: Silvio, se non programmi non bastano più le parole».

PROFESSORI AZZURRI

«Silvio, servono i programmi non bastano più le parole»

De Mita: fate un altro partito?

«Lucio, ma nel tuo fuo-

turo partito ci sarà libertà di parola?».

Abbracci tra Colletti e il capogruppo di Fi Pisanu. Ma quando all' «eretico» professore si chiede se andrà alla riunione dei parlamentari di Fi lui risponde con battute scherzose, ma pungenti. «Certo che ci andrò, così se qualche canetto mi morde gli stinchi gli do un calcio». «Servono programmi e non parole» - dice Peppino Calderisi. E Giorgio Rebuffa in questi giorni in una lettera a «Il Corriere della sera» ha lamentato l'assenza di linea e strategia. Insomma, Cossiga non ha tutti i torti. Intanto, ieri sera anticamente del gruppo di Fi interdetta ai cronisti. L'altra volta - si è lamentato Berlusconi - avevano preso gli appunti in diretta. Successe quando bacchettò i suoi, ma ieri notte, secondo alcune indiscrezioni alla vigilia della riunione, qualche bacchettata potrebbe esser partita anche dai professori...

per Prodi. «Me lo hanno assicurato personalmente e pubblicamente», dice. E aggiunge: «Se Prodi non ha la maggioranza torna a Bologna e impari a fare il deputato. Anche Aldo Moro attese sei anni prima di tornare in campo. Romano può ben aspettare qualche mese». Evidentemente Cossiga, in prospettiva, vede l'ascesa di Prodi al Quirinale.

Per il picconatore l'Ulivo «è morto e dissolto» e i partiti che ne fanno parte «dovrebbero prendere atto di questo e dovrebbero evitare di tenere in vita qualcosa che non esiste. È accanimento terapeutico andare a cercare voti o essere beneficiari della rottura di uno dei partiti della coalizione».

Le esternazioni dell'impenitente «picconatore» sono cominciate di buona mattina dai microfoni di Radio Anchio. La prima frecciata è per l'amico Romano Prodi. Al quale da un consiglio avvelenato: «Per decoro non vada a accattare voti qua e là in Parlamento». Per Cossiga non è corretto, dopo che per anni l'Ulivo «ha fatto l'elogio al bipolarismo». Teme forse, l'ex presidente, che possano dire sì al governo i tre deputati eletti nell'Ulivo, ora passati all'Udr, i «partitisti» Pozza, Tasca, Masi e Bicocchi? Come si sa la sorte del governo potrebbe giocarsi su due o tre voti. Ma lui assicura che non ci saranno defezioni dall'Udr, escluse che i tre ex partitisti possano votare

per Prodi. «Me lo hanno assicurato personalmente e pubblicamente», dice. E aggiunge: «Se Prodi non ha la maggioranza torna a Bologna e impari a fare il deputato. Anche Aldo Moro attese sei anni prima di tornare in campo. Romano può ben aspettare qualche mese». Evidentemente Cossiga, in prospettiva, vede l'ascesa di Prodi al Quirinale.

Per il picconatore l'Ulivo «è morto e dissolto» e i partiti che ne fanno parte «dovrebbero prendere atto di questo e dovrebbero evitare di tenere in vita qualcosa che non esiste. È accanimento terapeutico andare a cercare voti o essere beneficiari della rottura di uno dei partiti della coalizione».

Le esternazioni dell'impenitente «picconatore» sono cominciate di buona mattina dai microfoni di Radio Anchio. La prima frecciata è per l'amico Romano Prodi. Al quale da un consiglio avvelenato: «Per decoro non vada a accattare voti qua e là in Parlamento». Per Cossiga non è corretto, dopo che per anni l'Ulivo «ha fatto l'elogio al bipolarismo». Teme forse, l'ex presidente, che possano dire sì al governo i tre deputati eletti nell'Ulivo, ora passati all'Udr, i «partitisti» Pozza, Tasca, Masi e Bicocchi? Come si sa la sorte del governo potrebbe giocarsi su due o tre voti. Ma lui assicura che non ci saranno defezioni dall'Udr, escluse che i tre ex partitisti possano votare

per Prodi. «Me lo hanno assicurato personalmente e pubblicamente», dice. E aggiunge: «Se Prodi non ha la maggioranza torna a Bologna e impari a fare il deputato. Anche Aldo Moro attese sei anni prima di tornare in campo. Romano può ben aspettare qualche mese». Evidentemente Cossiga, in prospettiva, vede l'ascesa di Prodi al Quirinale.

Per il picconatore l'Ulivo «è morto e dissolto» e i partiti che ne fanno parte «dovrebbero prendere atto di questo e dovrebbero evitare di tenere in vita qualcosa che non esiste. È accanimento terapeutico andare a cercare voti o essere beneficiari della rottura di uno dei partiti della coalizione».

Le esternazioni dell'impenitente «picconatore» sono cominciate di buona mattina dai microfoni di Radio Anchio. La prima frecciata è per l'amico Romano Prodi. Al quale da un consiglio avvelenato: «Per decoro non vada a accattare voti qua e là in Parlamento». Per Cossiga non è corretto, dopo che per anni l'Ulivo «ha fatto l'elogio al bipolarismo». Teme forse, l'ex presidente, che possano dire sì al governo i tre deputati eletti nell'Ulivo, ora passati all'Udr, i «partitisti» Pozza, Tasca, Masi e Bicocchi? Come si sa la sorte del governo potrebbe giocarsi su due o tre voti. Ma lui assicura che non ci saranno defezioni dall'Udr, escluse che i tre ex partitisti possano votare

per Prodi. «Me lo hanno assicurato personalmente e pubblicamente», dice. E aggiunge: «Se Prodi non ha la maggioranza torna a Bologna e impari a fare il deputato. Anche Aldo Moro attese sei anni prima di tornare in campo. Romano può ben aspettare qualche mese». Evidentemente Cossiga, in prospettiva, vede l'ascesa di Prodi al Quirinale.

Per il picconatore l'Ulivo «è morto e dissolto» e i partiti che ne fanno parte «dovrebbero prendere atto di questo e dovrebbero evitare di tenere in vita qualcosa che non esiste. È accanimento terapeutico andare a cercare voti o essere beneficiari della rottura di uno dei partiti della coalizione».

Le esternazioni dell'impenitente «picconatore» sono cominciate di buona mattina dai microfoni di Radio Anchio. La prima frecciata è per l'amico Romano Prodi. Al quale da un consiglio avvelenato: «Per decoro non vada a accattare voti qua e là in Parlamento». Per Cossiga non è corretto, dopo che per anni l'Ulivo «ha fatto l'elogio al bipolarismo». Teme forse, l'ex presidente, che possano dire sì al governo i tre deputati eletti nell'Ulivo, ora passati all'Udr, i «partitisti» Pozza, Tasca, Masi e Bicocchi? Come si sa la sorte del governo potrebbe giocarsi su due o tre voti. Ma lui assicura che non ci saranno defezioni dall'Udr, escluse che i tre ex partitisti possano votare

per Prodi. «Me lo hanno assicurato personalmente e pubblicamente», dice. E aggiunge: «Se Prodi non ha la maggioranza torna a Bologna e impari a fare il deputato. Anche Aldo Moro attese sei anni prima di tornare in campo. Romano può ben aspettare qualche mese». Evidentemente Cossiga, in prospettiva, vede l'ascesa di Prodi al Quirinale.

Per il picconatore l'Ulivo «è morto e dissolto» e i partiti che ne fanno parte «dovrebbero prendere atto di questo e dovrebbero evitare di tenere in vita qualcosa che non esiste. È accanimento terapeutico andare a cercare voti o essere beneficiari della rottura di uno dei partiti della coalizione».

Le esternazioni dell'impenitente «picconatore» sono cominciate di buona mattina dai microfoni di Radio Anchio. La prima frecciata è per l'amico Romano Prodi. Al quale da un consiglio avvelenato: «Per decoro non vada a accattare voti qua e là in Parlamento». Per Cossiga non è corretto, dopo che per anni l'Ulivo «ha fatto l'elogio al bipolarismo». Teme forse, l'ex presidente, che possano dire sì al governo i tre deputati eletti nell'Ulivo, ora passati all'Udr, i «partitisti» Pozza, Tasca, Masi e Bicocchi? Come si sa la sorte del governo potrebbe giocarsi su due o tre voti. Ma lui assicura che non ci saranno defezioni dall'Udr, escluse che i tre ex partitisti possano votare

per Prodi. «Me lo hanno assicurato personalmente e pubblicamente», dice. E aggiunge: «Se Prodi non ha la maggioranza torna a Bologna e impari a fare il deputato. Anche Aldo Moro attese sei anni prima di tornare in campo. Romano può ben aspettare qualche mese». Evidentemente Cossiga, in prospettiva, vede l'ascesa di Prodi al Quirinale.

Per il picconatore l'Ulivo «è morto e dissolto» e i partiti che ne fanno parte «dovrebbero prendere atto di questo e dovrebbero evitare di tenere in vita qualcosa che non esiste. È accanimento terapeutico andare a cercare voti o essere beneficiari della rottura di uno dei partiti della coalizione».

Le esternazioni dell'impenitente «picconatore» sono cominciate di buona mattina dai microfoni di Radio Anchio. La prima frecciata è per l'amico Romano Prodi. Al quale da un consiglio avvelenato: «Per decoro non vada a accattare voti qua e là in Parlamento». Per Cossiga non è corretto, dopo che per anni l'Ulivo «ha fatto l'elogio al bipolarismo». Teme forse, l'ex presidente, che possano dire sì al governo i tre deputati eletti nell'Ulivo, ora passati all'Udr, i «partitisti» Pozza, Tasca, Masi e Bicocchi? Come si sa la sorte del governo potrebbe giocarsi su due o tre voti. Ma lui assicura che non ci saranno defezioni dall'Udr, escluse che i tre ex partitisti possano votare

per Prodi. «Me lo hanno assicurato personalmente e pubblicamente», dice. E aggiunge: «Se Prodi non ha la maggioranza torna a Bologna e impari a fare il deputato. Anche Aldo Moro attese sei anni prima di tornare in campo. Romano può ben aspettare qualche mese». Evidentemente Cossiga, in prospettiva, vede l'ascesa di Prodi al Quirinale.

Per il picconatore l'Ulivo «è morto e dissolto» e i partiti che ne fanno parte «dovrebbero prendere atto di questo e dovrebbero evitare di tenere in vita qualcosa che non esiste. È accanimento terapeutico andare a cercare voti o essere beneficiari della rottura di uno dei partiti della coalizione».

Le esternazioni dell'impenitente «picconatore» sono cominciate di buona mattina dai microfoni di Radio Anchio. La prima frecciata è per l'amico Romano Prodi. Al quale da un consiglio avvelenato: «Per decoro non vada a accattare voti qua e là in Parlamento». Per Cossiga non è corretto, dopo che per anni l'Ulivo «ha fatto l'elogio al bipolarismo». Teme forse, l'ex presidente, che possano dire sì al governo i tre deputati eletti nell'Ulivo, ora passati all'Udr, i «partitisti» Pozza, Tasca, Masi e Bicocchi? Come si sa la sorte del governo potrebbe giocarsi su due o tre voti. Ma lui assicura che non ci saranno defezioni dall'Udr, escluse che i tre ex partitisti possano votare

per Prodi. «Me lo hanno assicurato personalmente e pubblicamente», dice. E aggiunge: «Se Prodi non ha la maggioranza torna a Bologna e impari a fare il deputato. Anche Aldo Moro attese sei anni prima di tornare in campo. Romano può ben aspettare qualche mese». Evidentemente Cossiga, in prospettiva, vede l'ascesa di Prodi al Quirinale.

Per il picconatore l'Ulivo «è morto e dissolto» e i partiti che ne fanno parte «dovrebbero prendere atto di questo e dovrebbero evitare di tenere in vita qualcosa che non esiste. È accanimento terapeutico andare a cercare voti o essere beneficiari della rottura di uno dei partiti della coalizione».

Le esternazioni dell'impenitente «picconatore» sono cominciate di buona mattina dai microfoni di Radio Anchio. La prima frecciata è per l'amico Romano Prodi. Al quale da un consiglio avvelenato: «Per decoro non vada a accattare voti qua e là in Parlamento». Per Cossiga non è corretto, dopo che per anni l'Ulivo «ha fatto l'elogio al bipolarismo». Teme forse, l'ex presidente, che possano dire sì al governo i tre deputati eletti nell'Ulivo, ora passati all'Udr, i «partitisti» Pozza, Tasca, Masi e Bicocchi? Come si sa la sorte del governo potrebbe giocarsi su due o tre voti. Ma lui assicura che non ci saranno defezioni dall'Udr, escluse che i tre ex partitisti possano votare

per Prodi. «Me lo hanno assicurato personalmente e pubblicamente», dice. E aggiunge: «Se Prodi non ha la maggioranza torna a Bologna e impari a fare il deputato. Anche Aldo Moro attese sei anni prima di tornare in campo. Romano può ben aspettare qualche mese». Evidentemente Cossiga, in prospettiva, vede l'ascesa di Prodi al Quirinale.

Per il picconatore l'Ulivo «è morto e dissolto» e i partiti che ne fanno parte «dovrebbero prendere atto di questo e dovrebbero evitare di tenere in vita qualcosa che non esiste. È accanimento terapeutico andare a cercare voti o essere beneficiari della rottura di uno dei partiti della coalizione».

Le esternazioni dell'impenitente «picconatore» sono cominciate di buona mattina dai microfoni di Radio Anchio. La prima frecciata è per l'amico Romano Prodi. Al quale da un consiglio avvelenato: «Per decoro non vada a accattare voti qua e là in Parlamento». Per Cossiga non è corretto, dopo che per anni l'Ulivo «ha fatto l'elogio al bipolarismo». Teme forse, l'ex presidente, che possano dire sì al governo i tre deputati eletti nell'Ulivo, ora passati all'Udr, i «partitisti» Pozza, Tasca, Masi e Bicocchi? Come si sa la sorte del governo potrebbe giocarsi su due o tre voti. Ma lui assicura che non ci saranno defezioni dall'Udr, escluse che i tre ex partitisti possano votare

per Prodi. «Me lo hanno assicurato personalmente e pubblicamente», dice. E aggiunge: «Se Prodi non ha la maggioranza torna a Bologna e impari a fare il deputato. Anche Aldo Moro attese sei anni prima di tornare in campo. Romano può ben aspettare qualche mese». Evidentemente Cossiga, in prospettiva, vede l'ascesa di Prodi al Quirinale.

Per il picconatore l'Ulivo «è morto e dissolto» e i partiti che ne fanno parte «dovrebbero prendere atto di questo e dovrebbero evitare di tenere in vita qualcosa che non esiste. È accanimento terapeutico andare a cercare voti o essere beneficiari della rottura di uno dei partiti della coalizione».

Le esternazioni dell'impenitente «picconatore» sono cominciate di buona mattina dai microfoni di Radio Anchio. La prima frecciata è per l'amico Romano Prodi. Al quale da un consiglio avvelenato: «Per decoro non vada a accattare voti qua e là in Parlamento». Per Cossiga non è corretto, dopo che per anni l'Ulivo «ha fatto l'elogio al bipolarismo». Teme forse, l'ex presidente, che possano dire sì al governo i tre deputati eletti nell'Ulivo, ora passati all'Udr, i «partitisti» Pozza, Tasca, Masi e Bicocchi? Come si sa la sorte del governo potrebbe giocarsi su due o tre voti. Ma lui assicura che non ci saranno defezioni dall'Udr, escluse che i tre ex partitisti possano votare

per Prodi. «Me lo hanno assicurato personalmente e pubblicamente», dice. E aggiunge: «Se Prodi non ha la maggioranza torna a Bologna e impari a fare il deputato. Anche Aldo Moro attese sei anni prima di tornare in campo. Romano può ben aspettare qualche mese». Evidentemente Cossiga, in prospettiva, vede l'ascesa di Prodi al Quirinale.

Per il picconatore l'Ulivo «è morto e dissolto» e i partiti che ne fanno parte «dovrebbero prendere atto di questo e dovrebbero evitare di tenere in vita qualcosa che non esiste. È accanimento terapeutico andare a cercare voti o essere beneficiari della rottura di uno dei partiti della coalizione».

Le esternazioni dell'impenitente «picconatore» sono cominciate di buona mattina dai microfoni di Radio Anchio. La prima frecciata è per l'amico Romano Prodi. Al quale da un consiglio avvelenato: «Per decoro non vada a accattare voti qua e là in Parlamento». Per Cossiga non è corretto, dopo che per anni l'Ulivo «ha fatto l'elogio al bipolarismo». Teme forse, l'ex presidente, che possano dire sì al governo i tre deputati eletti nell'Ulivo, ora passati all'Udr, i «partitisti» Pozza, Tasca, Masi e Bicocchi? Come si sa la sorte del governo potrebbe giocarsi su due o tre voti. Ma lui assicura che non ci saranno defezioni dall'Udr, escluse che i tre ex partitisti possano votare

per Prodi. «Me lo hanno assicurato personalmente e pubblicamente», dice. E aggiunge: «Se Prodi non ha la maggioranza torna a Bologna e impari a fare il deputato. Anche Aldo Moro attese sei anni prima di tornare in campo. Romano può ben aspettare qualche mese». Evidentemente Cossiga, in prospettiva, vede l'ascesa di Prodi al Quirinale.

Per il picconatore l'Ulivo «è morto e dissolto» e i partiti che ne fanno parte «dovrebbero prendere atto di questo e dovrebbero evitare di tenere in vita qualcosa che non esiste. È accanimento terapeutico andare a cercare voti o essere beneficiari della rottura di uno dei partiti della coalizione».

Le esternazioni dell'impenitente «picconatore» sono cominciate di buona mattina dai microfoni di Radio Anchio. La prima frecciata è per l'amico Romano Prodi. Al quale da un consiglio avvelenato: «Per decoro non vada a accattare voti qua e là in Parlamento». Per Cossiga non è corretto, dopo che per anni l'Ulivo «ha fatto l'elogio al bipolarismo». Teme forse, l'ex presidente, che possano dire sì al governo i tre deputati eletti nell'Ulivo, ora passati all'Udr, i «partitisti» Pozza, Tasca, Masi e Bicocchi? Come si sa la sorte del governo potrebbe giocarsi su due o tre voti. Ma lui assicura che non ci saranno defezioni dall'Udr, escluse che i tre ex partitisti possano votare



I leader del «Polo» Pier Ferdinando Casini, Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini durante la conferenza stampa di ieri sulla crisi politica
Sanbucetti/Ap

Cossiga: la Lega salverà il governo

«Andrà così, anche se l'Ulivo è morto e sepolto»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA È un Cossiga alluvionale quello che anche ieri ha inondato agenzie e televisioni. Ce n'è per tutti. A cominciare da Prodi e dall'Ulivo che secondo l'ex Capo di Stato sarebbero giunti al capolinea. Ma c'è anche lo sberleffo per Berlusconi definito «noto economista» e «The other man», l'altro uomo. La posizione politica sua e del suo gruppo, l'Udr, rimane la stessa: si alla finanziaria, ma niente fiducia per il governo.

Le esternazioni dell'impenitente «picconatore» sono cominciate di buona mattina dai microfoni di Radio Anchio. La prima frecciata è per l'amico Romano Prodi. Al quale da un consiglio avvelenato: «Per decoro non vada a accattare voti qua e là in Parlamento». Per Cossiga non è corretto, dopo che per anni l'Ulivo «ha fatto l'elogio al bipolarismo». Teme forse, l'ex presidente, che possano dire sì al governo i tre deputati eletti nell'Ulivo, ora passati all'Udr, i «partitisti» Pozza, Tasca, Masi e Bicocchi? Come si sa la sorte del governo potrebbe giocarsi su due o tre voti. Ma lui assicura che non ci saranno defezioni dall'Udr, escluse che i tre ex partitisti possano votare

per Prodi. «Me lo hanno assicurato personalmente e pubblicamente», dice. E aggiunge: «Se Prodi non ha la maggioranza torna a Bologna e impari a fare il deputato. Anche Aldo Moro attese sei anni prima di tornare in campo. Romano può ben aspettare qualche mese». Evidentemente Cossiga, in prospettiva, vede l'ascesa di Prodi al Quirinale.

Per il picconatore l'Ulivo «è morto e dissolto» e i partiti che ne fanno parte «dovrebbero prendere atto di questo e dovrebbero evitare di tenere in vita qualcosa che non esiste. È accanimento terapeutico andare a cercare voti o essere beneficiari della rottura di uno dei partiti della coalizione».

Le esternazioni dell'impenitente «picconatore» sono cominciate di buona mattina dai microfoni di Radio Anchio. La prima frecciata è per l'amico Romano Prodi. Al quale da un consiglio avvelenato: «Per decoro non vada a accattare voti qua e là in Parlamento». Per Cossiga non è corretto, dopo che per anni l'Ulivo «ha fatto l'elogio al bipolarismo». Teme forse, l'ex presidente, che possano dire sì al governo i tre deputati eletti nell'Ulivo, ora passati all'Udr, i «partitisti» Pozza, Tasca, Masi e Bicocchi? Come si sa la sorte del governo potrebbe giocarsi su due o tre voti. Ma lui assicura che non ci saranno defezioni dall'Udr, escluse che i tre ex partitisti possano votare

per Prodi. «Me lo hanno assicurato personalmente e pubblicamente», dice. E aggiunge: «Se Prodi non ha la maggioranza torna a Bologna e impari a fare il deputato. Anche Aldo Moro attese sei anni prima di tornare in campo. Romano può ben aspettare qualche mese». Evidentemente Cossiga, in prospettiva, vede l'ascesa di Prodi al Quirinale.

Per il picconatore l'Ulivo «è morto e dissolto» e i partiti che ne fanno parte «dovrebbero prendere atto di questo e dovrebbero evitare di tenere in vita qualcosa che non esiste. È accanimento terapeutico andare a cercare voti o essere beneficiari della rottura di uno dei partiti della coalizione».

Le esternazioni dell'impenitente «picconatore» sono cominciate di buona mattina dai microfoni di Radio Anchio. La prima frecciata è per l'amico Romano Prodi. Al quale da un consiglio avvelenato: «Per decoro non vada a accattare voti qua e là in Parlamento». Per Cossiga non è corretto, dopo che per anni l'Ulivo «ha fatto l'elogio al bipolarismo». Teme forse, l'ex presidente, che possano dire sì al governo i tre deputati eletti nell'Ulivo, ora passati all'Udr, i «partitisti» Pozza, Tasca, Masi e Bicocchi? Come si sa la sorte del governo potrebbe giocarsi su due o tre voti. Ma lui assicura che non ci saranno defezioni dall'Udr, escluse che i tre ex partitisti possano votare

per Prodi. «Me lo hanno assicurato personalmente e pubblicamente», dice. E aggiunge: «Se Prodi non ha la maggioranza torna a Bologna e impari a fare il deputato. Anche Aldo Moro attese sei anni prima di tornare in campo. Romano può ben aspettare qualche mese». Evidentemente Cossiga, in prospettiva, vede l'ascesa di Prodi al Quirinale.

Per il picconatore l'Ulivo «è morto e dissolto» e i partiti che ne fanno parte «dovrebbero prendere atto di questo e dovrebbero evitare di tenere in vita qualcosa che non esiste. È accanimento terapeutico andare a cercare voti o essere beneficiari della rottura di uno dei partiti della coalizione».

Le esternazioni dell'impenitente «picconatore» sono cominciate di buona mattina dai microfoni di Radio Anchio. La prima frecciata è per l'amico Romano Prodi. Al quale da un consiglio avvelenato: «Per decoro non vada a accattare voti qua e là in Parlamento». Per Cossiga non è corretto, dopo che per anni l'Ulivo «ha fatto l'elogio al bipolarismo». Teme forse, l'ex presidente, che possano dire sì al governo i tre deputati eletti nell'Ulivo, ora passati all'Udr, i «partitisti» Pozza, Tasca, Masi e Bicocchi? Come si sa la sorte del governo potrebbe giocarsi su due o tre voti. Ma lui assicura che non ci saranno defezioni dall'Udr, escluse che i tre ex partitisti possano votare

per Prodi. «Me lo hanno assicurato personalmente e pubblicamente», dice. E aggiunge: «Se Prodi non ha la maggioranza torna a Bologna e impari a fare il deputato. Anche Aldo Moro attese sei anni prima di tornare in campo. Romano può ben aspettare qualche mese». Evidentemente Cossiga, in prospettiva, vede l'ascesa di Prodi al Quirinale.

Per il picconatore l'Ulivo «è morto e dissolto» e i partiti che ne fanno parte «dovrebbero prendere atto di questo e dovrebbero evitare di tenere in vita qualcosa che non esiste. È accanimento terapeutico andare a cercare voti o essere beneficiari della rottura di uno dei partiti della coalizione».

Le esternazioni dell'impenitente «picconatore» sono cominciate di buona mattina dai microfoni di Radio Anchio. La prima frecciata è per l'amico Romano Prodi. Al quale da un consiglio avvelenato: «Per decoro non vada a accattare voti qua e là in Parlamento». Per Cossiga non è corretto, dopo che per anni l'Ulivo «ha fatto l'elogio al bipolarismo». Teme forse, l'ex presidente, che possano dire sì al governo i tre deputati eletti nell'Ulivo, ora passati all'Udr, i «partitisti» Pozza, Tasca, Masi e Bicocchi? Come si sa la sorte del governo potrebbe giocarsi su due o tre voti. Ma lui assicura che non ci saranno defezioni dall'Udr, escluse che i tre ex partitisti possano votare

per Prodi. «Me lo hanno assicurato personalmente e pubblicamente», dice. E aggiunge: «Se Prodi non ha la maggioranza torna a Bologna e impari a fare il deputato. Anche Aldo Moro attese sei anni prima di tornare in campo. Romano può ben aspettare qualche mese». Evidentemente Cossiga, in prospettiva, vede l'ascesa di Prodi al Quirinale.

Per il picconatore l'Ulivo «è morto e dissolto» e i partiti che ne fanno parte «dovrebbero prendere atto di questo e dovrebbero evitare di tenere in vita qualcosa che non esiste. È accanimento terapeutico andare a cercare voti o essere beneficiari della rottura di uno dei partiti della coalizione».

Le esternazioni dell'impenitente «picconatore» sono cominciate di buona mattina dai microfoni di Radio Anchio. La prima frecciata è per l'amico Romano Prodi. Al quale da un consiglio avvelenato: «Per decoro non vada a accattare voti qua e là in Parlamento». Per Cossiga non è corretto, dopo che per anni l'Ulivo «ha fatto l'elogio al bipolarismo». Teme forse, l'ex presidente, che possano dire sì al governo i tre deputati eletti nell'Ulivo, ora passati all'Udr, i «partitisti» Pozza, Tasca, Masi e Bicocchi? Come si sa la sorte del governo potrebbe giocarsi su due o tre voti. Ma lui assicura che non ci saranno defezioni dall'Udr, escluse che i tre ex partitisti possano votare

per Prodi. «Me lo hanno assicurato personalmente e pubblicamente», dice. E aggiunge: «Se Prodi non ha la maggioranza torna a Bologna e impari a fare il deputato. Anche Aldo Moro attese sei anni prima di tornare in campo. Romano può ben aspettare qualche mese». Evidentemente Cossiga, in prospettiva, vede l'ascesa di Prodi al Quirinale.

Per il picconatore l'Ulivo «è morto e dissolto» e i partiti che ne fanno parte «dovrebbero prendere atto di questo e dovrebbero evitare di tenere in vita qualcosa che non esiste. È accanimento terapeutico andare a cercare voti o essere beneficiari della rottura di uno dei partiti della coalizione».

Le esternazioni dell'impenitente «picconatore» sono cominciate di buona mattina dai microfoni di Radio Anchio. La prima frecciata è per l'amico Romano Prodi. Al quale da un consiglio avvelenato: «Per decoro non vada a accattare voti qua e là in Parlamento». Per Cossiga non è corretto, dopo che per anni l'Ulivo «ha fatto l'elogio al bipolarismo». Teme forse, l'ex presidente, che possano dire sì al governo i tre deputati eletti nell'Ulivo, ora passati all'Udr, i «partitisti» Pozza, Tasca, Masi e Bicocchi? Come si sa la sorte del governo potrebbe giocarsi su due o tre voti. Ma lui assicura che non ci saranno defezioni dall'Udr, escluse che i tre ex partitisti possano votare

per Prodi. «Me lo hanno assicurato personalmente e pubblicamente», dice. E aggiunge: «Se Prodi non ha la maggioranza torna a Bologna e impari a fare il deputato. Anche Aldo Moro attese sei anni prima di tornare in campo. Romano può ben aspettare qualche mese». Evidentemente Cossiga, in prospettiva, vede l'ascesa di Prodi al Quirinale.

Per il picconatore l'Ulivo «è morto e dissolto» e i partiti che ne fanno parte «dovrebbero prendere atto di questo e dovrebbero evitare di tenere in vita qualcosa che non esiste. È accanimento terapeutico andare a cercare voti o essere beneficiari della rottura di uno dei partiti della coalizione».

Le esternazioni dell'impenitente «picconatore» sono cominciate di buona mattina dai microfoni di Radio Anchio. La prima frecciata è per l'amico Romano Prodi. Al quale da un consiglio avvelenato: «Per decoro non vada a accattare voti qua e là in Parlamento». Per Cossiga non è corretto, dopo che per anni l'Ulivo «ha fatto l'elogio al bipolarismo». Teme forse, l'ex presidente, che possano dire sì al governo i tre deputati eletti nell'Ulivo, ora passati all'Udr, i «partitisti» Pozza, Tasca, Masi e Bicocchi? Come si sa la sorte del governo potrebbe giocarsi su due o tre voti. Ma lui assicura che non ci saranno defezioni dall'Udr, escluse che i tre ex partitisti possano votare

Ma non è tenero nemmeno con quelli del Polo, a cominciare dal leader, sul quale ironizza in modo graffiante. Definisce Berlusconi un «noto economista» secondo il quale non sarebbe un problema se la crisi di governo portasse a non approvare in tempo la finanziaria e si dovesse arrivare all'esercizio provvisorio. «Di lui - afferma Cossiga - invidio soprattutto la capacità di fare soldi». Come dire che in politica vale poco.

Se il governo Prodi entra in crisi quale altro governo potrebbe nascere e con quale maggioranza? L'ex Capo dello Stato non ha dubbi. Si deve andare ad una soluzione «transitoria» con un governo tecnico o di larghe intese. Per questo lancia un appello a D'Alema e Marini. E richiama Berlusconi alle sue responsabilità, ma anche in questo caso per il leader del Polo sono parole al vetricolo. «Il mio ultimo appello che però non avere alcuna possibilità di essere accolto è a Berlusconi perché sappia

liberarsi e rendersi indipendente dalla sua rispettabile posizione di grande industriale e grande finanziere e faccia delle scelte politiche per la politica, lasciando stare il teatrino della politica e tolga dall'ibernazione e dall'isolamento Forza Italia, non per la sua difesa personale, non per la sua concezione qualunquista di una politica apolitica, ma per una rappresentanza di interessi e di valori dei ceti moderati che hanno votato per Forza Italia». È senza peli sulla lingua l'ex presidente. Parole però che cadono nel vuoto e questo fa arrabbiare Cossiga che d'ora in poi, dichiara ai giornalisti, chiamerà Berlusconi «The other man», l'altro uomo, prendendo a prestito una espressione in voga fra studenti e professori di Oxford e Cambridge.

Il lavoro



Postalmarket chiuderà entro dicembre?

La Otto Versand, proprietaria in Italia del gruppo Postalmarket, ha confermato al governo e ai sindacati la propria decisione di chiudere gli stabilimenti italiani entro dicembre. Lo ha annunciato il sottosegretario al Lavoro Federica Rossi Gasparri uscendo dall'incontro con le parti sociali. La chiusura definitiva però, afferma Gasparri, potrebbe essere evitata se si troverà un accordo con una delle due aziende a capitale italiano che si sono dichiarate interessate a rilevare il marchio. Per martedì 13 ottobre è previsto un incontro al ministero del Lavoro tra i sindacati e i potenziali acquirenti, presente la Postalmarket, per verificare le condizioni per l'acquisto, la solidità dei compratori e le possibilità di una riduzione del costo del lavoro.

Decentramento, Bassanini tranquillizza i sindacati «Gli statali non perderanno il posto di lavoro»

ROMA Non è allarmista il ministro Bassanini, ma non sottovaluta le preoccupazioni dei sindacati. E se questi ritengono necessario che il tavolo governo-enti locali, istituito nel luglio scorso per rendere indolore il decentramento amministrativo, si debba allargare anche alle parti sociali, lui non è contrario. Lunedì l'allarme della Funzione pubblica Cgil di Roma e Lazio: se gli enti locali non si impegneranno in una seria politica di ricollocazione del personale, nei prossimi mesi la Riforma Bassanini rischia di creare a Roma 10 mila esuberanti tra i dipendenti ministeriali. Ritardi e numeri.

I ritardi. Sono quelli della Regione Lazio che secondo il sindacato, a differenza di quanto è successo in Toscana, Lombardia ed Emilia Romagna, già pronte dal punto di vi-

sta amministrativo, sarebbe «latitante». Innumeri. Da un'indagine della Cgil risulta che a Roma i dipendenti ministeriali sono 80.892, pari al 30 per cento del totale nazionale (sono 18.507 in Lombardia, sono 28.729 in Campania). Concentrati in dicasteri come quello dell'Ambiente, del Commercio Estero, del Bilancio e dell'Industria. La percentuale è ancora più alta per quanto riguarda i dirigenti: il 60% risiede a Roma. La crescita femminile nei ministeri è pari al 49,9%, le donne dirigenti sono il 28,3%.

Inutile dire che questi numeri fanno sì che nel Lazio la questione del trasferimento di molte funzioni da ministeri a Comune, Regione e Provincia sia più complicata. «Si tratta di allarmismi ingiustificati» risponde il presidente della Regione, Piero Badaloni -

Siamo stati i primi ad approvare le leggi di attuazione della Bassanini e oggi la Giunta voterà anche la proposta di legge di attuazione del decreto 112».

«Siamo preoccupati» dice Paolo Nerozzi, segretario nazionale della Fp-Cgil - Non siamo contrari, ma questi processi devono essere governati. Per questo chiediamo di essere chiamati al tavolo con Governo ed Enti locali». Bassanini d'accordo, aggiunge che l'avvio del decentramento «non farà male a Roma, ma sarà una grande opportunità». Il ministro ha assicurato che non ci saranno «migrazioni» di dipendenti pubblici da Roma al resto d'Italia, né perdite di lavoro. Ma solo cambi di «competenze» di alcuni uffici che da statali, passeranno agli enti locali assorbendo i dipendenti che ci lavorano.

Fisco, arrivano gli sportelli telematici

Da novembre sarà possibile la registrazione dei contratti d'affitto via Internet
Negli uffici tributari saranno aperti bancomat per effettuare i pagamenti

ROMA La tecnologia arriva in soccorso dei contribuenti che potranno usare telematica e bancomat per sbrigare le pratiche relative agli affitti. Ovvero per registrare i contratti e versare le relative imposte di registro. Presto sarà emanato un decreto che consentirà, a partire dalla fine di novembre, la registrazione per via telematica dei contratti di locazione. In più, dopo la soppressione degli uffici cassa delle Finanze, saranno aperti sportelli bancomat negli uffici fiscali per effettuare i pagamenti, evitando ai contribuenti di fare la spola tra banca e uffici tributari.

A preannunciare la novità è stato il sottosegretario alle Finanze, Giovanni Marongiu, nel rispondere a un'interrogazione parlamentare sulla soppressione degli uffici cassa del ministero.

«Per la registrazione dei contratti di locazione, resa obbligatoria per tutti i contratti di qualsiasi ammontare purché la durata sia superiore ai trenta giorni», ha spiegato Marongiu - il dipartimento delle entrate sta per emanare un decreto che prevede la trasmissione e la registrazione in via telematica dei contratti di locazione e di affitto di beni immobili, per semplificare gli adempimenti a carico dei cittadini e sollevare gli uffici dal maggior carico di lavoro». Le relative procedure informatiche, ha assicurato il sottosegretario, sono già in corso di predisposizione e la loro ultimazione è prevista per il prossimo mese di novembre.

I NUOVI SERVIZI
I contribuenti potranno ottenere informazioni sui versamenti via Internet

Sono poi in arrivo anche gli sportelli bancomat: per questi è

stata firmata un'intesa col sistema bancario italiano. Saranno installati presso gli uffici del registro, dell'Iva e nei nuovi uffici delle entrate. Dell'innovazione non beneficeranno solo coloro che affittano ma anche gli avvocati che con l'attivazione di procedure di registrazione degli atti giudiziari «potranno conoscere via internet, senza recarsi all'ufficio, la tassazione di ciascun atto, e una volta effettuato il pagamento, conoscere se l'atto è stato registrato e quindi è possibile ritirarlo».

Sul fronte delle semplificazioni nelle procedure di verifica dei

versamenti è in arrivo anche un iter che consente l'abbinamento automatico degli atti e dei versamenti fatti. «Questo» ha sottolineato Marongiu - nel caso di un pagamento a fronte di un atto emesso dall'ufficio consente di effettuare l'abbinamento automatico dei vari versamenti, senza che il contribuente torni in ufficio per esibire l'attestazione del pagamento effettuato». Dall'inizio di luglio gli uffici hanno anche a disposizione una procedura che consente di interrogare, per codice fiscale e dati anagrafici, i dati inviati dalle banche e dai concessionari della riscossione.

IN BREVE

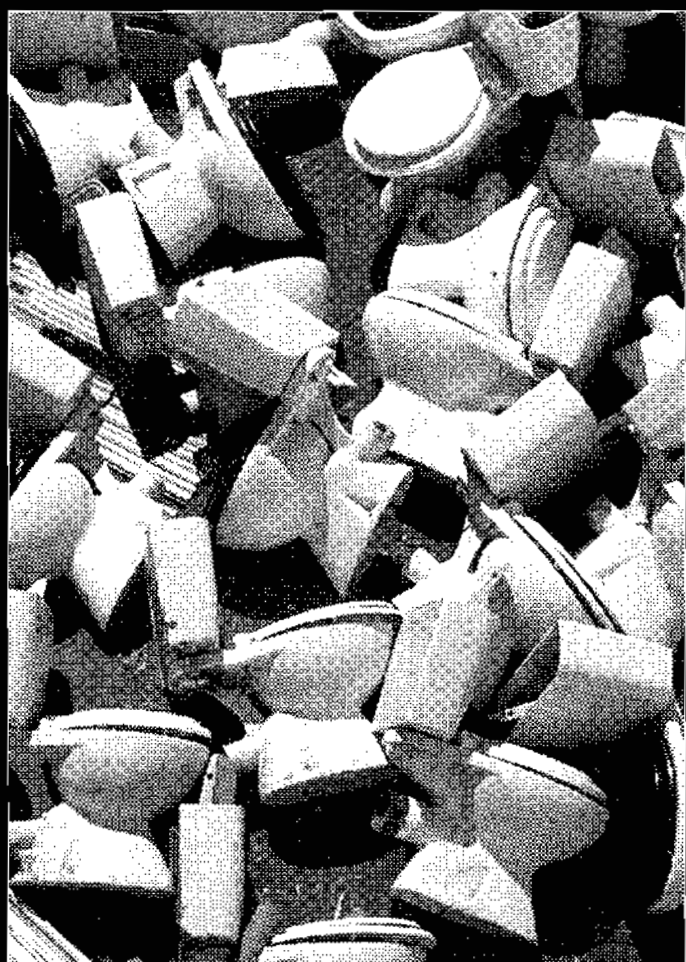
Elettricità, disdetta i contratti di lavoro

I sindacati confederali dell'energia Fnl-Cgil, Flaet e Flerica-Cisl, Uilsp-Uil hanno spedito alle controparti Enel, Cispel, Confindustria le lettere di formale disdetta dei contratti nazionali di lavoro, tutti in scadenza - ad eccezione degli acquadottisti - il 31 dicembre prossimo. Sono 133.000 i lavoratori interessati al rinnovo dei contratti, così suddivisi: elettrici Enel Enti locali (20.000); produttori indipendenti di energia elettrica (2.000); gasisti privati (12.000). «Noi auspichiamo» è convinto Giacomo Berni segretario generale Fnl-Cgil - che sia questa l'occasione per affrontare il tema di contratti unici sia nel settore elettrico che in quello gas-acqua. Con la liberalizzazione europea alle porte - sostiene Berni - è interesse di tutti (lavoratori e imprese) darsi regole e normative uguali per tutti, per impedire che la competizione sia fatta sui costi contrattuali, anziché sulla qualità dei servizi da erogare ai cittadini».

Previdenza, De Pupi presidente di Cometa

Il cda del fondo di previdenza dei metalmeccanici, Cometa, ha eletto presidente Luigi De Pupi, amministratore delegato dell'Electrolux Zanussi. Il vicepresidente è Brunello Pianca, direttore della Lexin. Nedà notizia lo stesso Fondo con un comunicato nel quale annuncia l'avvio delle pratiche per la richiesta di autorizzazione alla Commissione di vigilanza. Una volta ottenuto il via libera, il primo versamento dei contributi dovrebbe avvenire entro il 20 gennaio 1999. A settembre il fondo Cometa contava 250 mila iscritti, ma le adesioni continuano ad arrivare.

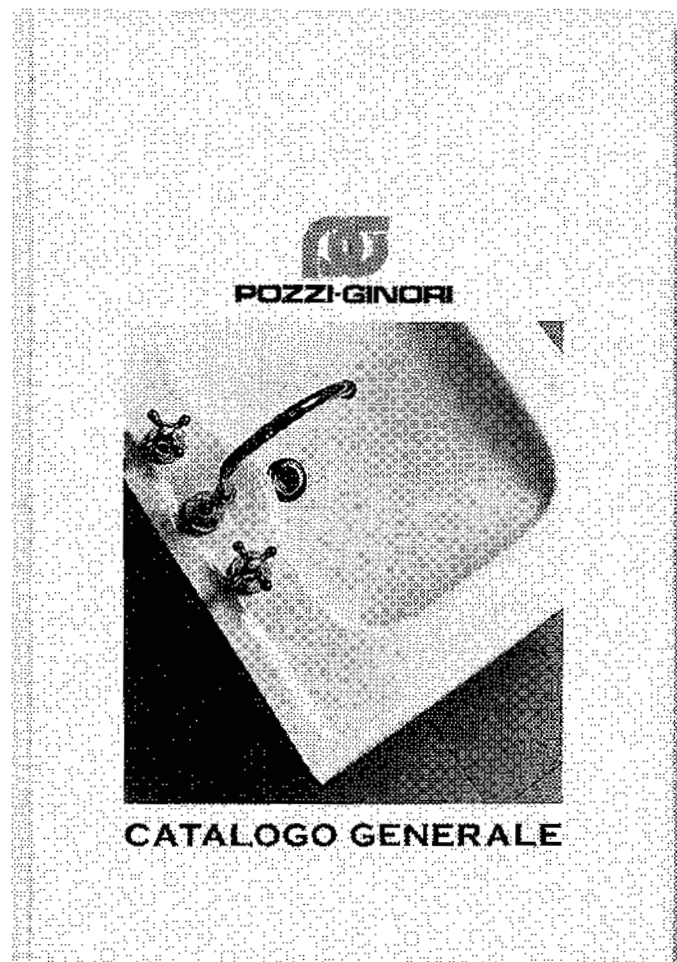
MORTI.



VALGONO IL 41% DI DETRAZIONE FISCALE.

C'è la legge 449/97 che - nel quadro delle agevolazioni fiscali previste per le ristrutturazioni edilizie - consente una detrazione di imposta pari al 41% delle spese sostenute nel 1998/99.

VIVI.



VALGONO IL 41% DI SCONTO POZZI-GINORI.

Il 41% di sconto è applicato sui prezzi del listino N. 109 Ottobre '97 (I.V.A. esclusa)
OFFERTA VALIDA dall'1/9/98 al 31/12/98

C'è Sanitari Pozzi che offre uno sconto del 41% su tutti i pezzi - vasi, bidet, lavabi, piatti doccia... - di tutte le collezioni del catalogo. Ecco l'occasione che aspettavate: buttate il vecchio, buttatevi sul nuovo di qualità Pozzi-Ginori! E se volete sapere dove acquistare i pezzi che vi interessano a prezzi irripetibili, chiamate il

Numero Verde
167-752225

Il servizio è attivo dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle ore 14.00 alle 18.00 nei giorni feriali.

POZZI-GINORI
Veste l'acqua

SANITARI POZZI S.p.A.
20145 - MILANO - Via T. Pisano, 32
Tel. 02/48598.1 - Fax 02/48598.565



◆ «Quello che sta accadendo era prevedibile. Ma mi pare che le cose per Bertinotti vadano meno lisce di quanto lui pensasse»

◆ «Se avremo i voti per la fiducia ci saranno le condizioni per varare la Finanziaria altrimenti Prodi cadrà, e allora elezioni»

◆ «La rottura che stiamo vivendo ci esorta a una battaglia per liberare tutta la sinistra dall'ipoteca pesante dell'estremismo»

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ Alla vigilia del dibattito parlamentare, parla il presidente dei deputati dei Democratici di sinistra

Mussi: serve stabilità, ma l'Udr è un rischio

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Siamo di fronte ad uno sviluppo della situazione non so se evitabile ma certo prevedibile e previsto. Senonché le cose per Bertinotti vanno meno lisce di quanto egli prevedesse». Fabio Mussi ha appena concluso l'assemblea del gruppo Ds con la proposta (accolta all'unanimità) che oggi, sulle dichiarazioni di Prodi, intervenga Massimo D'Alema.

Prodi ha detto che, per la maggioranza, c'è ancora una finestra aperta.

«Certo. E da questa finestra s'è appena visto il voto di radicale dissenso dalle scelte di Bertinotti di 21 deputati di Rc. Dissenso difficilmente contenibile dentro lo schema di una disciplina di partito. Grande è il movimento che immagino possa sfociare anche in una divisione irreparabile sul voto di fiducia.»

I voti per la fiducia basteranno?

«Se basteranno (e ricordiamoci che in Europa si governa anche con un solo voto di scarto) saranno create le condizioni per il varo della Finanziaria. La sua approvazione - all'immediata vigilia dell'Euro, ed in una situazione così preoccupante delle finanze e dell'economia mondiale - va considerata come un dovere primario, qualcosa che non è solo socialmente utile ma che attiene alla difesa dell'interesse nazionale e della fedeltà repubblicana. Anche per questo Prodi, con l'accordo di tutta la sua maggioranza, ha deciso per le prossime ore una condotta ineccepibile sotto il profilo democratico e costituzionale.»

Se Prodi non ottiene la fiducia?

«Cadrebbe. E in quel caso le elezioni anticipate apparirebbero come la soluzione più nitida. Verifichiamo eventualmente quanto con-

divisa e perseguibile. Ma il nostro impegno, oggi, è perché i voti ci siano. Ho però un dubbio...»

Quale dubbio?
«Che su questa base gli assetti possano stabilizzarsi per il medio-lungo periodo. Approvata la Finanziaria, e ormai in pieno semestre bianco, andiamo incontro ad appuntamenti cruciali: amministrative, elezione del capo dello Stato, europee. Faremo il punto al momento giusto. Oggi dobbiamo vincere questa battaglia ed evitare

una crisi immediata dagli incerti sviluppi e dalle difficili soluzioni. Insomma: salvare il Paese della confusione. E speriamo che il Paese non si stanchi, e che non cresca nell'opinione pubblica un disgusto che può far vittime anche tra i più sperimentati navigatori di mari politici.»

Giusto dunque non aprire - cito dalla relazione - a ipotesi di governi tecnici o di cambi di maggioranza?

«Non giusto ma giustissimo. Attenzione: l'Udr non è una società di beneficenza. Cossiga persegue un disegno neocentrista lucido e non certo collimante con il nostro. La proposta estrema, poi, della «grande coalizione» incentrata su Ds e Forza Italia (formulata da chi ha lavorato perché Berlusconi facesse saltare la collaborazione per la riforma costituzionale), appare come una boutade, da non prendere in considerazione.»

Torniamo alle preoccupazioni di prospettiva. Perché quell'accento in assemblea all'apertura - comunque vadano le cose venerdì - di una fase difficilissima, per molti aspetti drammatica?

«Tra gli elementi del dramma segnalo soprattutto quelli per così dire di sistema. Caduto, anzi abbattuto, il progetto riformatore s'è avviato un processo di rapida regressione. La moneta corrente? Instabilità, trasformismo, mano-



vire di partiti, semipartiti, sottopartiti. La geografia parlamentare è in rapida mutazione. Si sono formati gruppi sconosciuti agli elettori; gruppi preesistenti si dividono; si consumano transumanze a destinazione incerta; il gruppo misto rischia di diventare prima o poi quello di maggioranza relativa.»

E s'allontana la prospettiva d'una democrazia più evoluta.

«L'Italia sembra incurabile, e comunque irrisolvibile spinta da taluni verso lo status quo ante.

Direzione verso la quale contribuisce a spingerla la mossa di Bertinotti che, da questo punto di vista, ha un contenuto reazionario. Lo dico in senso tecnico: di reazione alla riforma. È amaro dirlo, ma la sinistra continua a pagare senza remissione tutti i suoi debiti.»

Debiti? In che senso?

«Credo che dalla rottura con Bertinotti, derivi per noi, sinistra democratica riformista e di governo, il dovere di una battaglia per liberare tutta la sinistra dall'ipoteca estremistica. Aggiungo che, spesso, gli argomenti usati nel con-

fronto con Rc non mi sembrano adeguati. Voglio dire che ci sono richieste di Rifondazione certamente legittime e condivisibili. Ma che altre vanno respinte non per la storia delle compatibilità e dei compromessi con il centro, ma perché sono sbagliate: vanno in direzione opposta alle scelte che va compiendo la sinistra ormai quasi ovunque in Europa: la riqualificazione di aziende pubbliche privatizzate, l'idea di uno stato-distributore di stipendi piuttosto che creatore di lavoro, l'ostilità all'impresa, l'avversità alla concertazione, e via dicendo.»

È per questo che in assemblea ha detto di trovare «francamente insopportabile» la propaganda volta a presentare la rottura a sinistra come un contributo al rafforzamento della sinistra?

«Trascuro il piano analitico, mi interessano le intenzioni: e quelle di Bertinotti credo siano rivolte prima di tutto contro di noi. Costi quel che costi. E che lo sventolio degli interessi delle «masse popolari» sia poco più di un simulacro. Per questo la sua rottura non potrà non avere effetti permanenti e profondi. Né gli si può perdonare il giochino dell'apparire e sparire

della staffetta Prodi-D'Alema. Lui sa che, sin dal primo momento in cui ha affacciato quest'ipotesi, gli è stata cortesemente ma fermamente smontata. L'ha appena ricordato lo stesso D'Alema. Certo, sarebbe davvero curioso se proprio noi, gruppo di maggioranza relativa, rigettassimo la prospettiva di un premierato di sinistra. Ma l'Italia, oggi, si governa da non da sinistra ma dal centrosinistra; che solo la tenuta e lo sviluppo della coalizione dell'Ulivo offrono prospettive nuove alla sinistra; che chi lavora alla rovina dell'Ulivo non ce l'ha solo con Prodi, ce l'ha anche con i Democratici di sinistra.»

E la partita, ha detto, non si gioca in casa...

«Certo, si gioca in trasferta, e l'avversario è un Polo che forse uscirà dal suo stato confusionale e tenterà la spallata risolutiva, al-

tra la ricerca di una rivincita. E la trasferta non si giocherà solo in Parlamento ma anche in piazza: per il 24 è annunciata la manifestazione contro governo e Finanziaria. I rischi sono grandi, gli spazi in cui ci muoviamo ristrettissimi. Ecco perché Prodi, con l'accordo di tutta la sua maggioranza, ha deciso una condotta che ritengo ineccepibile sotto il profilo democratico e costituzionale. Poi, domani è un

«Convocare il coordinamento dell'Ulivo»

■ Trovo molto grave che in un passaggio politico così delicato nessuno abbia pensato di convocare il coordinamento nazionale dell'Ulivo, che dovrebbe essere il fulcro dell'alleanza che sostiene il governo. È questa la protesta fatta dal senatore Alessandro Pardini (Ds), forte sostenitore dell'Ulivo, che si rivolge direttamente a Romano Prodi esprimendo le sue lamentele per non aver provveduto alla convocazione dell'organismo che «con tanta forza lo sostiene». Secondo Pardini se non si riunirà il coordinamento nazionale dell'Ulivo per discutere della crisi politica in corso «tanto varrà scioglierlo e decretarne l'avvenuta fine». Pardini ha anche spiegato che si rivolgerà ai colleghi parlamentari per chiedere di intervenire per una convocazione urgente del coordinamento.

Educazione: una sfida europea

Ore: 9,45
Saluto del Sindaco di Bologna
Walter Vitali

Ore: 10,00 - 12,30
Prima sessione
L'Educazione: il quadro nazionale e l'apporto comunitario.

Presiede:
Renzo Imbeni
Vicepresidente del Parlamento Europeo

Partecipano:
Luigi Berlinguer
Ministro dell'Educazione, Italia
Baroness Blackstone
Ministro dell'Educazione, Gran Bretagna

Ana Maria Benavente
Vice ministro dell'Educazione, Portogallo

Andreas Schieder
Presidente ECOSY, Organizzazione Giovanile PSE

Richard Layard
Linton School of Economics, Gran Bretagna

Hilde Hawlicek
Eurodeputata, Austria

Luciano Vecchi
Eurodeputato, Italia

Edith Cresson
Commissione Europea

Ore: 12,30
Intervento di
Massimo D'Alema
Segretario dei Democratici di Sinistra

Ore: 14,30 - 16,00
Seconda sessione
Nuove Tecnologie, nuovi saperi e nuovi lavori.

Presiede:
Umberto Ranieri
Responsabile Esteri DS

Partecipano:
Guglielmo Epifani
Segreteria CGIL

Caspar Einem
Ministro della Scienza, Austria

Carl Tham
Ministro della Scienza, Svezia

Wolfgang Mainz
Associazione Giovani Imprenditori "Yes for Europe", Germania

Patricia Luchetta
Partito Socialista, Lussemburgo

Irma Peiponen
Presidente Commissione Educazione, Comitato delle Regioni, Finlandia

Ore: 16,30 - 18,00

Terza sessione
Educazione alla cittadinanza: valori, memoria, futuro.

Presiede:
Barbara Pollastrini
Responsabile Scuola, Università e ricerca DS

Partecipano:
Ségolène Royal
Ministro delegata all'Educazione, Francia

Gustavo Suarez Pertierra
Ex Ministro dell'Educazione, Spagna

Hartmut Holzappel
Ministro del Land Hessen, Germania

Robert Evans
Eurodeputato, Gran Bretagna

Jacques Attali
Consigliere di Stato, Francia

H. Westra
Fondazione Anna Frank, Olanda

Vinicio Peluffo
Segretario Sinistra Giovanile

Conclusioni:
LUIGI BERLINGUER
Ministro della Pubblica Istruzione, Italia

Bologna, Sabato 10 ottobre, Sala del Consiglio Comunale



Democratici di Sinistra;
Partito del Socialismo Europeo;
Gruppo Parlamentare del PSE al Parlamento Europeo

«Ora basta un voto in più, e domani?»

D'Alema guarda al dopo, ma Cossiga agita i Ds

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Sono le 20, le porte del salone dove il gruppo Ds alla Camera s'è appena riunito si aprono. Massimo D'Alema era incerto se intervenire, alla fine ha tenuto le conclusioni. Segno che il dibattito è reale e che la sua parola non poteva mancare. Esce, incrocia i giornalisti e commenta: «Si può governare anche con una maggioranza ristretta: è questa la lezione delle grandi democrazie europee e noi siamo un paese democratico». Cita Kohl, che ha tirato dritto cinque anni con un voto di scarto, l'Inghilterra. Insomma: primo raccogliere una maggioranza venerdì in Parlamento per il governo Prodi. Poi il leader Ds cautamente aggiunge qualcosa alla sua considerazione che si governa anche con un voto solo: «Nella realtà italiana, che è più confusa, ciò può risultare più difficile, vedremo, ogni giorno ha la sua pena».

Allora, si governa o no? Il giudizio non è facile. Tanto che a sentire i deputati che escono, il centro delle conclusioni di D'Alema sarebbe stato proprio quello di dire che no, con un voto non si gover-

na o meglio non si governa nel tempo medio lungo, non si guarda alla conclusione della legislatura. Insomma la questione ha due versanti ben separati: c'è un subito, un passaggio che si consuma da qui a venerdì, in cui il problema è assicurare la maggioranza al governo. «Per respingere l'attacco avventurista di Bertinotti e quello della destra», spiega il segretario. E per far questo è giusto rivolgersi alla maggioranza elettorale che ha sostenuto il governo. E la relazione introduttiva di Mussi aveva puntato proprio a disegnare una iniziativa dei Ds mirata a questo obiettivo. Perché intanto è ancora un obiettivo da portare a casa. Ma qualcuno - l'ha fatto ad esempio Turci - ha giudicato l'impianto della relazione eccessivamente prudente, perché troppo legato all'immediato. E quindi il problema è quello di cercare una strategia a medio termine. E qui le posizioni all'interno del gruppo sembrano divaricarsi soprattutto sul tema Udr. L'altro ieri D'Alema aveva usato questa espressione: «L'aumento delle posizioni sociali non diventa più di destra se lo vota Cossiga». Questo è stato il leitmotiv di diversi interventi. E proprio la Finanziaria sembra essere il banco di prova di un possibile avvicinamento dei parlamentari cossigiani. «Il 24 la destra manifesta contro la Finanziaria. Cossiga dice che lui la vuole votare. Più divaricazione di questa», fa notare un deputato. «Sì - commenta D'Ale-

ma - valuteremo le posizioni dell'Udr proprio a cominciare da questo passaggio». E il leader Ds vede la questione Udr all'interno di un problema del centro della coalizione. È Marini che spinge per rivolgersi a Cossiga, sono i popolari a dire che è un bene attrarre quei voti togliendoli da una parte alla destra e dall'altra cancellando l'ipotesi di un centro alternativo a i poli. Insomma in questo quadro disegnato dal leader del Ppi non sarebbe il bipolarismo ad essere colpito. Sono in molti, tra gli intervenuti a pensarla così. A dire il vero Mussi, nella relazione, aveva ironizzato su un'Udr che non sarebbe proprio «una associazione di beneficenza» e i cui interessi «non collimano coi nostri». E nel dibattito sono tre parlamentari a dire che i voti Udr non sarebbero bene accetti: si tratta di Carlo Leoni (considerato vicino a Veltroni), di Gloria Buffo (della sinistra Ds) e di Fabio Evangelisti. Buffo commenta: «L'interesse del centrosinistra ci deve portare a restare nell'ambito della maggioranza del 21 aprile». L'ingresso dell'Udr «lederebbe la logica bipolare sposterebbe l'asse del governo verso il centro e darebbe spazio a una strategia lontana da quella perseguita dall'Ulivo». Certo resta il problema della solidità della maggioranza ma per la sinistra Ds si deve rafforzare l'Ulivo guardando in un'altra direzione magari «arricchendo l'area della sinistra di governo rinunciando a semplificazioni che

non reggono come quella delle due sinistre che hanno solo portato acqua alle scelte di Bertinotti».

E l'altro tema nel dibattito è quello di un certo nervosismo provocato nel partito da tutta la delicata questione della «staffetta». «L'intervista di Veltroni - ha commentato Turci - che prendeva sul serio l'idea della staffetta affacciata dai giornali è criticabile. Ma forse si è fatto poco per sgomberare il tavolo da questa mela avvelenata che è stata usata anche da Bertinotti». Insomma una critica al vicepremier ma anche una al segretario. E D'Alema risponde mostrando di non aver affatto gradito le risposte di Veltroni sulla questione: «Perché - dice - io avevo smentito che una simile stupidaggine esistesse». Ma, «staffetta» a parte, i temi di discussione e di possibile divaricazione nel partito e tra i suoi esponenti maggiori esistono, anche se spostati dall'immediatezza al medio periodo. Cominciando dal giudizio su come rafforzare la maggioranza che comunque dalla crisi esce più debole, passando per il ruolo dell'Udr, finendo con il congresso: qualche settimana fa poteva apparire tranquillo ma ora si anima.

GLORIA BUFFO
«Il sostegno del Picconatore romperebbe il bipolarismo e sposterebbe il quadro a destra»



IN PRIMO PIANO

«Stiamo vivendo una crisi di crescita del nostro sistema bipolare incompiuto? È una vicenda cominciata nell'89»

«E ora Cossutta deve fare la scissione? Ma è stato Bertinotti a porre Rifondazione di fronte a questo travaglio di coscienza»

«L'aiuto di Cossiga si può anche prendere ma non in un voto di fiducia, perché allora l'Ulivo si metterebbe in questione»



Paolo Righi

«Time» imbarca Prodi sul volo Terza Via

Per «Time», l'Ulivo non va escluso dal direttorio della «nuova sinistra» europea. La copertina del settimanale americano ritrae infatti il presidente del Consiglio Romano Prodi imbarcato su un pallone aerostatico battezzato «Terza Via» insieme a Lionel Jospin, Tony Blair e Gerhard Schröder.

I sindaci: «La crisi? È contro i cittadini»

«Interrompere i processi di riforma e di modernizzazione della pubblica amministrazione, ancorché inadeguati, va contro gli interessi dei cittadini». A Modena gli amministratori aderenti alla Lega delle autonomie locali (associazione storicamente legata alla sinistra) sembrano ritrovarsi in questa affermazione del loro presidente Giuliano Barbolini, sindaco di Modena.

L'INTERVISTA ■ GIULIANO AMATO

«È una rottura, ma può aiutare il riformismo»

MORENA PIVETTI

ROMA Una tranquilla giornata da professore universitario, trascorsa tra un consiglio di dipartimento e un seminario con gli studenti. Sarà perché è a Firenze, fuori dal circuito delle agenzie di stampa, lontano dai boatos dei palazzi del potere, sarà perché di giornate sul filo di una manciata di voti da presidente del Consiglio ne ha vissute tante, ma Giuliano Amato preferisce prendere le distanze dalle notizie dell'ultima ora.

«Porta a Porta» e «Pinocchio», tra Bertinotti, Marini e Ferrara e i militanti di Rifondazione, ho scelto questi ultimi. Chiunque, ascoltandoli, capiva che non c'è solo l'alchimia di palazzo, ma esseri umani in carne ed ossa che vivono con autentica passione una vicenda politica nobile.

Le scosse di assetamento di un terremoto politico possono durare per molto tempo

«Non lo so, può darsi che alla fine lo scossone provocato dalla crisi faccia maturare la sinistra riformista e si traduca in un rafforzamento delle radici dell'Ulivo». Ma in ballo resta pur sempre la vita di questo primo governo di centro-sinistra.



Carlo Ferraro/Ansa

«Pinocchio» li avrei voluti in un unico partito. Occhetto pensa che la salvezza sia il referendum che abolisca la quota proporzionale. Io appoggerò le proposte in Parlamento che ottengono un risultato corretto di bipolarismo di coalizioni a due sole forze, il cosiddetto maggioritario di collegio. Con quel sistema elettorale, gli elettori di Rifondazione sarebbero posti di fronte al dilemma che vivono oggi i militanti.

«È stato Bertinotti a porre il suo partito davanti a questo travaglio di coscienza. Ha avviato un processo che include anche la divisione. Non c'è dubbio che la cosa migliore per il governo sarebbe che tutto si concludesse in questi giorni e Prodi ricevesse la fiducia dell'Ulivo e si quiesce basti anche la fiducia di altri».

«Ma per salvare il governo Cossutta deve fare la scissione. Perché Bertinotti si è spinto tanto avanti? Lei si era augurato che si convertisse al centro invece...»

«È vero, non ha deciso per il centro come ipotizzavo. Non era un'offesa: sta dimostrando di essere uomo di fede. Perché? lei chiede. Si può interpretare in due modi. Per l'interpretazione migliore citerò le parole usate da una ragazza a «Pinocchio»: «Ci sono nell'elettorato motivi tali di insoddisfazione che se lasciamo le cose come sono, tra due anni consegnamo comunque il paese alle destre perché i nostri si astengono». È un ragionamento tutto politico che presuppone di pagare un prezzo oggi, aprendo una fase di transizione visto che Bertinotti non vuole le elezioni, pur di mantenere le condizioni per un governo di sinistra, anzi più a sinistra».

Un cambiamento del premier? In Gran Bretagna si è fatto senza andare alle elezioni

«L'interpretazione peggiore? «Che non gliene importa niente del governo della sinistra, che agita certe parole d'ordine unicamente per accrescere la propria forza elettorale. Voglio però credere alla prima. Allora la questione non riguarda tanto Bertinotti quanto i riformisti. Sono i riformisti che devono convincere l'elettorato di sinistra che le loro risposte sono migliori. Questo implica un uso in-

tema ma neppure esaurire tutto alla conta in Transatlantico. Perché è vero che se sommiamo i Ds, i laici e socialisti forse non arriviamo al 25% del corpo elettorale: i momenti di confronto, anche drammatici, possono dar luogo ad aggregazioni ulteriori. Meno partiti abbiamo a sinistra, più si facilitano i processi politici. I militanti che ho ascoltato a

«Quando si è alle prese con terremoti politici che comportano un cambiamento almeno parziale dei giocatori e una modifica delle regole del gioco, le scosse di assetamento possono durare a lungo. Ciò che sta accadendo fa parte della vicenda che si è aperta con l'89, con la scissione tra quello che è diventato il partito dei Democratici di Sinistra e quello che è diventato il partito di Rifondazione. Tutti ammiriamo la stabilità della Francia ma poi scordiamo che la Quinta Repubblica, tra il 1958 e il 1968, vide una mobilità continua di gruppi e di singoli da una politica a un'altra, fino a quando i vari pezzi si organizzarono nel partito socialista di Mitterrand e nel Pcf a sinistra e nei due raggruppamenti di centro destra».

«La scommessa che stanno giocando Cossutta e il suo gruppo, anche mettendo in discussione la lealtà interna al partito, è molto importante ai fini della creazione di una sinistra riformista. Non sempre però i tempi di queste vere tribolazioni coincidono con i tempi di una crisi di governo. Non ho nulla contro il palazzo ma, l'altra sera, nello zapping tra

«C'è un'ipotesi che Cossutta non voglia o non possa votare ora la fiducia. Il «Dottor sottile» chescenari vede? «Due. La fiducia potrebbe non essere posta, si può rialzare l'aereo in volo anche a cinque metri dalla pista. Prodi lasciare all'ordine del giorno la sola Finanziaria. Non mi scalderei: nessuno gli impone di dimettersi. Magari nel frattempo maturano altre condizioni. Oppure, scenario numero due, si pone la fiducia e si verifica che non c'è. Prodi deve lasciare e il presidente della Repubblica, che vuole salvare la legislatura, tenta un governo di decompressione che fa approvare la Finanziaria. Oltre non vado, anche le previsioni del tempo non superano i tre giorni».

«Facciamo l'ipotesi che Cossutta non voglia o non possa votare ora la fiducia. Il «Dottor sottile» chescenari vede? «Due. La fiducia potrebbe non essere posta, si può rialzare l'aereo in volo anche a cinque metri dalla pista. Prodi lasciare all'ordine del giorno la sola Finanziaria. Non mi scalderei: nessuno gli impone di dimettersi. Magari nel frattempo maturano altre condizioni. Oppure, scenario numero due, si pone la fiducia e si verifica che non c'è. Prodi deve lasciare e il presidente della Repubblica, che vuole salvare la legislatura, tenta un governo di decompressione che fa approvare la Finanziaria. Oltre non vado, anche le previsioni del tempo non superano i tre giorni».

Advertisement for L'Unità newspaper subscriptions. Includes details for Italy, foreign, and advertising rates, along with contact information for the editorial office.

Advertisement for L'Unità newspaper subscriptions. Includes a form for subscription details, contact information, and a note about the newspaper's registration.

Advertisement for L'Unità newspaper subscriptions. Includes a form for subscription details, contact information, and a note about the newspaper's registration.



Un pò satiro Un pò satirico

Fluideo

COLLANA CABARET
**Il meglio di
Paolo Hendel**

La videocassetta è **in edicola**
a 19.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati della **Collana Cabaret** chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia
tel. 06.52.18.993 • Fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

"Quei bravi ragazzi" un film di Martin Scorsese

*con Robert de Niro, Ray Liotta
e Joe Pesci premio Oscar come
miglior attore non protagonista*

in edicola



Ottobre si veste di noir



**"Il postino suona
sempre due volte"**



"L.A. Confidential"



"Il Grande Caldo"



"L'Avvocato del diavolo"

Ogni settimana un **imperdibile film noir**
con un **introvabile fumetto.**

In edicola a 14.900 lire.



L'occasione colta

l'Unità

*Più politica,
più economia,
più cultura.*

M E T R O P O L I S

**Il sabato e la domenica
Un inserto sulle cento città**

M E D I A

**Ogni lunedì un fascicolo dedicato a
libri, cultura, editoria, TV,
CD Rom, musica.**

